COMEDIA

DI M. BERNARDINO PINO, DA CAGLI.

Nouamente posta in luce,

Per instruttione de' prudenti Padri di famiglia, d'vbidienti figliuoli, & di fedeli seruitori.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA.

Presso Gio. Battista, & Gio. [illegible]
Soci. M D XCVII.

55.1488 GA

RE

AL MOLTO ILL.
ET HEROICO
CAVALLIERE
IL SIG. HORATIO
CONTE DI CARPEGNA.

Federico Abirelli da Ogobbio.

LA vertuosa Famiglia de' leggiadri Ragionatori da V. S. molto illustre già conosciuta & amata, inuio hora io alla heroica persona sua, con sicura speranza, che sia da Lei riceuuta, & teuuta cara: & che di tempo in tempo le faccia fede, di quanto io sia per pregiarmi, che con tal mezzo ella m' habbi scoperto suo seruitore; quel che già molti mesi ho desiderato di farle conosce-

maggior chiarezza del giorno, se non pregare V. S. à volentieri accettare questo mio picciolo dono, per abbozzatura della viua imagine, ch'io ho nell'animo ben colorita di pensieri, & di desiderij di ben seruirla, & di debitamente honorarla. N. S. Iddio la conserui sana, e felice.

Di Cagli a' 15. di Luglio 1587.

PROLOGO.

Questa finta & adombrata Città, che con segni di grande allegrezza tutti mirate, Nobilissimi Spettatori, si darà forma, & aspetto di vero e sodo edificio, se da gli altri pensieri de' prudenti animi vostri, & dalle honeste attioni, delle honorate imprese vostre, vi vorrete tanto scostare, quanto basti per bene vdire, & per pienamente intendere, quelli che per vostro honesto diletto, & lodeuole piacere a ragionare tra poco in essa compariranno. Il luogo vi debbe essere grato, perche è la propria a voi naturalmente cara, & a gli altri sempre gioconda patria nostra di Pesaro. Le persone che in essa ragioneranno tutte disposte a seruirui, se loro commandarete, in gentilissimi modi si scopriranno. La materia ò il soggetto che darà a voi piacere, & ad essi occasione di ragionare, saranno I FALSI SOSPETTI, donde nasce il titolo del Componimento, che con grandissimo vostro piacere, & con soauissimo diletto delle vostre menti che naturalmente vi si rapresentarà: se gli occhi per vedere le persone introdotte

dotte ad esse sole volgerete, & l'orecchie per vdire le parole che con esse i loro concetti spiegheranno, bene intendere vorrete. Nella qual opera ò spettacolo, niuno aspetti di vedere attioni, che virtuose non siano, ne di comprendere concetti ch'a vera vertù non corrispondono: considerationе hauuta sempre dall'Autore di non proporre ad honorati & illustri conspetti cosa che del loro splendore, e della loro chiarezza, come fosca & oscura, degna non sia: però con destri modi senza disturbo de gli altri, si partano di quà, quelli che quà da contrarij pensieri condotti sperano di vedere aggiramenti di golosi parasiti; trufferie di maligni serui; inganni di auari ruffiani; consigli di falsi amici; partiti d'insensati Vecchi; persuasioni de ingorde ruffe, & brauate di codardi soldati: materie fin quà sparse nelle venenose fauole (così non fusse) di molte Comedie, in danno delle semplici menti, & in dishonore dell'arte del bene scriuere. Dalle quali materie è sì lontano il fermo proponimento del nostro Autore, che stima niuna cosa essere men conueneuole à chi prudentemente scriue, & scriuendo cariteuolmente desidera giouare, che con vitiosi modi dilettare, & con danno si diletti piacere. Però i bene alleuati giouani, che honestamente amano; & prudentemente desiderano il godimento delle persone amate credansi di vedere il proprio ritratto loro, nella figura, che quì vedranno rappresentare d'Eucherio figliuolo di Catullo, il cui

cui amore sarà da lui talmente celato, & per l'aperte sue passioni, & conosciuti affanni in modo compreso, che nè da lui, nè da quelle, quale sia la persona che egli ama, sarà per gagliarda coniettura in alcun modo inteso. Quindi douranno le sauie, e prudenti Matrone, gli accorti, e prudenti patri di famiglia prendere il modo di ben gouernare le loro case, per bene instituire i proprij figliuoli, e tenere in pace il resto della famiglia; conueneuoli auertimenti prenderanno i serui di ben sodisfare a' comandamenti de' loro padroni nella diligenza, & nel desiderio di ben seruire in quelli, che quì ragionando diligenti & fedeli si mostraranno. O, ò in ispirito sento vno che tra se stesso dice, io mi credeua essere in Pesaro per vdire in piacenol spettacolo qualche dilettеuole Poema, e mi trouo come in Padoua vditore in vna Scuola di Filosofia. Io non in ispirito solamente, ma in sensibile modo, & in chiarissima voce ti rispondo, che se bene questo luogo, doue io ragiono non è cathedra, perche molti ancora vi ragioneranno; pure la Città doue noi siamo ti dee parere Padoua per la molta copia di valent'huomini & d'Eccellenti Dottori che in ella sempre si veggono; ma per mostrarti che questo luogo è vn ritratto di Pesaro, vna similglianza di Padoua, & vna vera imagine di Theatro, in persona tua, & a tutti quelli, che al pensiero tuo sono conformi sicuramente prometto, che quì compariranno Dottori, e si vederanno Maestri; quinci

INTERLOCVTORI.

ARSENIA, moglie di M. Caruilio Vecchio Nobile.
BELLISARIA, moglie di M. Filandro Dottor di legge.
CECCHINA, serua di Bellisaria.
CARVILIO, Vecchio gentilhuomo nobile.
PANTHEMIO, Vecchio Precettore d'Eucherio.
FRANCO, fattore di Caruilio.
EVCHERIO, giouanetto nobile figliuolo di Caruilio.
NARDINA, serua d'Arsenia.
HORTOLANO di Caruilio.
GIBERTO giouane nobile, compagno d'Eucherio.
BRVNORO, suo seruo.
FILANDRO, Dottor di legge.
DVRANTE, suo seruo.
DORALICE, figliuola di Caruilio.
TOGNINA, moglie dell'Hortolano.

I Falsi Sospetti.

COMEDIA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Arsenia, matrona nobile.
Bellisaria, moglie di M. Filandro Dottor di leggi.
Cecchina, serua di Bellisaria.
Lidia, & Nardina, Donzella d'Arsenia.

Ar. CHI ha bene ordito, cerchi di ben tramare: Lidia se la tessetrice il volesse, fa che troui il filato all'ordine: Nardina tosto che Fráco torna mádalo à cõprare quel che t'ho detto: Se Messer Caruilio verrà à casa prima di me diteli doue sarò andata, e che tornarò presto, siate vbidienti alla vecchia, & auertite di non farla corrocciare: Fate buona compagnia à Doralice, e mai non l'abbandonate; restate, che mi basta per hora d'essere con la Commare, perche il luogo doue

ne andiamo non è lontano, è la strada è coperta. Voi mai non venite alla porta, mẽtre io non torno, ò se'l messere non vi chiama; chiudetela in modo, che chi non è di casa non sappi aprirla; hor così, così stà bene.

Bel. Intendi tu Cecchina che buoni auuertimenti dà Madonna Arsenia à queste sue giouanette? impara tu ancora d'essere sauia, e di ben seruire; Voi sete sì aueduta, e sì accorta in gouernare questa vostra famiglia. Madonna Commare, che vi si potrebbe dare in guardia il maschio d'vna fortezza.

Arſ. Il viuere d'hoggi, Commar mia cara, richiede così: e bisogna guardarsi non solamente dal male, che suole auenire; ma dal sospetto ancora che à torto se ne può hauere, non vedete voi come in questi tempi regnano piu le false imaginationi, che i buoni pensieri.

Cec. Patrona la vostra Commare dice molto bene il vero, poiche le persone sono hoggi sì maligne, che se veggono vna serua garzonetta par mia col Messere; subito dicono, che vuol far'qualche torto à Madóna.

Bel. Stà pure in ceruello tu col Dottore mio marito. Nel resto Commar mia cara quando la cosa di cui si parla ò si pensa male, è per se stessa lodeuole, e buona, qual si sia maligno pensiero, ò cattiua lingua non le può nocere. Con voi parlo Madonna Arsenia. Cecchina scostati vn poco. Et mio marito

rito spesse volte suol dire; che quando vn ribaldo ò mal dice ò mal pensa di persona alcuna da bene; non macchia punto la bontà di quella; ma dà chiaro del mal'animo suo; & il bene a'buoni pare & è sempre bene, come il Zucchero à sani pare & è sempre dolce. Adunque se questo mio muccichino, ch'è bianco di buccato paresse succido ò nero ad vno, che poco vedesse, ò che'l mirasse con occhio mal sano per ciò douerei stimarlo tale ancor io? nò nò Madonna, nò nò, non dite più così Commar mia, perdonatemi se vi par forse, che io parli troppo alla libera con uoi.

Arſ. Come ch'io vi perdoni? perdonar douete voi à me, se comme debbo, di tanta vostra amoreuolezza nó vi ringratio, poi che tutta mi consolate con sì belle ragioni Madonna Bellisaria mia, anzi madonna bella, e sauia mia; mai mai non parlo cõ voi, che io non impari qualche cosa di nuouo. Da voi debbono le serue, e tutti di casa prẽdere sempre auertimenti, e ricordi, & voi douete stare ad ogn'hora piu cõtenta d'essere maritata in sì valente Dottore, qual'è M. Filandro mio Compare, poiche in vdir lo solamente discorrere in camera vi dee parere di stare allo studio, non vi accorgete di quanta lettera, e di quanto sapere da quelli suoi ragionamenti acquistato? che quando aprite la bocca per parlare; pare che s'apra vna libreria.

Cec. La patrona nõ ha già la bocca sì grãde.

Bel.

Bel. Eh Madonna Arsenia altro ch'vdire ragionamenti e discorsi in camera bisogna à vna donna per essere ben maritata, e per viuere contenta; M. Filandro mio marito, e vostro Compare è valente Dottore, ma non è valente marito: e della mia Libreria punto non si cura, perche mai non v'entra per istudiarla. I Dottori di leggi, Commar mia cara, tengono fuori di casa ragione per gli altri, e in casa fanno mille torti alle moglie. Oh quanto piu conueneuole sarebbe, che quando vn giouane è per farsi Dottore in luogo d'esaminarlo di quante leggi sà, si cercasse di ben vedere quanto senno, & quanta discrettione ha, che con questa meglio, che cõ quelle si gouerna il mondo, e si fa bene ogni cosa.

Cec. Dice ben'il vero, poiche il messere tra tãte leggi che ha nello studio, non ne sà trouar vna, che l'aiuti à generar vn figliuolo.

Ars. Io vi veggio Commar mia molto affannata, però di cõsto ò tacete, ò parlate poco.

Bel. Perche volete ch'io taccia, ò ch'io parli poco? vi spiace egli forse d'vdire il vero? se io non ragiono de'miei guai cõ voi, che mi sete Commare, & amica di molti anni, con chi n'ho io à parlare, con le vicine forse che per picciolo sdegno contr'à me ne empiano poi tutta la Città? Cecchina dà de gli occhi per ogni lato, acciochè niuno arriui prima che noi veggiamo. Crediate pure alla vostra Bellisaria Madonna Arsenia, che chi disse ò messere, ò Dottore di leggi,

gi, douea dire dolore & miseria delle moglì; buon per voi che hauete sì prudente, e sì gentil marito, qual'è M. Caruilio, che senza lambicarsi il ceruello, & consumare la vita ne'libri, è Dottore per lui, e saccente per voi, quel che si vede ne'due vostri figliuoli sì vertuosi, e sì costumati, quali sono Eucherio, e Doralice che questi si debbono tenere per veri frutti delle nozze, e per propria consolatione delle dõne ben maritate.

Ars. Eh quante volte sotto vn bel guanto, si nasconde vna brutta mano, le disgratie veramente sono compartite, ma non conosciute, se non dalla persona cui auengano. Eucherio mio figliuolo sì vertuoso, e sì costumato, come voi dite è da vn tempo in quà molto cãgiato, & hora che siamo per dargli moglie, mostra di non vdir cosa, che piu li spiaccia.

Cec. Madonna Arsenia s'hauete à dire qualche male di vostro marito, spediteui presto, perche viene in quà con quel vecchio Maestro, & con Franco fattore.

Ars. Tu dici il vero ch'essi proprij sono, ma non pensi già bene che io sia per dir male alcuno di mio marito. Andiamo pur Commare là doue siamo inuiate, che per istrada finirò di dirui, quanto io mi troui poco contenta de'miei figliuoli.

Bel. Andiam pure, che ancor io vi comincierò a mostrare quãto poco sodisfatta io mi senta di mio marito. Cecchina vien quà,

odi

odi bene, perche la Commare & io ne fermaremo alquanto in casa della donna done andiamo; torna tu in tanto à far quello ch'altre volte t'ho commesso, ponti bẽ da mente a quali dell'altre serue faccia miglior cera il Dottore, e se di secreto ragiona di qualche altra donna con Durante, se mostra d'hauerne veduta qualch'vna nel ritornare a casa, e se ne stà allegro Tu, se ti è caro, il viuere, guardati di non hauere cõ lui sorte alcuna di domestichezza.

Cec. Io in quanto à me, non ho paura nè della dottrinaria, nè dottrinale del messere; dell'altre mie compagne ne lascio il pensiero à chi tocca.

Bal. Và pure, e stà bene attenta à quanto t'ho detto.

Ars. Hauete fatto molto bene di mandarla via volendo ragionar meco di secreto; ma nõ vorrei, che l'haueste in quel modo ammonita per cagione dell'altre serue, ch'essendo sì giouanette non hanno forse tai pensieri, quali voi vi credete.

Bal. Eh Madonna Arsenia voi non douete sapere, che qualche volta questi benedetti Dottori danno i testi alle serue & si tengano le glose per essi, basta l'intendo ben io.

Ars. O' ecco M. Caruilio con la sua cõpagnia, voltiam di quà.

SCE-

SCENA II.

Caruilio, Vecchio gentil'huomo. Panthemio, vecchio letterato. Franco, fattor di Caruilio.

Car. CHi ben conosce, ben ama, perche la cosa ben conosciuta è degna d'amore; così amo io voi Messer Panthemio, per che vi conosco dotto, e ben letterato, di che forse è cagione l'hauere io nella mia giouentù sempre atteso alle dottrine & ad ogni sorte di buone lettere: quale io desidero che sia lo studio d'Eucherio mio figliuolo, come tante volte di lui ragionando v'ho detto. Però hauendo voi hora con Franco chiamato à consulta per sua cagione, desidero nõ poco l'officio della vostra prudenza, il quale sarà di parlare in modo, che non vi paia di essere in cathedra per leggere ò per orare, nè in circolo per contendere ò per disputare, così sodisfarete al desiderio mio, che per rispetto di Frãco, ciò da voi chieggio, & al bisogno di lui, che intenderà ogni vostro detto. Io sè molto bene, quanto voi siate intelligente delle lingue, & delle dottrine, si che perciò to mio non hauete à scoprir altro, & con Franco douete trattare alla domestica, spiegando il vostro concetto intorno a quel che da me vi sarà proposto.

Fran. Patrone, poiche tanto mi fauorite, che

di

di fattore, e di spenditore mi chiamate ancora per configliero, piacciaui di fare ancora, che il maestro nel dire à me qualche cosa, ò fauelli con la lingua mia, ò ch'io l'ascolti con l'orecchie sue.

Pant. Insulsa domanda, quasi che l'intelligenza stia nelle orecchie, & la frase nella sola dispositione della lingua, stà pur tu con l'animo liberò, e sciolto, che ragionando teco entrarò sempre nelle tue locutioni & nel tuo dialetto.

Fran. Nel mio letto, & nelle mie locationi nō entrarete voi, messere; io mi vado quasi ad ogn'hora meglio accorgendo, che il maestro con queste sue parole, che io non intendo, cerca di farmi parere appresso voi balordo, per tormi forsi l'officio dello spenditore: però quando piaccia così à voi ancora io mi contentarò della sodisfattione vostra, & li darò il libro delle spese, & la sporta con che io vado à comprare: onde voi sarete meglio seruito; perche le cose per lettera cotteranno manco, & saranno forsi piu saporite, di quelle ch'io compro in volgare.

Car. Non entrare tu Franco in sì sciocco pensiero, ne sì alla balorda volere interpretare, quello che tu male intendi, & voi spogliateui hora di tanti graui concetti vostri & lasciate ogni sorte di vocabolo, che non sia ad ogni persona bene intelligibile; così satisfarete à Franco, & piacerete à me grandemente; & l'vno & l'altro attentamente me ascolti, & liberamente mi risponda; è possibile M. Panthemio, che voi con la vostra dottrina, che io con la mia auttorità, che la matre con le sue lusinghe, che gli amici con le loro essortationi, che tu Franco con ogni tua astutia, e che tutti insieme con ogni nostra diligenza, non sappiamo far dire ad Eucherio per qual cagione stia sempre sì adolorato, & afflitto, e sì constā temente ricusi di pigliar moglie? poiche mi contento di darli qual donna ei vuole, pur che sia honesta, & da bene, che quando egli hauesse qualch'altro pensiero, non lo riconoscerei per mio figliuolo, ne vorrei mi chiamasse per padre, ancorche io sia a lui amorenoliſſimo padre, & egli a me carissimo figliuolo.

Pan. E' forse Eucherio del pēsiero de Quinto fratello di M. Tullio, di cui scriuendo esso Tullio a Tito Pomponio Attico disse, a duenda vxore sic abhorret vt quicquam libero lectulo neget esse iucundius, e quel Buono, & egregio auttor Greco lasciò scritto athanaton, esticacon, ananghicon, igini.

Fr. Misericordia, aiuto, soccorso, aceto a'polsi, acqua rosa alle tempie, pittome al cuore, e sostegno alle braccie, che mi sento cadere, & riuolgere le budelle nel corpo, che parole da fattochiare sono queste?

Car. Nō ti turbar Franco, che tutto sono parole di buon sentimento. Voi vdite maestro, quādo sete in studio cō i due mie figliuoli

li fuggite sempre la lettione in qual si sia libro di poca honorata materia, e di vitioso trattato, onde si prendono dannosi esempij & venenosi instruttioni da semplici giouanetti, & da tenerelli auditori, se nel discorrere di qualche historia, o di dilettenole poema vi viene trouato descrittione alcuna di lasciuo amore, o di attione non lodeuole passatela come indegna di studio senza aggiungerui ben picciola parola di vostro ingegno, accioche facendo il contrario non accendeste nell'ardente petto d'Eucherio maggior fiamma d'amore cõ suo gran danno & con infinito mio dispiacere. Tu Franco che sì attento stai, & mostri di volontieri ascoltarmi odi quel che da te io desidero. Quando tal'hora andrai con Eucherio in luogo, doue il maestro nõ venga, vedi nell'vscir di casa, doue prima s'inuij, doue nel caminare indrizzi l'occhio, & doue lo fermi, nel ragionar teco stà bene attento, se nel parlare (come fanno alle volte i giouani) delle donne più si rallegra di vdir nominar questa, che quella, e se piu per il nome d'vna, che dell'altra sospira.

Fran. Tutti auertimenti da maestro di Scuola, dissi ben'io che voi patrone mi volete mutare l'officio dello spenditore in pedante: Resta hora ch'io insegni al maestro il modo di spendere, e di comprare.

Pant. Vedete messere come il semplice idiota mostra di mal intendere, che tutte l'attioni

tioni da voi calos cagatos hora dette sono in vn giouane temina eratos.

Fran. Maestro se vi vien la tosse ò v'incalza la necessità di far altro scostateui di quà, & tossite, e fate poi quel che vi piace.

Car. Io ridirei Franco delle tue sciocchezza, se il pensiero d'altra cosa non mi turbasse; però taci & attendi ad vdire bene il resto di quello che io son per dirti; vedi di ben intẽdere per qual cagione Eucherio si parta alle volte di casa, e perche presto ritorni; nell incontrare per strada gli amici, dà ben dell'occhio, se piu si gode dell'incontro d'vno che d'vn'altro, e se cerca scostarsi da te per ragionare di secreto con altri: nel riceuere alle volte lettere, considera cõ attentione, i mouimẽti, ò l'alterationi, che egli scuopre nel viso mentre le legge, se mostra desiderio di presto rispondere, ò se scuopre piacere d'hauuta risposta; ingegnati di comprendere da gli occhi, dalla fronte, e da' gesti quel che li sia stato scritto, e da chi, senza perciò mai accostarti a lui mentre le legge, che non sarebbe officio di bon creato, e di prudente seruo. In somma sia questa la tua propria impresa discoprire s'egli è inamorato, e di cui, che questo è quello, che a me molto importa, e che io desidero d'intendere, e se in qualche cosa lo vedi errare, tu che fedel seruo di casa sei, e suo vero amico ti dei mostrare, riprendilo con dolcezza, amoniscilo con prudenza, consiglialo con fede, lodalo nel-

l'hone-

Phoneste attioni con giuditio, & in modo alcuno non l'adulare.

Pant. Odi, nota, & osserua Franco sì bella parenetica admonitione.

Fran. Io noto & intendo ogni cosa; ma non istimo, che quel che il patrone ha detto sia vna frenetica admonitione: ma vno auertimento del nuouo grado, che mi dà di mastro, per insegnare in luogo vostro suo figliuolo, come forse darà a voi la regola del comprare, e del vendere per fatui suo mastro di casa, e suo spenditore, così douete ancor voi vedere, quando andrete in piazza con la sporta, o col canestrino, di bene conoscere la robba, che siate per cõprare, e'l denaio che donete spendere, e se da voi stesso domandate, o pur siete inuitato dal venditore; accioche rendiate la sera buon conto della vostra spesa, & in capo del mese vi scuopriate fedel dispensiero, che a questo fine mi pat d'essere stato chiamato a consulta, come ha detto il messere.

Car. A tal fine non ho io te, nè'l mastro chiamato, e di tutto grandemente t'inganni; però hauendo io assai chiaramente all'vno & all'altro scoperto il secreto mio per leuare a te Franco il sospetto ch'à torto tu hai, che io sia per torti l'officio del spenditore, ti commetto hora di nuouo tutta la cura di casa per mostrarti quanto io mi fidi di te. Però torna tu à fare, quanto t'ho stamane detto, che io delibe-

delibero di trattare d'un'altro mio pẽsiero in presentia di M. Pãthemio, e del Dottor mio Compare intorno alla cõclusione del parẽtado ch'io cerco fare, col dare Doralice a Giberto, sì grande amico d'Eucherio, & ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi, come da certi dì in quà non poche volte v'ho detto. Franco và in Casa: Voi M. Panthemio venite meco.

Pan. Noi che siamo pur hora arriuati, e di nuouo torniamo indietro come disse quel Poeta itque reditque viam, potiamo essere chiamati peripatetici ectu peripatin.

Fran. Ecco che comincia a dire h'auere a cõparer le pere, hora dica quel che vuole.

Car. Venite pur via. tu Franco sai quel che hai a fare.

SCENA III.

Franco, Eucherio, figliuolo di Caruilio, Nardina, donzella alla fenestra.

Fran. CHi non ha modo di ben seruire, non ha regola di comandare, Franco cõsidera, che'l vecchio tuo patrone per vederti forse pigro ò lento nell'vbidirlo, merce del tuo cangiato ceruello, che tutto hai riuolto ĩ vedere la Nardina, vorrà fare esperiẽza di te, e facẽdoti conoscere ignorãte dal mastro, e da te stesso male intẽdẽte, per piu auilirti mostra di darti quasi p discepolo Eucherio, che nõ ha pũto bisogno

del senno tuo, acciochè tu più chiaramente riconosci la tua ignoranza, e ti confondi con la sua prudenza. Nardina mia cara di tutto questo, se ben non lo sai, sei tu cagione, poiche ho lasciato d'essere mio subito, che in me stesso ho cominciato ad essere tuo. Hor vedremo se il mastro con quelle sue parole schiauonesche ò albanese comprarà le cose piu belle, piu buone, e piu saporite del tuo Franco, e se Franco potrà mai in camera, o nelle piazze ragionando con Eucherio, ch'è pieno di lettere sodisfare al vecchio suo patre col parlare p lettera non sapendo altro che leggere. Hauessi io almeno qualche amico sì facente, che m'insegnasse di fare i latini per lettera, che insegnarei io lui di fare i conti in volgare, che forse forse tra poco tempo deuentarei sì dotto, che potrei andare con Eucherio allo studio, e cõ lui dottorarmi. O', ò, ò, gran cosa eccolo molto turbato, fingerà forse ancor egli di accettare la cõditione di consigliero, e di mastro, chè'l patre m'ha data, & essendo per quel che io temo inuaghito ancor egli della Nardina, non comportarà la mia compagnia in casa nè'l mio consiglio di fuori: mi vuò ritirare quà, per vedere quel che farà.

Euc. La cosa di cui s'ha cura è sempre cara, tu t'aggiri con ogni pensiero meschino Eucherio, e mai non arrini à termine alcuno, che ti si scuopra per fine della tua miseria, cara t'è la stanza di casa, piacevole il passeggio di piazza, dilettevole la conuersatione delli amici, e non odiosa la solitudine d'ogni luogo, ne per ciò godi tu mai, come doureſti, d'essere solo, mai non ti tẽgano allegro gli amici, non ti modera la malinconia la piazza, non ti tranquilla ò rasserena a fatto la mente lo stare in casa, qual cosa dunque sarà mai all'affannato tuo core sì cara, che s'sgombri la mente d'ogni cura, e posse empirti l'animo di desiderata allegrezza.

Fran. Nõ dissi io, che questo pouero giouane, non vora accettarmi nè per mastro, nè per consigliero, e c'ha la mira nel proprio bersaglio, ch'io cerco toccare, come mira le sue finestre, come pare che desideri d'entrare in casa, e cõ quai modi cerca di scostarsi dalla porta di tutto questo è Franco cagione la tua Nardina, alla quale egli non ardisce di scoprirsi amãte, perche è patrone, e tu temi di cõfessarti di lei inamorato per che sei seruo. Di tutto vuò bene chiarirmi col nuouo pẽsiero, che pur hora mi viene in mente, ò pouera, o infelice, ò meschina, o mal'anẽturata, o maledette disgratie, come sono preste a venire, e tardi al partirsi.

Euc. Ahime, che duole, che lamento, che affanno è questo del nostro Franco vicino alla porta. Franco di che ti affligi? di che ti turbi? di che ti lamenti? qual nuouo caso t'è sinistramente auenuto, che sì grandemente ti preme?

Fran. Io non mi turbo per caso à me sinistra-

mente auenuto, ma per vna disgratia, ahi-
me non picciola auenuta in casa.
Euc. In casa nostra? à persona di casa nostra?
Fran. A persona di casa nostra ch'è miseramē
te caduta.
Euch. Vna di casa nostra è caduta, e chi di pre
sto? spedisciti? andiamo a vedere, non indu
giamo, o tu batti la porta, ò tu apri? pic-
chia fatti sentire, che così meglio ne chia-
ritemo, che con l'entrare.
Fran. Non dobbiamo entrare in furia, ne fu-
riosamente battere Signor Eucherio, acciò
che non temino, che qualche altra disgra-
tia sia auuenuta di fuori.
Euch. Batti come ti pare, non indugiar' piu.
Fran. Credo che sarà bene il batter forte, ac-
cio che venēdo alla fenestra qualch'vno,
potiamo subito intendere quel che sia di-
sinistro auenuto, & a chi. Ecco ch'io batto,
o come l'ho fatto venir presto. tic, toc, tic.
Nar. Misericordia che batti porta è questo,
se così batteste il core a chi così batte que-
st'vscio non sò come si sentisse. Chi è, chi
batte? ò sei tu Franco; doue hai tu lasciata
la discretione scompagnata dal senno, che
si poco la mostri col tempestar questa por
ta, e sei stato cagione che venendo con sì
gran fretta alla fenestra, ho malamente vr
tato, vno stinco dentro vna sedia, si che
credo hauerla rotta.
Euc. Hor vedi di quanto male tu sarai stato
cagione Franco.
Fran. Che dici tu d'hauer rotto Nardina; così

cor-

correndo lo stinco, ò la sedia?
Nar. Son tanto affannata, che non lo sò, la-
sciami vn poco raccorre il fiato.
Fran. Gran male si sarà fatto, poiche non sà,
doue sia la percossa, costei vacilla all'ap-
rir del Drudo.
Euch. Pensiero aggionto a pensieri, & dolore
a dolore, o meschina giouanetta: mia col-
pa è stata Nardina di tanto tuo male, per-
che io ho comandato à Franco che con si
gran furia batta alla porta.
Fran. Non il Signor Eucherio. Nardina è di
ciò stato cagione che puote q̄sta et ogni
altra cosa comandarmi, ma io solo, che c̄
piu senno doueua battere la porta, o senza
batterla aprire, sapendo come ella s'apra,
e si serri, ho io errato e di questo ti chieg-
go perdono, dolendomi, che vno delli stin
chi miei non sia buono per darloti in ric̄
pensa del tuo, che così hai vrtato.
Nard. Tienti pure li tuoi stinchi per te, che
io non ho bisogno di tue stinchate, questo
mio picciolo male si guarirà presto.
Euch. Benissimo, e chi ha di piu male in casa?
Na. Niuno, come male in casa, doue ogn'vno
stà bene, se qualche disgratia non è venu-
ta a madonna che pur dianzi andò fuori.
Lidia mia compagna tesse, la vecchia fila.
Mad. Doralice ricama, & io son corsa alla
fenestra per vedere chi batteua, non credē
domi, che fusse persona di casa, che sà
l'vsanza d'aprir la porta, ho ben caro che
Fráco sia venuto a punto a tēpo, come vn

ſtarnuto a chi ha chiuſo il naſo, per dirli in nome di voſtra matre, che uada hor'hora a comprare due oncie.

Euc. Sì sì và via Franco, và preſto, non perder tempo.

Fran. Tempo perderò andando, ſe non sò, quel ch'io debba comprare; che vuole Madonna ch'io compri; il peſo dell'oncie per le bilancie, o pure qualche coſa che peſi due oncie; queſta garzonetta non iſtà in ceruello, di pur preſto Nardina, due oncie di che ho io a comprare, d'aria, di vento, di fumo, di nebbia, di sbadigli, di ſternuti, di ſoſpiri, di che?

Nard. Non di tanta robba nò, nè di ſiffatte coſe, che ſono in caſa, ma d'altro.

Euc. Ahime, che vorrà dir coſtei, forſe qualche coſa di ſpetiaria.

Nard. Dico da parte di Madonna, che tu vada a comprare due oncie di ſeta roſſa per fi'ire certi lauori nelle veſti del Signor Eucherio.

Euc. Non è dunque vero, che niuno habbi male in caſa.

Nard. Dico di nò Signor, ſe forſe non dubitaſti della vecchia, laquale ſtà beniſſimo, e ſiede tra noi giouanette, con tanta gratia, che pare una porcella tra tante porchette.

Fran. Bella ſimilitudine, o come fa la ſempia per fare ridere Eucherio?

Euc. Similitudine da paltorella, non da ſerua d'vna gentildonna, qual'è Doralice mia ſorella, a chi tu ſerui come compagna: però guar-

guardati di non riſpondere mai più coſi.

Fran. Cerca emendarle il fallo della lingua, per celare la paſſione del cuore. Nardina ſenza più ciancie io andarò a comprare quel che m'hai detto.

Nard. Non coſi preſto, odi pure, che voglio vn'altra coſa.

Euch. Odi bene tutta la commiſſione, ſe vuoi ſeruir bene.

Fran. Ho paura che me ſi ſcometta il ceruello con ſi contrarie commiſſioni, l'uno mi ſprona, e l'altro mi tira la briglia; doue ne girai pouera beſtia, che vuoi tu di più? dì preſto che vuoi?

Nard. Che tu compri due quintane di carta, e parecchie penne da ſcriuere.

Fran. Parecchie lancie da gioſtrare biſogneranno, s'io comprarò le quintane: tu dei voler dire due quinterni di carta.

Euc. Coſi ha voluto dire la ſemplice giouanetta: và dunque preſto, e non indugiar più, camina.

Fran. Vado, e mi ſpedirò preſto. vuò fermarmi quì per vedere, donde naſca sì grã fretta di mãdarmi via, o che bel modo di torni a qualche trappola.

Euch. Nardina, ſe bene tu fuſti in caſa cõdotta di Villa; nondimeno ſaria ben fatto, che praticando tu ſempre con mia ſorella, quãdo il maſtro legge a me & à lei inſieme, tu imparaſti di parlar bene da Cittadina, per non dire come fai alle uolte certe coſe che ſi chiamano paſſarotti ò panzane.

Nard. Voi dite il vero, ma ho tanto grosse le çoti che del cerùello che non vi può entrare cosa veruna, e quando io sento fauellare voi, il mastro, e vostra sorella, tanto ne intendo, quanto le gatte che vãno per casa; veggio bene si volentieri voi e madonna Doralice, che nel mirarui par che mi senta empire gli occhi di mandole confette, e di marzapani, e per dirui il vero, credo che l'vno nascesse al lenar del Sole, e l'altro sul far della luna.

Fran. Non è marauiglia, se Madonna Doralice è bella, & Eucherio è lunatico.

Euc. Ti par bella mia sorella Nardina, perche tu l'ami.

Nar. Et voi mi parete gratioso, perche vi vuò bene, entrate in casa perche sete aspettato, entrate pure che Mad. Doralice vi mostrarà certe fistole di Cicerone, che sta mane ha spoluerizzate per mostrarle al mastro.

Fran. Cicerone è infistolito, guardasi il mastro, che quando leggerà quella carta non se li appicchi qualche cancaro al naso.

Euc. Tu mi fai cosi ridere con si fatte parole che non posso risponderti. Epistole di Cicerone volgarizate vuoi dir tu.

Nard. Perdonatemi Signor, che nõ so dir meglio, e venite in casa a ragionar per lettera cõ vostra sorella, che quãdo io vi sento dire, quelle belle cose in turbante, e in turbũte, mi pare d'hauere le corna muse appiccate all'orecchie. ò ecco di quà l'Ortolano con

con l'herbe per la cucina, mandatolo a sollecitar Frãco, che torni presto cõ le robbe.

Fran. Si si, cerca pur di mandar uia l'Ortolano ancora per hauere piu commodità di scherzare col galante. il caso è chiarissimo, non voglio vdir altro.

Nard. Sento, che uostra sorella mi chiama, perdonatemi, se cosi vi lascio.

Euc. Odi, odi Nardina, dimmi chi ti chiama? che hai tu risposto? che dirai tu? doue è il messere? che fa il mastro? quant'hore sono? intendimi tu?

Nard. Per dirui il vero Signor nò; vengo, vengo, venite ancor voi.

SCENA IIII.

Eucherio, l'Ortolano.

Eu. NOn mi tradir lingua, se l'animo è fedele, e costante; seta rossa, per lauorare nelle vesti d'Eucherio, fuoco ardente per finirlo a fatto di consumare.

Ort. Hora ch'i fiori, e l'herbette sono all'ordine, ne vuò dare vn mazzetto al Sig. Lecherio.

Euc. Ahime; l'Ortolano che m'è si vicino, m'haurà forse sẽtito: ma qual cosa ho io detto, che in modo alcuno mi possa nuocere?

Ort. Ben trouato, se vi piace patron mio bello; e se non vi piace sia io il ben venuto.

Eu. Ben vẽga il nostro gẽtil'Ortolano, quãto sẽpo è che arriui quà? che si fa all'orto? cominciano ad aprirse le rose? verdeggiano

Nard. Voi dite il vero, ma ho tanto grosse le çoti che del ceruello che non vi può entrare cosa veruna, e quando io sento fauellare voi, il mastro, e vostra sorella, tanto ne intendo, quanto le gatte che vãno per casa; veggio bene si volentieri voi e madonna Doralice, che nel mirarui par che mi senta empire gli occhi di mandole confette, e di marzapani, e per dirui il vero, credo che l'vno nasceste al leuar del Sole, e l'altro sul far della luna.

Fran. Non è marauiglia, se Madonna Doralice è bella, & Eucherio è lunatico.

Euc. Ti par bella mia sorella Nardina, perche tu l'ami.

Nar. Et voi mi parete gratioso, perche vi vuò bene, entrate in casa perche sete aspettato, entrate pure che Mad. Doralice vi mostrarà certe fistole di Cicerone, che sta mane ha spoluerizzate per mostrarle al mastro.

Fran. Cicerone è infistolito, guardasi il mastro, che quando leggerà quella carta non se li appicchi qualche cancaro al naso.

Euc. Tu mi fai cosi ridere con si fatte parole che non posso risponderti. Epistole di Cicerone volgarizate vuoi dir tu.

Nard. Perdonatemi Signor, che nõ so dir meglio, e venite in casa a ragionar per lettera cõ vostra sorella, che quãdo io vi sento dire, quelle belle cose in turbante, e in turbũte, mi pare d'hauere le corna muse appiccate all'orecchie. ò ecco di quà l'Ortolano con

con l'herbe per la cucina, mandatolo a sol lecitar Frãco, che torni presto cõ le robbe.

Fran. Si si, cerca pur di mandar uia l'Ortolano ancora per hauere piu commodità di scherzare col galante. il caso è chiarissimo, non voglio vdir altro.

Nard. Sento, che uostra sorella mi chiama, perdonatemi, se cosi vi lascio.

Euc. Odi, odi Nardina, dimmi chi ti chiama? che hai tu risposto? che dirai tu? doue è il messere? che fa il mastro? quant'hore sono? intendimi tu?

Nard. Per dirui il vero Signor nò; vengo, vengo, venite ancor voi.

SCENA IIII.

Eucherio, l'Ortolano.

Eu. NOn mi tradir lingua, se l'animo è fedele, e costante; seta rossa, per lauorare nelle vesti d'Eucherio, fuoco ardente per finirlo a fatto di consumare.

Ort. Hora ch'i fiori, e l'herbette sono all'ordine, ne vuò dare vn mazzetto al Sig. Eucherio.

Euc. Ahime, l'Ortolano, che m'è si vicino, m'hauerà forse sẽtito: ma qual cosa ho io detto, che in modo alcuno mi possa nuocere?

Ort. Ben trouato, se vi piace patron mio bel dio, e se non vi piace sia io il ben venuto.

Eu. Ben vẽga il nostro gẽtil'Ortolano, quãto sẽpo è che arriui quà? che si fa all'orto? cominciano ad aprirse le rose? verdeggiano

bene le spaliere? sono netti i viali? gl'arbori fanno ancor bell'ombra? l'vccelliera è piena de razzi? come sorgono ben l'acque delle fontane? veggāsi guizzare i pesci nella peschiera? come si sentano cantare lusignuoli assai, & altri vccellini p li boschetti? che miri? che guardi con tanto stupore?

Ort Io miro guardo, e straluno à pensar come sia possibile di tenere tutto un orto in bocca, e non s'affogare: & fauellare con tāte parole vna sopra l'altra; & non beuer mai, douete hauere apparato da quel vostro mastro Pantremolo, non è vero? che quando ragiona per lettera, pare un Notaio, che stroppi i contratti.

Euc Che stipuli; non stroppi i contratti.

Ort. Tant'è, che pare l'altro dì mi voleua insegnare di piantare i cauoli per lettera, & non sa che io nō ho bisogno di questo, per che mogliema è si sufficiente, che quando mi fa la maese, per conto di piantare agrumi, non la cedo al primo Dottore, che vada in offitio; pigliate questi pochi fioretti per voi, & quest'altri date à madonna Radice vostra sorella.

Euch. Sì, madonna rauanella, si chiama Doralice non radice, mia sorella.

Ort. Brodalice: cotesto è peggio, per poco più si chiamarebbe lauatura di fardella, ò brutta cosa, che si bella garzonetta habbia nome di pesce salato, nō è marauiglia se quādo moliema, & io la nominamo, ne pare hauere in bocca un pezzo di tonina ò, di

tarantello, ò come è bella, ò come è gratiosa; la mia Tognina, non vien mai da casa all'orto, che per hauerla veduta, non rimanga sempre stordita, ne io m'affronto mai ne gl'occhi suoi, che io non mi senta strappare il cuore dalla coradella, e mi viene per la vita una certa temolagine che non le posso à mio modo far' l'inchino, e la riuerenza.

Euch. E' degna veramente mia sorella di riuerenza, & d'honore per la gentil creanza sua; & tu con tua moglie mostri d'hauere buon giuditio, in conoscere sì bene il marito di tal gentildonna; come anco ti sei scoperto prudente in eleggere vna donna sauia & acorta per tua con sorte, qual è la Tognina tua moglie.

Ort. La Tognina mia moglie, se l'amore che io le porto non m'ha tolto il ceruello, non è laida per una sciagurata par sua:

Euch. Per vna pouerella par sua deivoler dir tù; & così si conuien parlare, non essendo ricca come tu vorresti, di bellezza ti puoi contentare, poi ch'è pur troppo bella per vn par tuo.

Ort Ch'uuol dir troppo bella p un par mio? come troppo bella per un par mio?

Euch. Dico ch'è troppo bella per te, che sei pouero contadino.

Ort. Cosi pouero contadino come mi vedete, son cosi ricco marito io per mogliema, come sia qual si voglia Cittadino per la sua, come troppo bella per me? par che vi sia

entrato il Demonio nelle reni, e'l Diauolo in capo, poi c'hauete sentito nominar mogliema. Signor Adulterio se vi ho detto, che mogliema, & io vogliamo bene a vostra sorella, non mi contento; percioche voi vogliate tanto bene a lei, perche poue rello come mi tenete non cambiarei l'infamia mia, col dishonor vostro: ne si pensi qual si sia Cittadino d'essere patre delli figliuoli di mia moglie, pche io solo son suo marito legato in crapola matrimoniale.

Euch. Copula, non crapula matrimoniale: o che ignoraute superbia, & che superba ignoranza: non odi meschino che coteſto tuo falso sospetto ti fa dir mille pazzie?

Ort O crapula, o crepula, o trappola; crepi pur chi vuole ch: non mi trappolarete có coteſto vostro parlare pentremolescolo: quest'era la peschiera con gli vccellini, & l'vccelliera co'pesci; l'ombre con le merigge, & le fontane con gli arbori; che dianzi mi domandaua, l'amore di voi giouanetti cittadineschi, è come l'ortica che pare da lontano verde, & tenerella; e quando si tocca punge, cuoce, & enfia; Non voglio entrare in casa per hora, se voranno l'herbe ecco il cauestrino alla porta: come Diauolo che mogliema sia troppo bella per me? quel resto ch'è sopra il troppo per chi sarà? stà in ceruello Ortolano, & vedi d'intendere come tua moglie sia troppo bella per te, e tanto che basti per vn'altro.

SCE-

SCENA QVINTA.

Eucherio solo con se stesso.

Eu. POteuati auenir peggio, infelice Eucherio che'l noioso incontro di costui? per indurti a scoprir seco per tuo grā danno, quel che in tutti e modi per honor tuo ti conuien tacere? ma qual dishonor, o danno ti potrà essere mai, di palesemente confessare d'amar te stesso? e come te stesso Eucherio, s'ami persona, ch'è fuor di te? Ahime come dico io fuor di me, se io son tutto in quella che cōtanto amo? E come è in quella vna picciola parte di me, s'io non potendo in modo alcuno con lei vnir mi, misero me, cosi mi tormento, e cosi mi doglio? ahime qual malignità d'inuidioso spirito mi stà qui intorno per farmi credere, che io stesso me medesimo nō ami? amā do quella che se con altri fosse, che meco vnita, o io con altri; che cō lei congiunto, io stesso me medesimo non amarei? Mostrami ombra infedele, che cosi cerchi ma lamēte ingombrarmi, ch'io stesso me stesso nō ami, ch'io mostrarò a te, se pur veder il potrai, in me medesimo il vero ritratto dell'amor mio. Deh dileguansi l'ombre, & apparisca il lume. Non amo io me stesso, se tanto amo te gētilissima donna viua imagine di me medesimo? poi che dal mirare in me stesso, te sola prouiene in me il nutrimēto della mia vita? & da te sola col pēsiero riscostandomi senza me stesso, come morto miseramente rimango? dico di pe gen-

tile

tile ſpirito dell'anima mia, non piu parole
cō l'ombre, che al tuo grā lume per mio di
ſpetto coſi s'oppōgano. Chi ſon'io, ſe non
tu, coſi notrito dalla gratia tua? Chi ſei tu
ſe nō io coſi paſciuta dall'amor mio? Chi
ſiamo l'vno, e l'altra di noi, ſe nō vn'ſpiri-
to & vn'anima, che vnitamēte reggono q̄
ſto corpo, & cōcordeuolmente muouono
q̄ſta lingua? Nō temer lingua di dire quel
che il cuor ti detta eſſere vero: nō ſiate pi-
gre ò membra ad obedire sì nobil ſpirito,
che vi gouerna. Tu Natura in ogni coſa
matre prudēte & accorta, in queſt'vna ſo-
la poco aueduta e mē ſaggia; pche nō hai
vnito in vn ſol corpo due anime, come in
vn ſolo aſpetto due occhi leggiadramēte
accōpagni? Patre ſempre ſauio, & prudēte,
hora p mia cagione, nè prudēte nè cōſide
rato, poi che non penetrando nel ſecreto
amor mio, tanto t'affatichi per darmi quel
che io non voglio, & mai nō penſi in quel
che io deſidero, & con ragione nō potreſti
darmi Ah imprudēte, ſciocco, & mal auer
tito Eucherio, coſi a torto di tuo patre ti la
menti? Natura accuſi, & te ſteſſo offendi?
Vinca nel contraſto delle tue celate paſſio
ni, il debito di Natura, l'amore di tuo pa-
tre, & l'honeſtà di quella che con timore
dei amare, & con amore riuerire. Se ti ſen-
ti di laſciuo amore infiāmato, non ardere
come legno, che nutricādo il ſuo pprio in
cendio, al fine ſi conuerte in cenere: ma cō
me ferro, che tuffato in acqua ſpegne l'ar
dore

dore del fuoco, & rimani ſodo, agghiaccia-
to, o forte. Non andar la doue eri inuitato
a vedere nuoui lampi, che piu t'accenda-
no; ma lontano dal pericolo, che per tua
ruina ti ſopraſtà. Ahime fuggirò io l'aſpet
to tuo viua luce de gli occhi miei? Schiue-
rò io dunque per vtile timore il nutrimen
to dell'anima mia, che mi viene honeſtiſ-
ſima fanciulla da i viui raggi de gli occhi
tuoi? Vengo, o non vengo? vado, o non va
do? chi me conſiglia? chi mi diſſuade? Voi
vaghi fiori, & piaceuoli herbette, che per
l'altrui ſciocchezza ſiete qui sì abandona-
te rimaſte, ſe qualche nutrimento prende-
te da queſto temperato caldo del Sole, per
donatemi, ſe dentro non vi porto; poiche
di ciò mi aſtengo: & ancor'io v'abādono;
accioche queſte mie infiammate & arden
ti mani non impallidiſcano il viuo colore
della natural freſchezza voſtra: & ſe per
buona voſtra ventura ſarete da altri por-
tate in caſa, non ſi deſti in voi ſpirito alcu
no di paleſare quel che a me ſarebbe d'e-
ſtremo danno, & a voi di niun giouamen-
to. Deh và allegramente à portare l'herbe
in caſa, & a diuedere te ſteſſo Eucherio: Ah,
ſia pur meglio di laſciarle, e d'andare al-
troue; pigliale Eucherio, e non l'abandona
re come l'Ortolano: anzi laſciale ad ogni
modo, & indietro torna, accioche non ſia
riconoſciuto per la loro palidezza l'occul
to ardor tuo, & l'affanno, infelice Euche-
rio, ui ſi accreſca maggiore.

tile spirito dell'anima mia, non piu parole cõ l'ombre, che al tuo grã lume per mio dispetto cosi s'oppõgano. Chi son'io, se non tu, cosi nottito dalla gratia tua? Chi sei tu se nõ io cosi pasciuta dall'amor mio? Chi siamo l'vno, e l'altra di noi, se nõ vn'spirito & vn'anima, che vnitamẽte reggono q̃sto corpo, & cõcordeuolmente muouono q̃sta lingua? Nõ temer lingua di dire quel che il cuor ti detta essere vero: nõ siate pigre ò membra ad obedire sì nobil spirito, che vi gouerna. Tu Natura in ogni cosa matre prudẽte & accorta, in quest'vna sola poco aueduta e mẽ saggia; pche nõ hai vnito in vn sol corpo due anime, come in vn solo aspetto due occhi leggiadramẽte accõpagni? Patre sempre sauio, & prudẽte; hora p mia cagione, nè prudẽte nè cõsiderato, poi che non penetrando nel secreto amor mio, tanto t'affatichi per darmi quel che io non voglio, & mai nõ pensi in quel che io desidero, & con ragione nõ potresti darmi. Ah imprudẽte, sciocco, & mal auertito Eucherio, cosi a torto di tuo patre ti lamenti? Natura accusi, & te stesso offendi? Vinca nel contrasto delle tue celate passioni, il debito di Natura, l'amore di tuo patre, & l'honestà di quella, che con timore dei amare, & con amore riuerire. Se ti senti di lasciuo amore infiãmato, non ardere come legno, che nutricãdo il suo ꝓprio incendio, al fine si conuerte in cenere: ma come ferro, che tuffato in acqua spegne l'ardore

dore

dore del fuoco, & rimane sodo, agghiacciato, o forte. Non andar la doue eri inuiato a vedere nuoui lampi, che piu t'accendano, ma lontano dal pericolo, che per tua ruina ti soprastà. Ahime fuggirò io l'aspetto tuo viua luce de gli occhi miei? Schiuerò io dunque per vtile timore il nutrimento dell'anima mia, che mi viene honestissima fanciulla da i viui raggi de gli occhi tuoi? Vengo, o non vengo? vado, o non vado?, chi me consiglia? chi mi dissuade? Voi vaghi fiori, & piaceuoli herbette, che per l'altrui sciocchezza siete qui sì abandonate rimaste, se qualche nutrimento prendete da questo temperato caldo del Sole, perdonatemi, se dentro non vi porto; poiche di ciò mi astengo: & ancor'io v'abãdono, acciochè queste mie infiammate & ardenti mani non impallidiscano il viuo colore della natural freschezza uostra: & se per buona vostra ventura sarete da altri portate in casa, non si desti in voi spirito alcuno di palesare quel che a me sarebbe d'estremo danno, & a voi di niun giouamento. Deh và allegramente à portare l'herbe in casa, & a riueder te stesso Eucherio: Ah, sia pur meglio di lasciarle, e d'andare altroue; pigliale Eucherio, e non l'abandonare come l'Ortolano: anzi lasciale ad ogni modo, & indietro torna, acciochè non sia riconosciuto per la loro palidezza l'occulto ardor tuo, & l'affanno, infelice Eucherio, ti si accresca maggiore.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Franco, fattore . Panthemio, precettore.

Frã. Anto è dire il vero a chi nó crede, quãto è moſtrare il bel lo a chi non vede: ſuole ſpeſſe volte dire il meſſere quãdo ragiona con chi poco l'intende.

Pan Axioma degno della ſua prudenza, perche ſi come la bellezza, che i Greci chiamano callos è obietto dell'occhio; coſi la verità detta da'medeſimi Alithia, è obietto dell'intelletto.

Fran. Deh per corteſia M. Panthemio laſciate hora andare i Greci, & gli Albaneſi con tutta la Schiauonia, e ſtate bene attento a quel che io vi dico, ilche è come doureſte hauermi bene vdito, che Eucherio da questo luogo, doue io ſon'hora, con le piu belle, e piu dolci parolíne, che ſappiano dire giouanetti inamorati ſcherzaua cõ la Nardina, laquale per vederlo era corſa alla feneſtrella, & con le piu leggiadre, & amoroſe maniere che ſi vſano tra ſimili perſone ſi trattenena a giocare ſeco ſenza punto curare

di partirſi: (mi ſento io intenerire tutto, mẽtre coſi ragionãdo mi ricordo di quãto ho coſi veduto, e ſentito:) e vi sò dire che'l meſſere à tempo mi comandò nella ſua conſulta, ch'io douеſſi auertire alle pratiche, a'maneggi, à gli ſguardi, a'paſſeggi, & a tutti gli atti di quel ſuo giouane: poiche a pieno ho ſcoperto quanto piacеuolmente egli ha trattato con la ſua dama; ritirandomi ſolo da me ſteſſo per ben vdirli, e per non eſſere veduto in luogo apartato, credo che m'intendiate.

Pant. Per luogo apartato tu intendi quello, che i latini chiamano ſeceſſum, doue ti ritiraſti.

Fran. In vn ceſſo fiate tirato voi, che io non ſon perſona da ridurmi in sì ſozzi luoghi.

Pant. Gran coſa che tu pigli ogni parola a contrario ſenſo, ſeceſſus è parola vſata da buoni ſcrittori, eſt in ſeceſſu locus, diſſe Virgilio.

Fran. Come puote hauerlo detto Virgilio, ſe quando Eucherio parlaua con la Nardina, non v'era altro, che io ſolo.

Pant. Io non ho nominato Virgilio come teſtimonio del colloquio di Eucherio, ma come autore del termine ſeceſſo.

Fran. Et io vi dico, che non mi curo di sì fatti termini, ne d'altri teſtimonij, perche ſon ſicuro di dire il vero: ditemi voi in corteſia.

Pant. Dic quæſo, haurebbe detto Terentio.

Fran. Quando Terentio parlarà cõ voi, dirà

come

come gli parerà; hora che ragioniamo si alla domestica insieme, non mi mettete la lingua in soppreſcia, acciò che io possa a mio modo spalancarui tutto quello che io vi voglio far sapere, in seruitio del nostro vecchio: hor vdite, queste penne non ancor temperate, questa carta non ancora scritta, & questa seta rossa cosi riuolta, che credete che significhino insieme? voi che vi sentite per dosso le vene piene di ceruello in vece di sangue, e le ceruelle in capo coperto di sapienza in luogo di pelle, voi che hauete la testa coperta di dottrina in cãbio di capelli, il petto fodrato di sciẽze, che vi seruano ꝑ stomachella; voi che sputate sentenze, e cõsigli insieme col cattarro, e tossite, e vi forbite il naso alla dottoresca, voi che hauete la misura, lo squadro, e l'archipendolo del senno, & della prudenza, voi che sete da dogana, il magazino, e la dispensa delle virtù memorali.

Pant. Vertù morali dicesti almeno; ma dia nel vitio dell'adulatione lodandomi con tante parole hiperboliche.

Fran. Non sono parole diaboliche, ma fogge, e modi di dire per processare i meriti della spre fondata scienza vostra.

Pant. O' misera infantia, e male instrutta, e peruersa tua mẽte segui pure l'incominciato tuo ragionamẽto, che quanto tu hai detto delle cose che porti ꝑ cõto della giouenetta, pẽsando di lei ogni bene, direi io cõ vn verso alla petrarchesca: Candida e pura

in

n sãguinose pene, hor di pure, e ripiglia q̃l he hai narrato tutto per anachie falcosin.

n. Io non voglio pigliare, nè cefali, nè ra- occhie, ma parlate solamente del vostro ucherio, & della sua Nardina Hora inal- ate bene il lanternone del vostro intellet- o se volete ben vedere l'anotomia dolo- entragnos (come dice lo Spagnolo) del estro creado, la carta bianca non ancor critta, mastro mio, non è altro, che la Nar ina non ancor tinta ò macchiate del fan- o concupiscibile, le penne intiere non an- or temprate, sono i pensieri d'Eucherio pparecchiati à farne, quando si possa vna ella scrittura: i fili della seta cosi riuolti appresentano le budelle del giouanetto, he si friggono nel desiderio di godere amica, e'l color roscio, che par sì arden- e, è il fuoco d'amore, che à poco à poco e vien cocendo: però io che non sono sta- o allo studio, e non sò della lettera come oi, direi vn verso alla burchielesca: Bu- ello fritte in Nardinesco grasso. Dixi.

Piane con quel dixi, che bisogna epilo- ar prima.

a. Io non le voglio piu pilottare, che sono otte pur troppo, poiche non m'hauete le ato la sporta di mano, e il libretto di ca- era, per ispendere, e per tener conto, an- iamo in casa, accioche tornando il me- re potiamo ben informarlo di quan- ho detto, se bene ancora non mi crede.

. Fà in modo Franco, che operis a te

pruden

prudenter confecti nunquam penitesr.

Fran De confetti, de peniti, delle pere, e dell'altre cose per la collatione, si prouederà, quando saranno conchiuse le nozze tra Giberto, e Doralice e tra il nostro Eucherio, e la figliuola di quel caualliero Oh che canestrino d'herbe è questo qui sù la porta? dell'Ortolano non puote essere, che l'hauerebbe portate in casa, q̃sto è segno che'l vecchio vuol mutar fattore. Mastro se l'hauete fatto partir quì voi, e se sete d'accordo contra me col patrone, ditelo pure.

Pant Par che tu vogli quasi trattar meco dedolo malo, e tenermi per verfipelle.

Fran Mi doglio del male, ne per ciò mi curo della vostra pelle: io vado in casa con l'herbe, & habbile portate chi vuole; se il messere vorrà altro da me, si lascierà intendere.

Pant. Entra pure, che presto verrò ancor'io.

SCENA SECONDA.

Panth. Gib giouane nobile. Bru. suo seruo.

Pã STia pur forte il valor dell'animo, se questo infelice, e miserabile aspetto del corpo, ghè ad ogn'hor cagione di grauissime ingiurie, e d'ingiustissime offese.

Gib. Chiari inditij sono delle passioni occulte dell'animo i gesti delle mani, e gli aggiramenti de gli occhi, vedi tu Brunoro in quanti modi il vecchio precettore del mio Eucherio scuopra nel muouersi grand'affanno di cuore, & intollerabile dispiacere, dell'animo? mira come spesso inarchi le ciglia, come spesso sospiri, e come cerchi quasi

quasi sempre fermarsi, e mai non habbi requie, qualche noioso pensiero il trauaglia, qualche immedicabile passione sente nel petto, che non troua via di ben curarlo.

Bru. Vinca in me almeno il mio celato affanno vna forte patienza, & vna essemplare toleranza.

Gib Eccolo ch'entra tutto turbato: Io quanto a me vado pur hora pensando, che'l poueto vecchio sia cosi afflitto per non saper trouar modo da ben regolare i pẽsieri, e le passioni d'Encherio; poi che da molti dì in quà, il meschino (che cosi mi pare di poterlo chiamare) scuopre vna infelice cõditione della sua vita, non credo io, come forse molti si persuadono, che M. Panthemio sia inetto ò balordo, secondo il costume di quei sciocchi maestri, che pedanti si chiamano; ma lo tengo per prudente, e molto accorto; di che se ne vederà vn dì qualche manifesto segno, che pensi tu hora Brunoro, che si stupido stai?

Bru. Io veramente sono stupido, per non potere cosi pensando risoluermi, come Eucherio sia cangiato di costumi, e di vita, mẽtre viue sotto il gouerno di si sauio patre, con la disciplina di si buon precettore.

Gib. Cagione di tutto cotal male è Brunoro mio, che l'amore del patre, il timor del maestro, e'l desiderio di qualche cosa che non puote hauere, trauagliano l'animo d'Eucherio, che come naue combattuta da contrarij venti non può mai

pigliar

pigliar potto. Eucherio ama; Eucherio è inamorato, l'affanno suo è che l'inamoramento, e l'amore non sono nel suo proprio petto, d'accordo.

Bru. Adunque l'amore, e l'essere inamorato, non è tutt'vna cosa?

Gib. Non sono veramente, perche à dirti il vero, Eucherio ama me, come suo amico; & è per quel che io credo inamorato della mia Eufrasia per desiderio d'esserle marito, di questo temo io, e di questo grandemente mi doglio; non ti turbare ascoltami: Gli chiarissimi segni ch'io te ne darò te ne faràno fede, odi & intendimi di gratia. Io non veggio mai quando sono in cõpagnia d'Eucherio la mia Eufrasia, che egli subito non sospiri. Io non racconto mai con Eucherio gli affanni miei per cagione d'Eufrasia, che egli non mostri grandissima compassione: Io non nomino ne'miei ragionamenti mai con Eucherio Eufrasia, che egli non mostri grand'intentione di volontieri ascoltarmi; e mai non vado in luogo, dove io speri d'incontrare Eufrasia, che Eucherio prontamente non m'accompagni.

Bru. Per tal'cagione adunque si falso sospetto nutrite nell'animo contra la fedele amicitia del vostro Eucherio? Io n'ho molte volte detto patrone mio caro, che se bene nõ ho mai studiato, ne p essere dotto, ne p dottorami, pur ho praticato tanto tra gẽtilhuomini, che fanno alle volte, più che i dottori

dottori, e che i dotti; che posso ancor io ragionare di qualche cosa, e riputarmi degno d'essere creduto. Se voi hauete Eucherio per amico, e come tale l'amate, essendo sicuro d'essere all'incontro da lui amato, nõ douete ancor credere, che ad Eucherio per solo amore, che vi porta sia sempre caro, quel che à voi è caro? nõ v'accorgete che'l piacer che vno amico prẽde del contento dell'altro amico, è come vn riuerbero di raggio di Sole, che da qualche ben lisciata pietra, in specchio bẽ netto, ò in acqua ben chiara. Se Eucherio gioisse di sentir da voi nominare la vostra Eufrasia, nõ è egli questo vn'aperto testimonio della allegrezza ch'egli sente p amor vostro? se mostra hauere di voi cõpassione, quãdo voi date segni de'vostri affanni per cagione d'Eufrasia, non riconoscete voi in questo, il vero affetto dell'amor suo verso voi; poiche rende in dietro quel proprio affetto, che voi ragionando hauete scoperto? se nel nominar voi Eufrasia egli sospira, non v'accorgete, che come sincero amico si duole con voi dell'indugio del proprio cõtento vostro? Deh caro Signor Giberto accorgeteui vna volta, e ben cõsiderate sempre, che'l sospetto è un sospendio dell'animo: se poteste vedere intieramente l'animo d'un sospettoso, ui parerebbe d'hauere spettacolo di cosa sospesa in aere, che fosse mossa da diuersi venti, hora da timore, hora da speranza, hora da sdegno, & hora da

amore

amore; è trauagliata la mente d'vn sospettoso: lasciate per vn'picciolo spatio di tempo il pensiero, che fillo hauete che Eucherio sia inuaghito della vostra Eufrasia, vedote che ogn'atto, ogni parola, ogni gesto d'Eucherio vi parerà lontanissimo da tale amore; imaginateui all'incontro che'l piu rozzo cõtadino, che venga di villa sia inamorato d'Eufrasia; vi parerà, che ogni picciola cosa che egli porti per vendere in mercato, la porti per farne a lei dono; e che il proprio somaro, che egli con le robbe cõduce; le sia ruffiano per acquistare la gratia di lei, per non vederui piu tormentare da cotesto vostro male imaginato, anzi mal nutrito sospetto, vnò di piu dirui, che cotal passione non solamente mi pare indegna di gentil'huomo; ma che la stimo ancora poco degna di qual si sia vile & imprudẽte huomo. Se vn'acqua ben chiara si versa in vaso di christallo, o di vetro, che di rosso ò di verde sia colorito, non parerà ancor'ella del medesimo colore? Se di nuouo sarà trauasata in vn bichiero ben lauato, e ben netto, non mostrarà la medesima sua limpidezza, e la sua natural chiarezza? tali sono le cose, e tali i sospetti Signore Giberto, leuateui dall'animo il mal regolato pensiero, che hauete d'Eucherio che vederete sempre verso voi chiara & lucente la fedele amicitia sua, e voi rimarete scarco di tal'affanno, pieno d'ogni quiete, e di ragioneuol contento.

Gib.

Gib. Io rimango si sodisfatto di cotesto tuo discorso Brunoro che benedico l'hora ch'io t'accettai non per seruo, ma per compagno: poiche t'ho conosciuto sempre per huomo accorto e di molta prudenza, però ti prego, che con la prudenza stessa consideri ancora, come vn cuore amante, si stimi infelice, quando la corrispondenza', ch'aspetta dall'altro amato, & gl'è quasi negata per l'amore d'altra persona: non cõporta diuisione il vero amore, e la terra arderebbe à fatto, se due Soli la riscaldassero Ho preso gran refrigerio dalle tue parole: ma come fanciullo, che tanto s'acheta, quanto li dura il pomo che per farlo cessare dal pianto gl'è dato, cesso io alquanto: ma pur parmi di tornare al medemo sospetto ch'à torto, ò diritto che sia, ho, come t'ho detto di Eucherio.

Bru E voi che giouane dótto e prudente siete, da voi stesso sgombrate si gran nebbia, e crediate se non al sapere, almeno al fedel consigliarui del vostro Brunoro, & fermamente stimate, che il sospetto è di tal valore, che mentre in esso si stà, ogni cosa, ancorche grandemente cõtrario, pare al sospettoso la medesima, volete voi S Gib. voi stesso incarcerare e priuarui di libertà: il sospetto nõ accieca il sospettoso se nõ li mostra la cosa come ella è, ma le fa credere che sia vn'altra cõtraria? nõ l'asforda se vna parola detta in vn sentimẽto la rappresenta di cõtrario tuono? non lo priua a intelletto,

C

telletto, d'ogni vero discorso, se ogni oggetto, che per l'orecchie ò per gli occhi trapassi nell'animo, lo fa sinistramente giudicare; & intendere? Qual piu infelice carcere ò piu oscura prigione puot'essere d'vn huomo quando ancor viuendo, si vede morto miseramente conoscendo la sua miseria? se la libertà è vna facoltà di viuere, come ragioneuolmente si vuole, qual libertà è de gli occhi, che non possono vedere quel che debbono? dell'orecchie, se non odono quel che loro si conuiene? dell'animo proprio se ogni cosa prende à contrario?

Gib. Io t'inteso, e ne darò segno: riman quì Brunoro per vedere s'Eucherio esce, ò ritorna à casa che io andarò, & gli altri nostri non saranno nella strada vicina.

Bru. Così credo & al fischio ne chiariremo: eccoli che vengano.

Gib. Benignissimo, resta tu adunque & ricordati d'ogni cosa voi venite.

SCENA TERZA.

Brunoro. M. Filandro dottor di legge. Durante suo seruo.

Bru. Miseria veramente grande di quello, che non puote essere sauio à se stesso, e tien pazzi gli altri: poiche à gli altri fa torto, & ingiuria, & à se stesso danno, e vergogna: comporti la virtù tua Eucherio la debolezza del tuo Giberto, che per troppo amar altri, si disfida dell'amor tuo, ò ò ecco il Dattor Filandro amico, & cõpare di M. Caruilio con la turba de' suoi clienti da lui si potrà intorno à quel che io desidero qualche cosa comprendere.

Fil. Tu dirai al tuo patrone, che mandi il procuratore à informarmi. Tu fà che'l solicitatore habbi presto la copia de' testimonij. Voi non perdete tempo in solicitare quel registro. V. S. stia di buona voglia, che la sentenza contra di lei data è nulla. Sig. Capitano del consiglio che m'hauete dimandato sarete benissimo sodisfatto, torni pur ciascuno alle sue facende, non hauendo hoggi à far altro. Delle cortesie che spesso m'vsate ve ne ringratio quanto posso, non vi trattenete più andate.

Dur. sì sì andate, accioche il Sig. Dottore, possa come suole in quest'hora ritirarsi in istudio.

Bru. O gran frotta de sberettate, gran furia di scapellature, e grand'ordinanze di bascia mani, di quanto honore si fa degno chi è valent'huomo.

Dur. Messere voi m'agguzzate l'appetito, e mi mouete la concupiscenza d'andare allo studio, per diuentare come voi vn valẽte Dottore, poiche ad ogn'hora vi veggo far tãto honore, riempirue le casse di robba e le borse di denari, si che parete vn mã ghezino, e vna dogana di mercantie, ma ditime di gratia, per qual cagione nel licentiare

centiare tãta gente, parlãdo ad vno per vno habbiate dato à chi del tu, à chi del voi, & à chi della Sig. Vostra? trouansi forse su le leggi cotai modi di parlare, ò pure cosi comandano li statuti della Città.

Bru. Bella domanda, sentiamo la risposta.

Fil. Non mi spiace cotesta tua curiosità, & volontieri ti chiarirò di qualche dubbio, che l'abuso del mondo t'ha forse generato nell'animo; hor odi & intendi bene. Al villano, & al seruitore ho dato del tu, pche ciascuno d'essi, & ogni par loro nõ hauẽdo di chi disporre, ne à chi comandare, sono del tutto soli, & ad vno ch'è solo si cõuiene il tu. Al Cittadino come hai vdito, ho dato del voi, perche come capo della sua famiglia ha tutta q̃lla per compagna, essendo ogn'vn di casa suo membro. Al gentil'huomo, & al Capitano ho dato della Signoria, perche l'vno ha l'obediẽza de' suoi seruitori, & l'altro la riuerenza de' suoi soldati.

Bru. O' prudente Dottore.

Dur. Cotesta debb'essere quella giustitia, che si chiama distributiua non è vero?

Fil. Giustitia distributiua, non disturbatiua, si chiama perche distribuisce i premij, & gli honori secõdo il merito delle persone.

D. Sua Sig. m'ha veramẽte chiarito del dubio.

Fil. La Signoria di chi? con chi parli tu?

Dur. Parlo con la Signoria vostra, che non sete, ne tu, ne voi.

Bru. Benissimo.

Fil. Grande schiochezza è questa veramente d'hoggi

d'hoggi dì in molti: Durante quando tu parli meco, se mi vuoi honorare da Signore, hai à dire la Signoria vostra, ò vostra Signoria: e quando ragioni d'vn'altro, che non sia presente dei dire sua Signoria, ò la Signoria sua che cosi parlare si debbe d'vn terzo, & non di chi è presente per essere da quello ben inteso.

Bru. Notabili auertimenti contra l'abuso, e costume di questi tempi.

Dur. Oh quanto mi piace d'hauer hora imparato si bel secreto, perche fin quà ho creduto, che'l tu, fosse seruitore del voi, e che il voi, e il tu insieme si stessero come schiauidella Signoria sua. Però non è da marauigliarsi, se madonna vostra cõsorte parla sempre si bene, che accõmoda il voi, al tu, e la Signoria, in ogni luogo che si cõtiene.

Fil. Madonna Bellisaria mia moglie, per essere gentildonna ben nata, & di bel ingegno per vdirmi ragionare seco acquista non poco di dottrina, e di prattica: & intende piu termini di legge, che à donna non si conuiene, & ho riconosciuto sempre il sano giuditio, & veramente nobil discorso suo, quando in alcuni miei gouerni tenendola meco, m'ha raccommandato per equità quelle cause, che douenano essere trattate per giustitia, non dico, che m'habbi mai richiesto à non essere giusto, ma bene essortato ad essere misericordioso: prudentissima donna la stimo io certo, però non poco mi doglio di

vederla alle volte turbata, quelche à Donna graue non si conuiene.

Dur. Si duole forse di veder voi troppo affaticare nelle audienze, e che più tosto vi diletti hora lo stare nella vostra Città che l'andare per gouernatore dell'altrui: giudicando che quando deliberasti d'andare in gouerno, non vi dischirebbe di menar ancor lei per Auditoressa. Onde potresti far due tribunali, vno per voi ch'essequiresti l'ordine della giustitia, & vno per lei, che farebbe l'opere della misericordia.

Bru. Doue sei tu Signor Giberto che non odi si piaceuoli discorsi.

Fil. Non pensa à tai cose, mia moglie: ma lasciamole andare ancor noi, me delibero di non attendere per hora ad altro che alla conclusione del parentado, che trattamo insieme M. Caruilio & io, di dare sua figliuola à quel giouane amico d'Eucherio; & ad Eucherio la figliuola del Caualier Ricciardi: cosa che riuscendo sarà di molta sodisfattione à tutti.

Bru. Coresto nõ già nõ è piu tempo da perdere ò Signore ò Eccellente ò Sig. Dottore.

Dur. La Signoria vostra, è chiamata Signor Dottore: non voi.

Fil. Io ho sentito non so che; ma non vorrei trouarmi hora così solo.

Dur. Non fete à fatto solo, essendoui io, che sono, nõ la Signoria vostra che siete voi.

Bru. Signor Eccellente se vi paio alquanto no ioso perdonatemi il desiderio, ch'io ho di ben

ben seruire il padrone mi fa tale; vengo dunque per sapere, done io possa trouare M. Caruilio vostro compare, per dirli cosa di qualche importanza. E perche la fretta di far altro mi spinge, dirò la cagione egli è debitore del mio padrone di gran quantità de danari hauuti già gran tempo fa imprestо da suo padre; e per suo gran bisogno cerca hora de rihauergli.

Fil. Tu dici che'l padre de Giberto, tuo padrone ha già prestata gran quantità de danari à M. Caruilio patre d'Eucherio? e che per suo gran bisogno, hora li dimanda?

Bru. Così dico, e per questo lo cerco: desiderãdo prima, che con ciuili, e nõ strani modi si rẽdano, senza mai venire ad alcuno mal termine: non conueneuole à gẽtilhuomo.

Fil. Così veramente si dee far sempre; però porrà il tuo patrone amoreuolmente da se stesso domandargli sperando ogni ragioneuole sodisfattione da M. Caruilio, che veramente è gentilhuomo.

Dur. Questa non sarà buona via da concludere parentadi.

Bru. Bascio con ogni riuerenza le mani alla vostra Eccellenza di tal consiglio, che s'è degnata di darmi: così me ne vado à trouare il patrone, ò come la pianta ha ben preso per la bontà del terreno, all'altra.

Fil. O gran cosa io ho sentito Durãte, che M. Caruilio sia debitore di quel giouane, quel che m'è ancora difficile à credere

Dur. Parron mio si può credere ogni cosa, per

che i debiti sono come la rogna, che s'ha per dosso, e nō per le mani che nō si vede.

Fil. Ritorniamo pure in casa; come siamo inuiati, camina pure.

SCENA QVARTA.

Bellisaria Moglie del Dottore. Arsenia, Moglie di Caruilio. L'Ortolano di Caruilio.

Bel. DAlla dispositione dell'animo nasce comar mia, il veder dell'occhio, ql lo è sicuramēte il Dottor mio marito, che l'ho ben veduto è ben conosciuto: che sempre presto si vede ben si conosce quel che mai non si scosta dal cuore, s'ha sempre in mente, cosi pensasse egli alle volte in me, che in qualche modo mi mostrarebbe, che io fussi a lui cara moglie, come egli è a me sempre carissimo marito. Io (come v'ho detto) ho cōpassione a lui, & cordoglio di me stessa, di me che nō posso godermi della sua compagnia; e di lui che mentre pare Signore de gli altri, con l'essere corteggiato, e riuerito da ogn'vno, non è patrone di se, quāte volte mentre è per dare qualche consiglio ò per fare qualche auuocatione, nō mangia ne beè, nō dorme ne parla, e pare fuori di se stesso, quāte volte quando è stato in offitio, nel hauere a dare qualche sentenza, ò di pagamento, ò di morte, per nō far torto alcuno alle parti, è stato in sì grāde angoscia per la stracchezza del molto studio; che m'è parsto quasi morto, & quante volte il da ben Dottore m'ha detto, non sà ogn'vno cōpagna mia, quel che

fia questa professione di Dottore, nel gouernar i luoghi, e in giudicar le cause: & quāto si turbi l'animo e si confonda nō poche volte la mente, quādo vna legge pare all'altra cōtraria, e pur bisogna risoluersi; paiono i Dottori di leggi quasi Signori, perche mentre reggono popoli partecipano del dominio con quelli che sono patroni; ma non si confidera, che sono schiaui di ogn'vno, douendo ad ogn'vno dar vdienza, & ad ogn'vno rispōdere, cosi dice egli, e cosi par'a me ancora, poche l'ho veduto.

Ars. Voi dite il vero, e perciò non douete comar mia dolervi, se cosi poco amoreuole vi si mostra, poiche si bene informata siete della cagione.

Bel. E, di tal cagione mi doglio, la quale vorrei alle volte leuare, perche si leuasse l'affetto ancora: ho adūque a cōtentarmi che le leggi siano giuste p gli altri, & ingiuste p me ho a cōportarlo, che mio marito sia tenuto come Oracolo della Città (che cosi l'intendo chiamare da molti) e che io sua Moglie mi stia in casa come pouera, & infelice donna, che non sia ne vergine, ne vedoua, ne maritata? se per me si cercasse qualche tribunale (cō qual legge ò) decreto si saluarebbe egli mai? se egli è marito, & io moglie, quando saremo noi Matte, e Patre? quādo potrà mai vedersi come Dottore andar per casa alcuno Dottorino per commune nostra satisfattione? ò leggi benedette, che ingiustamente mi priuate

di quel che giustamente douereſti darmi.

Arſ. Non dite così madonna Commare, che qualche vno non vi senta, poiche siete da ogn'vno tenuta sauia, e prudente: ch'ecco à punto questo mio Ortolano.

Ort. O ecco quà la patrona, con la sua bella Comare: ben trouata madonna Arsenica.

Arſ. Sì: madonna risagalla no ho nome Arsenia, balordo, non Arsenica.

Ort. Perdonatemi, se non ho detto bene: e nõ vi spiaceia il saluto, come io mi godo d'hauerui trouata à tẽpo, pin che se fosse stata piantata alla luna d'Ottobre, ò inestata à quella di Marzo: perche vẽgo per rasignarui tutto il lauorio del horto, se non mi fate dare vna sicurtà, come vna camera, de non refundendo l'honore di Mogliema.

Arſ. Che sigurtà, come camera, con l'honore di moglieta?

Bel. Io che sono mezzo dottoressa, forse l'intenderò: tu dei volere forse vna sicurtà in forma Camera, di non offendendo l'honore di tua moglie, non è vero?

Ort. Verissimo, ò voi m'hauete bene inteso alla prima, vi debbe essere stato qualche volta offeso l'honor vostro ancora, madona Melensaria, non è vero?

Bel. M'stato offeso il mal'anno, che Dio te dia, melenso, e pazzo che tu proprio sei.

Arſ. E chi offende l'honore di tua moglie?

Ort. Vno de'vostri, che non si cura delle sue vergogne.

Arſ. Di mio figliuolo Cõmar mia cara non crede

credo io già questo, mi và ben per la testa hora vna fantasia; che M. Caruilio tal'hora non cerchi rimbambire con l'Ortolana, che ancora è assai ben giouanetta, andando quasi ogni giorno all'orto, o che prudenza da Vecchio.

Bel. Vn'altro piu ragioneuole pensiero cade à me nell'animo, che'l mio Dottore, il quale và spesso all'horto cõ vostro marito, nõ ri solua qualche pũto di legge, in cõsulta cõ l'hortolana: ò che proua da gran Dottore.

Ort. Che dicano tra se queste madõne, che io non l'intẽdo: vdite, si siete insieme d'accordo per farmi vituperare cõ mia moglie la sciateui intẽdere, che rimedio vi pigliarò.

Arſ. Sentite madonna Cõmare, come se risco trano i nostri pẽsieri ò vecchio rimbãbito.

Bel. In buona fè si, bisogna intenderlo bene, ò Dottore impazito.

Ort. Dite pure in modo che io v'intenda; che vi resporderò.

Arſ. Risoluti pure di dir tu il vero, nel rispondermi a questo che ti dimandarò.

Bel. Lasciate à me la cura d'interrogarlo, che ne cauarò presto qualche cosa di verità.

Arſ. Nò, nò, madonna Cõmare a me si conuiene di dimandare che tanto a me importa.

Bel. Anzi a me importa piu ch'à voi, dimmi Ortolano?

Arſ. Rispondi pur prima a me, habbiate uoi vn poco di patienza.

Bel. Deh contentateui per gratia, ch'io sia la prima, poiche io sono veramente l'offesa.

Arf. Ragiona pur meco Ortolano, che à me dei ti spondere, non paia a voi strano, che io sono l'ingiuriata.

Hor. Sicte voi forse le conduttiere, ò le Ruffiane, a chi vuol venire all'horto per cagione della mia Tognina, che cosi contendete in presenza mia?

Bel. Ruffiano, ò cõduttiero dei essere tu, villano ignorãte, cosi si parla cõ le gentildõne?

Arf. Bestia insensata, proprio: habbiamo noi faccia di persona tale, quale tu scempio, & balordo hai cosi nominata? ti farò rassignare la vita, non che il lauorio, dell'horto, se tu con tua moglie non sarai sauio.

Ort. Hor q̃sta sarà ben bella, che le femine siano d'accordo co i maschi per farmi patre à mio dispetto de loro figliuoli: ecco che la Tognina pare à tutti troppo bella p me.

Arf. O ecco Eucherio, à tempo arriua, vedelo voi comare?

Bel. Io sono in tanta colera, che non veggio pur questo animale, la cosa importa troppo, oh quel che io sento, il Signor Eucherio è vicino madõna comare; facciam cosi, andate voi in casa con l'hortolano, & cõ ogni destrezza, che sapete vsare, vedete d'intendere, quel che egli voglia inferire con questa sua gran querela, io se bene mi sarà alquanto disdicuole, rimarrò quì aspettando la mia Cecchina, che non puote indugiar molto à uenire; & con ogni modestia interrogherò Eucherio, se qualche cosa mai habbi inteso di questo nuo-

uo

uo disturbo dell'hortolano.

Arf. Il caso mi pare veramente di tanta importanza che stimo il vostro consiglio per buono, & degno di non lasciarlo, però fate quanto hauete hor pensato, se bene mi pare poco honesto di lasciarui quì fuori si sola.

Bel. Non è mai sola chi ha sempre in compagnia l'honestà sua.

Arf. Hortolano cosi stupido come sei rimasto vien meco in casa, che a piu bel agio potrai scuoprirmi, chi sia la persona, che tanto cerca (come hai detto) nell'honor tuo d'offenderti.

Hort. Lasciai quì fuori l'herbette in vn canestrino coperto di fiori, & l'hauerà forse tolto per saggio quel che cerca mangiare i frutti dell'horto di mogliema. Io vengo volontieri patrona per discuoprirui in casa tra voi, e me tutte le mie vergogne.

Arf. Cotesto non farai tu meco.

Bel. Ha voluto dire per discuoprirui a voi sola, che patrona li siete, tutti i torti, e le ingiurie che li si fanno, il meschino.

Hort. Cotesto ho voluto dire, voi hauete per la buona comprenditiua, cõ voi saria sempre mai buono di trattare madonna Bellisaria.

Bel. All'altra, va in casa va, ò ecco Eucherio, sarà bene che io mostri d'assettarmi su vn poco essendo rimasta si sola.

SCE-

SCENA V.

Eucherio, Bellisaria, Caruillo, Cecchina serua.

Euch. NOioso affanno, & intollerabil dolore è questo tuo misero Euche-[illegible] che il celarlo t'è si difficile, e lo pa-[illegible] poco honoreuole; c'hauerai tu fat-[illegible] l'andare all'horto soletto, e smarito [illegible] accresciute le fiamme dell'occulto [illegible] fuoco, & renduto piu graue il tuo grã tormento; quanto t'è stata contraria la freschezza dell'acque, la vaghezza dell'herbe, la varietà de' fiori, l'ombre de gli alberi, il cãtar delli Augelli, e la chiarezza dell'aria; poiche doue speraui d'alleuiare in parte il tuo grauissimo affanno, di mitigare l'acerbezza del tuo dolore, & temprare l'amaritudine delle tue pene, hai (misero te) incrudelite le pene, rinouato il dolore & accresciuto l'affanno. Ahime mi sarà egli forsi caduto il mocichino, che io haueuo insieme con la scrittura?

Bel. A, à questa è la querela dell'Hortolano: poi che il da ben giouanetto mostra d'essere andato à ciuettare la moglie senza hauerne hauuta grata corrispondenza nell'horto, non ne voglio vdir altro essendo si sola: ma da lui proprio intendere la vera cagione del suo tormento.

Euc. Oh gran cosa; madonna Bellisaria è quì vici-

vicina, & io tra me stesso parlando delle mie miserie, sarò stato da lei vdito.

Bel. Quanto indugia a venire questa mia benedetta serua oh ben venuto Eucherio; se piu presto arriuaui, haueresti salutato madonna tua Madre; che pur hora è intrata in casa, & io aspetto quì vna delle mie serue, che non può stare molto a venire per accompagnarmi in casa.

Euc. V'accompagnarò io honorata madõna, se di farmi, sì grã fauore nõ vi sdegnarete.

Bel. Nò, nò, che sarei pur troppo bene accõpagnata; vh che gentile, e cortese offerta, che pericoloso inuito? Mi sarà bẽ caro che entrãdo in casa ti piaccia di dire a tua madre che si ricorda bene di quãto ha da me vdito stamane. Oh quanto dei rallegrarti Eucherio d'hauere sì honorata, e sì prudẽte madre, e vn patre sì accorto, e sì sauio, da chi altro mai non si pensa, che darti ogni ragioneuole & vtile sodisfattione. tu ti mostri in faccia molto turbato, e punto non ti rallegri di quel che io ti dico, non ti lasciar vincere Eucherio da qualche lasciuo ò poco honesto pensiero, che scioccamente ti vada per l'animo: ma cõbatta in te q̃lla parte d'esso, che sarà sempre nel vincerti gloriosa vincitrice per tua salute.

Euch. O grande auertimento è questo: come puote hauere questa gentildonna si bene penetrato nel fondo del mio secreto? parliamo di gratia sotto voce cara madonna mia, accioche non siano con gli altri com muni;

muni; ma da noi solamente vditi, questi nostri ragionamenti.

Bel. Rispondi pur tu piano ò forte come ti piace, che io non son quì per fare lunghi ragionamenti teco. Cecchina ahime doue sei per riparare con la sola presenza a'gridi assalti, che comincia hora a fare contra la tua patrona il Demonio? grand'ambastia è questa di costui.

Car. Sarà bene che io ritorni a casa: poi che non trouai da principio il compare, doue io l'ho cercato, ne pur hora l'hortolano è nell'horto. Oh che parlare è questo d'Eucherio cõ la Commare? quali gesti da mutolo sono quelli? basciansi insieme? ò pur parlano nell'orecchie? che nuouo caso vedi tu Carnilio? suspiri & occhiate d'Eucherio, abassamenti d'occhi, e riuolgimenti di testa della Commare, che sarà?

Bel. Dal suo spesso muouere le labra, e dal spesso tuo sospirare comprendo Eucherio, che sei grauemente affannato, ma s'altramente non parli figliuol mio, non t'interderò mai, scostati vn poco, non ti auicinar tanto; haurebbe mai questo da ben giouanetto, qualche celato desiderio de'fatti miei? poiche tanto mi guarda, sì poco parla, e sì caldamente sospira? alla barba del mio Dottore, che sì poco mi pregia.

Car. Il modo di ragionare non mi piace: non vien da buono.

Bel. Pur il meschino mi tien gli occhi adosso, e non abandona i sospiri, deh perche nõ è mio marito dell'humore di questo giouane; ricordati Eucherio ch'io sono amico, e Commare di tua madre, & amo Doralice tua sorella cosme se mi fusse figliuola, se ben son sì brutta e sì poco gratiosa, che nõ sarei di sì gentil figliuola mai degna madre; non sospirare che vuò bene a te ancora, come a persona del sangue mio: scuopri pur meco il celato tuo affanno, che così ti tormenta, e spera da me ogni possibile, e ragioneuole conforto: dì pur uia allegramente, che volontieri t'ascoltarò.

Car. Diauolo falli abbracciare insieme; Carnilio stà bene attento; poiche non ti viene all'orecchie parola alcuna, e gli atti non hanno dell'honesto.

Bel. O grande affanno è cotesto tuo Eucherio; dì pure sicuramente qual sinistro caso ti sia auenuto per ir all'horto: come pur dianzi ti lamentaui, considera bene, che qual piacere si sia dell'horto, & di che n'habia cura ti sarà sempre breue, e di picciolo solazzo, perche l'herbe si seccano, i fiori si scoloriscono, i frutti mancano, gli alberi si spogliano, gli vccelli si muoiano, i pesci si nascondano, le fontane s'inturbidano, gli Hortolani s'inuecchiano; & ogni cosa di qualche vaghezza per picciolo spatio di tempo secondo le stagioni si muta. Però se l'horto ti è sì cõtrario, stati nel proprio giardino di casa tua doue cõ ogni honesto piacere, puoi vagheggiare i bellissimi fiori di quello, che col suaue odor loro, & cõ la

la varietà del viuo colore d'essi grandemẽ te ti dilettaranno. Deh non mi rispondere cõ tanti sospiri, ma lascia di sospirare per ben rispondermi, senza dubbio questo gio uane arde del fuoco, che forse li accenda no gli occhi miei.

Car. Lo scropolo contrasta con la cõscienza, e mi pare che si mettano all'ordine per da re all'arme.

Bel. Tu pur t'affanni, pur misero te, ti tormenti.

Euch. L'affanno, & il tormento mio, non è cara madonna per celato desiderio, ch'io non paleſi, ma per paleſe dolore, che homai piu non posso celare, ascoltatemi per cortesia, & vditemi senz'altro rumore; che da voi stessa, che sauia, e prudente siete sarà ben compreso, e forse bẽ meditato que sto mio male.

Bel. Vh che modo di parlare è questo; stà in ceruello Bellisaria non ti lasciare graffiare dal Demonio, che t'ordisce una tela per far le camisce alla dapocagine di tuo marito: meglio sarà che io mi copra il petto, poiche non mi è leeito di coprire il viso. Vh tẽtationi maledette state pure idietro.

Car. Gl'inuiti non si sentono: le mosse quasi si veggano: qualche gran proua farà questa Dottoressa, forse da Caualliera.

Bel. Ho fin quà voluto parlar teco Eucherio con voce bassa; come t'è piaceiuto d'udirmi, voglio hora parlar sì forte, ch'io sia da te bene intesa pẽsa pensa bene a'casi tuoi,

&

& hora che si tratta di darti moglie, gouernati da prudente, e da sauio giouane; il che molto ben farai, guardãdoti della pratica de falsi amici, dal consiglio di maligni serui, e dalla bruttezza de'sozzi pensieri. O' ecco quà tuo padre, fà che non ti troui tanto affannato, e che non t'oda sciocamente parlare.

Car. A, a, l'ho pur intesa, il consiglia a non pigliar moglie, e l'ha ammonito a non parlare, poiche s'è accorta di me: ben trouara gentil compagnia; Eucherio entra in casa; o poueri mariti, & infelici patri; và dentro dico, che in casa uoglio ragionar teco.

Euch. Ecco che io vado per obedirui caro padre; ma perche mirarmi con occhi si torti? quando dianzi io uẽni, e pur hora che son quì poco prima del vostro arriuo, nell'incontrarmi in madonna tornando dall'horto madonna era in casa & io quì fuori.

Car. Tu sei fuor di te meschino, non senti come le tue parole contrastano insieme? và in casa come t'ho detto, e spedisciti presto.

Euch. Ecco che io uado; scusimi appo uoi cara madonna l'obedienza che io debbo al padre mio, e non m'habbiate per mal creato, se cosi vi lascio; col pensiero di ben seruirui rimanendo con voi.

Car. Col pensier di ben seruirla riman cõ lei? col mal'anno che all'vno è all'altro uenga, per non far mai bene: ò pouero Dottore poco contento Caruilio.

Bel. Cosi si saluta M. Caruilio vna gentildon

na

na Comare, & vna persona d'honore?

Car. Cosi si tratta madonna Bellisaria vn gentilhuomo Compare, & honorato marito? nel tempo che io era giouane, le gentildõne matrone, andauano con molta modestia: si che niuna mai sarebbe vscita due passi di casa, che non hauesse hauuta almeno vna serua in compagnia; ò tempi nostri infelici, ò costumi mal regolati, ò honestà (dirò ancor di piu) homai perduta.

Bel. Cecchina tu vieni a tẽpo, fermati vn poco; ecco una delle mie serue; che cosi arriuando mi fa mantener l'vsanza de' nostri tempi: tempi veramente felici sarebbono i nostri d'hoggidi, se le persone fossero in ogni tempo piu prudente e pin sauie, che non sono; come sono per contrario si mostrano sciocche & insensate alle volte in mal discorrere, e scioccamente parlare; ma seguite quel che hauete già cominciato: sapendo ch'io ho accompagnata madonna Arsenia vostra consorte, e mia Comare in casa, e che aspettando la serua che in questo punto è venuta, con buona occasione ho fatto l'officio di vera gentildonna in ammonire Eucherio vostro figliuolo per honor suo, & per vostro contento.

Car. Non sò come possa essere officio di gentildonna sauia, e prudente, il ragionare cõ poco decoro con vn giouane, a cui si cerca tuttauia di dar moglie questa mia vecchiaia se bene mi sa grosso l'vdito, si che non odo bene ogni cosa; non mi priua per ciò

ciò sì di giuditio; che io non comprenda da qualche gesto quel che da altri s'accenna, e basta cosi mi taccio.

Bel. Tacer vi se conuenina quel che scompagnato da ogni prudenza v'è uscito di boca, d'vna par mia cosi si pensa? d'vna par mia cosi si ragiona M. Carulio? da vn gentilhuomo si dee prendere per opera bẽ fatta falso sospetto che ingiustamente sentẽtiato contra l'honestà mia? di che non appello le leggi del mio sauio, e prudente Dottore, dalle quali sarei presto, e giustamente assoluta, e uoi meritamente di falsità condannato; ma la propria conscienza vostra chiamo per mia auocata, quando dal proprio uostro figliuolo hauerete pienamente inteso quel che per honore, e cõtento uostro ho con lui trattato; onde io casta e innocente rimarrò; se voi (sì punto di sano intelletto cotesta vostra vecchiezza ui lascia) restarete da voi stesso ingannato pieno d'amarissimo dolore, & di grauissimo pentimento.

Cecch. Vh, madonna come v'ha fatto arrabiare questo vecchio, vedete pure che non v'habbi attaccato lo stizzo come i cani arrabiati, v'ha egli in qualche modo voluto rubbare l'honor vostro? andiamo di gratia presto in casa, per vedere se l'hauete tutto; quando io lo credessi, glie lo uorrei cauare della barba, pelandola a pelo per pelo: vecchio rimbambito.

Bel. Taci taci, e camina, andiamo in casa, che

che l'honor mio è ben guardato in ogni luoco andiam pure.

Car. Gran cosa sarà questa, che gli occhi, e l'orecchie m'habbiano ingannato, poiche sì ardentemente mi si niega quel che mi pare di hauere vdito, e veduto. Sarà pure homai Eucherio scoperto il celato tuo affanno; anzi homai conosciuta la tua coperta pazzia, con la Commare poc'à? Donne letterate & dottoresse, fattochiare, maligne, e stregonesse. basta, al rimedio.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Filandro Dottor di legge, Durante suo seruo, l'Ortolano di Caruilio.

Fil. O sdegnarsi alle volte e'l mostrarsi alquanto colerico, nō è Durante mio, come alcuno si crede gran vitio ò peccato; ma il conuertire l'ira in odio, e la collera in deliberatione di vendetta, è vitio non picciolo, e costume d'animo fiero. Io credo essere sicuro, che madonna mia moglie si sarà in qualche modo alterata per disubidienza veduta in alcuna delle serue, con lequali è veramente troppo seuera, ne mi marauiglio: ma vorrei bene che dopo hauere ammonita, o ripresa quella c'ha errato, fosse con lei indulgente, e piaceuole con l'altre, come si conuiene à saggia, e nobile gentil'donna.

Dur. Per qual cagione madonna nel ritornare in casa, si sia mostrata sì fastidiosa, e sì altera, io non lo sò; ma vado bene dubitādo alle volte, che non le piaccia che le fan

teſche vi portino di notte il lume in camera, e che talhota mentre ſtudiate vi tenga no il candeliero, Ditemi caro Signore, tra tante leggi che hauete ne' voſtri libri non ve n'è qualch'una, che ſia buona per mettere d'accordo i mariti, e le moglie?

Fil. V'è la legge del matrimonio, il quale non è altro che una deliberata volontà tra l'vno, e, l'altra di ſtare ſempre in vnione & concordia mentre dura la vita.

Dur. Credeuo che voleſti dire, mentre dura il patrimonio, perche queſto vien meno col conſumare la roba; & il matrimonio ſi cõſuma con l'accreſcere il parentado. Hor di temi caro Signore quando il marito non oſſerua con la moglie quello che le leggi comandano, chi merita il caſtigo; il marito che nõ fa quel che le leggi vogliono; la moglie che non dimanda ragione; ò le leggi che non ſi ſi ſanno far obedire?

Fil. Mai non peccano le leggi quando non ſono vbidite; ma è ben degno di caſtigo; chi non fa quel che le leggi comandano ò fa quel che le leggi prohibiſcono, che non ſi faccia.

Dur. Meſſere, mi credo che coteſte voſtre leggi ſiano come la cera, che diuien morbida, e dura, ſecondo che s'auicina, ò ſcoſta dal fuoco, e piglia quel ſegno, che queſto è quel figillo la ſtampa, che ſe per auentura entrano in teſta d'huomo bizzarro, e lunatico paiano ancor'eſſe lunatiche, e bizzarre. Però molte volte ſarebbe bene, che le

le proprie leggi teneſſero ragione, e non li bizzarri ò capricciosi ceruelli d'alcuni Dottori, che le fanno dire quel che eſſi vogliono, ſe bene eſſe ſono ſempre le medeſime ſaggi, e prudenti.

Hort. Se la ragione non s'hauerà rotto il collo in qualche ſcala del palazzo, o ſpezzato le braccia nel banco doue gli offitiali a lor modo la tagliano, vorrò vedere ſe coſi ſi trattano le pouere perſone.

Dur. Vdite meſſere, come queſto Villano moſtra di dubitare, che non le ſia fatto torto in qualche ſua lite.

Fil. Queſto è l'Hortolano di M. Caruilio, che debbe hauere forſe inteſo in caſa qualche parola del debito del ſuo patrone chiamalo.

Dur. Lo chiamarò accioche intẽdiamo qual che coſa di nuouo, ò là, o huomo da bene tu non odi?

Hort. Io odo da huomo da bene, & ſono huomo da bene quando anch'io non vdiſſi, perche non ho poſto l'honor mio nell'orecchie.

Dur. Non andare ſi in colera; che niuno t'ha offeſo, e ſei hora con perſona che ti può giouare.

Hort. Coteſto cerco io, ditemi meſſere non ſiete voi il Maſtro di giuſtitia?

Dur. Maſtro di giuſtitia è il boia, balordo che tu ſei, non ti vergogni con sì Eccellente Dottore, che inſegna gli altri quel che ſia la giuſtitia, e quel che richiegga la ra-

gione, di cosi parlare?

Hort O se egli insegna cotesto a gli altri, non è egli Maestro, come io dico? dimmi tu che fai cosi il sauio, chi è piu mastro d'vn mestiero, quello che l'insegna, ò quello che l'impara?

Dur. Quello che l'insegna, chi ne dubita?

Hort. Adunque il dottore che insegna quel che è la giustitia, & come si fa, è piu mastro del Boia, che non l'insegna, ma la fa di sua mano, intendemi tu mo?

Fil. Vedi tu Durante come i villani siano alle volte accorti & scaltriti? ma non accade hora a rispondere a simile sofisticharie, & cauillationi, che nulla importano, che cer chi tu hora? dì pure.

Hort. Cerco di bene intendere quel che voglia la ragione, acciochè non mi sia fatto torto dalla giustitia.

Fil. Che modo di dire, odi vn poco Durante, mostra di dubitare che la giustitia non li sia ingiusta, come se dubitasse che il lume non li diuentasse tenebre.

Dur. Non si vede egli Signore, che chi troppo mira in qualche grandume perde quasi la vista. il meschino uuol dir forse che quãdo voi altri Signori Giudici state troppo saldi in alcuni termini di leggi, fate qualche torto a chi aspetta il douere della sua causa.

Hor. Cosi credo d'hauer voluto dir ancor'io, e per ciò mi contento d'essere quì al dispetto della Signoria vostra.

Dur.

Dur. Dinanzi all'aspetto di V.S. ha voluto ancor dire: narra pur'il caso tuo, che il Signor Dottore ti darà buona audienza.

Hort. Il caso è questo, che vn giouane figliuolo di suo patre cerca per mio dispetto farmi parer patre de' suoi figliuoli; & io che sono infreddato dell'honor di mogliema.

Fil. Ingelosito vuoi dir poueretto dell'honor di tua moglie; segui pure.

Hort. Dico, che desidero conseruare l'honor mio tutto intiero, e'l suo insieme; però mirate bene in tutte le carte de' vostri liberi!, che trouerete quando quel giouane viene all'horto in tempo che io non ui sia, e finge cogliere fiori, & herbette, mentre desidera piantare porri, & radici, in modo che io non lo veggia, leggete pur bene, che di tutto questo ve ne chiaritete, e di molt'altre cose, che io non vi dico; auertite, che i testimonij non vi saranno perche fa ogni cosa senza essere veduto, accio che niuno l'accusi; vedete pur bene quel che la ragione voglia, che non mancarò io di portarui di buon'herbe per l'insalate, e per la cucina, poiche v'ho d'ogni mio bisogno ben trasformato; non vuò dir'altro, perche credo che m'habbiate inteso. mi raccommando alla dottoraria vostra, e ne vado all'horto.

SCENA SECONDA.

Filandro, Durante, Carulio, Franco.

Fil. INcomprensibile è la malignità de' contadini; hai tu bene auertito, in quanti modi ha mostrato quel suo falso sospetto ch'egli ha della moglie; che falso lo tégo; e non me ne marauiglio, perche sì fatti ani mali mi vengano spesso alle mani.

Dur. Così credo ancor'io, & ho ancor conosciuto da quelli, che voi dite, e da questo, che pur hora si parte, come il Villano, si come ha del bestiale, così cerca di emendare i suoi falli, e di vincere le liti col fauore delle bestie; portando hoggi ad vno Auocato vn capretto, ad vn procuratore vna porchetta, à gli vfitiali formagio, & a'giudici polli, e piccioni, e d'ogni sorte di cacciagioni, e di frutti, e chi con essi sà tenere le mani salde, e l'appetito ben regolato buon prò li faccia.

Fil. Tu dici il vero; andiamo, che non hauendo hora altro in compagnia che possi impedirmi; cõmodamente discorreremo per istrada, per qual cagione madonna mia moglie sia così alterata, che veramente cõ tal suo disturbo, mi da gran noia, andiamo verso palazzo vien pure.

Car. O M. Filandro è'l Dottore, è'l Compare, chiamalo prima che entri nell'altra strada.

Fran.

Fran Lo chiamerò ma voi vedete di bene escusarui d'hauer così parlato con la moglie vostra Commare. Signor Dottore, M. Filandro, ò vos, ò Excellẽtia vostra, ò Dominatio sua.

Dur. Parmi che siate chiamato, o non vedete che M. Carulio vostro Compare vi chiama, vien forse per ragionare di quel suo debito, e per farui auocato nella causa.

Fil. Così si può credere, poiche si mostra in faccia molto turbato, io non mancarò d'essortarlo a pagare senza altra lite, quanto debbe a quel gentil'huomo, venga pure.

Car Ben trouato Signor Dottore, & a me caro Compare, io vengo per assicurarui, che vi sono buono amico, e fedel Compare.

Fil. Tale ancora sono io a voi, e niuno strano accidente, che mai auenga mi farà essere il contrario.

Fran. Comincia si dolcemente risentirsi dell'ingiuria fatta alla moglie, col così riprenderla, come hauete detto.

Car. Così ho creduto sempre, e con tal sicurezza vengo per darui ogni ragioneuole sodisfattione.

Dur. Buono dee forse dubitare, che non siate già fatto Auocato della parte.

Fil. La sodisfattione douete dare al vostro creditore col pagare presto il debito.

Car. Vi ringratio Compare, che riduciate a termine ciuile quel che ad vn'altro parerebbe caso criminale.

Fil. Criminale diuien la causa, quando il de-

bitore, non volendo pagare, dà cagione al creditore di vsar parole ingiuriose, & inciuili.

Car. Però chieggio perdono a voi, che forse vi stimate con madonna vostra moglie, da me ingiuriato.

Fil. Che colpa è la mia, o di mia moglie, o che appartiene a lei, & a me insieme se forse erraste; e ne siete pentito d'hauere già presa sì gran somma di denari in presto dal gentilhuomo, e ne siate hora astretto a pagarla al giouane Giberto suo figliuolo.

Car. Franco hai tu vdito dir mai che'l Dottor mio Compare sia solito a vaneggiare.

Fran. Ho io veramente, & haurei temuto in vdirlo così parlare di non essere io fuori di ceruello, s'ancor voi non ve ne foste accorto.

Fil. Durante non vedi come M. Carnilio è cõfuso per quel suo debito, che non ardisce di confessarlo, e si consiglia con Franco, per trouare forse via da negarlo.

Dur. Così pare a me ancora, vedete pure di bene intenderlo.

Fil. Signor Compare noi siamo gentilhuomini, e da gentilhuomini, e habbiamo a trattare insieme, il volere celare a me quelche è manifesto ad altri; non conuiene a voi meco, che vi sono buono amico.

Car. Non tratto io vosco da gentilhuomo, e da buono amico, se pentito dell'error mio ve ne domando perdono?

Fil.

Fil. I debiti non si pagano col pentirsi d'hauerli fatti, o col così chiedere perdono come uoi dite.

Car. Ho mancato (il cõfesso) del debito mio, e di questo dico d'essere pentito; però non deuete uoi essere duro a perdonarmi l'offesa, e più non ricordarui dell'ingiurie; poi che era mio officio nel vedere vostra moglie sì alla domestica secretamente parlare con mio figliuolo, d'ammonire l'vno, e l'altro, essendo ella ancor giouane fresca, e mio figliuolo sì garzonetto.

Fil. Che dite d'hauer veduto mia moglie domestica, e secretamente ragionare con vostro figliuolo? buona notte. Durante quest'è altro, che non volere pagare il debito del denaio hauuto in presto.

Car. Non t'ho io detto Franco che'l Dottore Frenetica; M. Filandro voi sete sì auezzo alle contese, & alle liti del dare, e dell'hauere delle persone; che vi par sempre d'hauer tali negotij alle mani; che dite voi di denari tolti in presto, e di pagamenti?

Fil. Senti Durante come M. Carnilio, è già conuinto, e vuol ridurre il debito in persona mia, e di mia moglie: che dite voi Cõpare di mia moglie, di voi stesso, e di vostro figliuolo?

Car. Ho sempre hauuta vostra moglie per gentildonna honorata, ne per ciò ho affatto errato, quando l'ho ammonita del parlare sì alla domestica con mio figliuolo.

Fil. Sì alla domestica con vostro figliuolo? se

errore (il che io non credo) sarà mai stato (come voi dite) nel loro ragionamento l'emendarò io con giustissimo castigo. Ahime questa sarà la secreta pazzia dell'astuto giouane; torniamo a casa Durante, che teco ho ancora affare qualche conto; poiche sapendo la cagione della noia, e del disturbo di madonna; hai mostrato di non intenderla; camina pure andiam di quà, che vuò bene informarmi d'ogni cosa; poi basta.

Dur. Questa sarà ben bella, che à me tocchino le penne delli debiti mal pagati da M. Caruilio; e di qualche nuouo credito della patrona con suo figliuolo; andiamo pure.

SCENA III.

Caruilio, Franco.

Car. COn irati, con pazzi, e con ebriachi non si dee mai contendere: perche il vino, la pazzia, e lo sdegno non lasciano mai ben conoscere il vero. Hor che ti par Franco di sì folta nebbia, che non mi lascia vedere la strada, e trouare il modo per conchiudere questi parentadi ch'io tanto desidero Tu hai veduto, tu hai vdito, tu hai inteso.

Fran. Messere così ignorante, & mal intendente, come il Mastro mi tiene ho tanta memoria, che me riccordo d'hauer'vdito dire,

re, che tre cose guastano il mondo: i falsi pensieri, i maligni consigli, e le false relationi; intendete voi il resto; che bene conoscete, chi sia il Dottore vostro Compare, e quel che egli habbia voluto dire.

Car. La cosa del debito mi preme, & d'ogn'altra cosa punto non mi curo: io posso essere chiamato debitore d'alcuno; che sempre ho fatto aperta professione d'accommodar piu tosto gli altri del mio, che cercare qual si sia picciola cõmodità per me ò per li miei, con l'incommodo altrui. Io hebbi mai impresto danari dal patre di quel giouane? che mai lo conobbi, nè mai l'ho vdito pur nominare: come puote M. Filandro lasciarsi così ingannare, ch'è huomo di tanto senno, e di sì buon giuditio?

Fran. Se così vi siete ingannato voi patrõ mio caro, in fare finistro giuditio della gentildonna vostra Commare, per uederla di secreto parlare con vostro figliuolo; ilquale come potete agenolmente imaginare ha l'animo riuolto altroue; vi par sì gran cosa, che il buon Dottore si ha lasciato ancor'egli ingannare da qualch'vno, che li habbia detta sì gran bugia? Voi parlate hora del caso vostro perche vi preme, & non mostrate curarui dell'ingiuria fatta al Cõpare, la quale aspramente lo punge: la grauezza del peso Signor mio non è mai sentita da chi lo vede portare, ma da chi l'ha nelle proprie spalle.

Car. Tu dici il vero, però vedi tu Franco, di

non hauere tal volta comprata in credenza qualche cosa, ancor che io ti dia sempre il denaio in cõtanti; si che io sia richiesto a pagare: perche le credenze, che si accettano da' mercanti, sono come le grauidezze delle donne, che vi si pigliano, con piacere, e si lasciano con dolore.

Fran. Di questo sono io sicurissimo, perche non compro mai cosa alcuna di qual prezzo ella sia, ch'io non isborsi insieme il danaio, di che ne rẽderanno i miei libri sempre buon conto. Auertite pur voi, Signor mio, di non hauer qualche debito vecchio, che per non essere stato già molt'anni richiesto a pagare, vene siate dimenticato; perche i debiti sono come persone sonnacchiose, che si addormentano volontieri, & si destano di mala voglia, però pensateui bene, ricordateui bene, & pagate bene.

Car. Di cotesto non ho io ad hauerne pensiero alcuno: ben mi doglio che il Dottore sia stato cosi ingannato da chi cerca mettere zizania nel seme di questi parentadi, che cosi insieme trattiamo, come chiaramente li mostrerò, quando con maggior commodità potrò ragionar seco. Hora comincio a pensar bene intorno a quello, che tu m'hai detto di Eucherio, & senza dubbio credo che tutto sia vero, perche vado tra me stesso discorrendo, che quando il balordo vede la Nardina con sua sorella, fa certi atti, & sospira in vn certo modo,

do, che punto non mi piace, & tanto meno, quanto piu volontieri mostra di stare in studio con sua sorella, quando v'è la Nardina, & se non temesse la presenza di Doralice a cui porta molto rispetto, scoprirebbe qualche poco honesto pensiero con quella fernetta. basta io mi tengo Frã co molto obligato alla tua diligenza, e te ne ringratio. M'è stato sommamente caro, che m'habbi scoperto si gran secreto del male d'Eucherio per trouarli qualche rimedio.

Fran. Oh Franco da bene viui put francamente, poiche hai suiato il falcone dalla tua starna, risolueteui pure pattone mio caro, che'l vostro Franco, non ha piu ferma deliberatione e pensiero, che di ben seruirui: voi vedete che poco giudicio hanno alle volte i giouani, & come i vecchi non sanno sempre ogni cosa: il Maestro non voleua credermi, o forse mostraua di non accorgersi, che'l giouane suo discepolo bramasse d'andare alla scuola della sua Nardina piu volontieri, che alle sue lettioni; oh, grand'errore.

Car. Hor odi, che insieme col male si farà trouato la medicina.

Fran. O, o, non diss'io? buono per te Franco, & qual è patron mio?

Car. Tu molto ben sai Franco, quanto Eucherio mio figliuolo mi sia caro, & hai put hoggi da me chiaramente inteso quanto mi spiaccia quella sua maninconia, & quã

to io habbi cercato di penetrare nella vera cagione d'essa: tu vedi come io sia bene accõmodato d'ogni facoltà da gentil'huomo par mio, & di tal sorte di possessioni, che non temo nè disdetta, nè fallimento alcuno, non hauendo nè comertij, nè trafichi, nè mercantie, che per varij accidẽti del mondo si possono perdere, nè vsure, nè interessi, nè censi, che per stimolo di cõscienza mi priuino la notte del sonno, e'l giorno mi tengano sempre affannato, & pieno di paura.

Fran. Cotesto è verissimo, & chi lo sà meglio di me, che maneggio le vostre entrate: però per maggior vostra quiete, & piu piena allegrezza di casa bisogna di dar moglie al vostro amato Eucherio, lequandoli quel strano humore del capo, col fare vn bel para di nozze.

Car. Cosi credo di fare, & questo è il rimedio, che spero d'hauer trouato buono al suo male, di dargli moglie.

Fran. Et quale Signor mio caro, patron mio sauio: io gioisco, io giubilo, io triõfo già di allegrezza; perche già mi pare di vedere madonna allegra, e tutta la casa in gioia.

Car. Veramente tanto piu allegro dei stare Franco di questa mia fresca deliberatione, quanto la cagione d'essa tutta da te dipende, che m'hai liberato hoggi da tanto affanno, di quanto veramente m'hai bene sgombrato l'animo con lo scoprirmi il secreto

creto affanno d'Eucherio Però non hauendo io mai desiderato altro, che questo per conseruarmi sì caro figliuolo, fermamente delibero di darli la propria Nardina da lui tanto amata, quanto tu proprio m'hai detto, per moglie.

Fra. Quale Nardina? quella di casa, la serua di vostra figliuola, la Nardina nostra? vna par sua volete dar per moglie a vostro figliuolo; la Nardina serua di casa?

Car. La Nardina che fin quà è stata serua di casa, per l'auenire sarà patrona di casa dandola a mio figliuolo per moglie; poiche col buon seruire s'ha meritato l'amore di cotal marito.

Fra. Oh Franco, che hauesti tu hauute hoggi, le orecchie ne' calcagni, & la lingua ne' piedi, per non dire quel che hai detto, e per non vdire quel che tu odi, questo è il rimedio patrone, che vi par d'hauer trouato al male di vostro figliuolo? con darli per medicina la cagione del suo male? Io hauerò dunque fatto come lo scorpione, che posto done hà già morso, egli proprio è il rimedio del suo ueleno.

Car. Tu hauerai mostrato di rimedio con lo scoprire l'occulta ferita d'Eucherio, & la Nardina sarà la medicina, che come io spero lo risanerà; nè ti dee parere questo mio ben preso partito sì strano, come dimostri, perche non hauendo io mai cercato di dare ad Eucherio moglie o per robba o

per

per parentado, ma per sola cagione di satisfarlo (credendomi che sia inamorato, poiche veggio che desidera vna fanciulla alleuata in casa, donzella, & compagna di sua sorella, che posso io desiderar piu secondo l'animo mio ancora, che cosi compiacerlo: & pare, che a te tanto prema, che te ne mostri sì alterato.

Fran. Mi preme non la satisfattione vostra, e d'Eucherio; ma il dispiacer mio, & la discontentezza di tutta la famiglia, che habbiamo a riuerire, ad honorare, & a seruire vna per patrona, che come mi ha seruito, honorato, & riuerito voi madonna, & Eucherio per suo patrone.

Car. Non di questo ti dei dolere, perche vn ramo leuato dell'arbore seluaggio, e inestato in pianta di bel giardino, non si tiene piu per boscareccio, e villano, ma per gentile, e domestico, contentati pure di questo tu ancora, che quanto a gli altri di casa son certo che tutti ne rimarranno ben consolati. Io voglio hor'hora trouare il Dottore Compare per intieramente riconciliarmi con lui, e per discoprirli sì gran cosa.

Fran. O quanto meglio satebbe patrone, di ben'intendere chi sia stato quello, che con sì poco rispetto v'ha hoggi voluto sì poco honorare col chiamarui mal debitore, & metterui in sospetto di peggior pagatore, quel che peggio non si può dire d'vn gentil'huomo par vostro.

Car.

Car. A cotesto male darò ancor io buon rimedio; e sì buono, che ne rimarrò io piu honorato, & quel giouane piu satisfatto; che già ho pensato à quel che mi si conuenga in tal caso, & sono ancora ben risoluto. Tu resta quì adunque per vedere quando venga fuori Eucherio, per darli questa buona nuoua, che ti dò licenza a scoprirli il secreto mio facendoli piena fede di quanto io sia disposto a ben satisfarlo; accioche conosca l'obligo che debbe hauer teco, poiche con tanta destrezza m'hai l'amor suo palesato, & conosco il valore della tua prudenza. Resta pur tutto allegro tu Franco mio, che tutto allegro ne vado io a trouare M. Filandro, & dirai a Madonna, che si metta all'ordine per venire all'horto tra poco, come l'ho detto. Tu verrai seco; & allegramente resta che io vado.

Fran. Sì sì andate pure, ch'io resto a fare vn intengoletto di disperatione, e di affanni per antipasto delle nozze.

SCENA QVARTA.

Franco. Eucherio.

Fran. SE chi bene intende ben parla, douerebbe ancora chi ben parla essere ben inteso. Se tu lingua mia hai ben parlato dicendo il vero; perche l'orecchio del patrone t'hanno sì mal inteso, come se quel

quel che hai detto fosse stato menzogna non è ciò Franco colpa della lingua: ma della tua sciocchezza c'hai voluto così parlare, quel che meschino te tu douevi tacere: anzi tua colpa sola non mia lingua fragida, che troppo frettolosa sei stata a dire quel che hora m'è di sì gran danno; buon per te che io nō n'habbi vn'altra, che vorrei con li proprij denti, che ti stanno intorno in mille pezzi tagliarti, & mandarti in luogo, che molto meglio, che'l tenerti in bocca ti si conuerrebbe. Non sei tu che parli; ma io che ti muouo per tuo dispetto, come tu fuor di tempo per mio gran danno, ti sei mossa a dire quel che nō douevi: hor parla Franco quando non dei, e come non bisogna; ma chi sa che'l buō vecchio ch'è assai bene astuto, quando pur dianzi mi comandò, che io trouassi modo di discoprire l'amor d'Eucherio, dicendo che si contentarebbe di darli per moglie, qual donna ei volesse, pur che fusse honesta e da bene; non si fusse di ciò bene accorto, & tentasse ch'vn'altro prima sì gran sciocchezza scoprisse? per meglio satisfare senza suo biasimo alla pazzia del figliuolo? Hor pensa ben Franco a quel che'l vecchio ti comanda, e come mostrasse prima di volere esser da te ben seruito; & cōsidera meschino, che i patroni comandano, & operano; gli amici richieggono, & consigliano: & i serui pregano & obediscono.

Euch. O' ecco quà Franco tutto maninconia: che

che potrà egli mai hauere di nuouo? Franco che si fà? vai? stai? sei per andare, ò ritorni?

Fran. Non ritorno perche nō son ito, nō vado perche stò, non istò perche voglio andare.

Euc. Tu rispondi molto sn'l graue: vuoi tu per auentura ire in mercato per comprare cosa che molto vaglia, e non habbi il denaio da pigliarla?

Fran. Io hauerei veramente a fare vna bella compra, se le robbe che io cerco si trouasse ro in fiera, ò in mercato.

Euc. Non compraſti tu quello che la serua ti commise?

Fra. Potresti ben parlare di lei altrimenti, e chiamarla con altro modo: le robbe ch'io cerco sono d'altra sorte & in casa vostra molto necessarie.

Euch. Che nuoua necessità è hora in casa? e quali robbe cerchi tu, che in modo alcuno non si trouano.

Fran. Poiche mostrate gran desiderio di saperlo, ecco ch'io ve lo dico, quel ch'io nō trouo da cōperare, nè in mercati, nè in fiere, & è necessario per casa, è vn'accorto giudi tio per vostro Patre, vn poco di prudenza p mastro Panthemio, vn saldo ceruello per voi, vna buona ventura per vostra sorella, & vna grandissima patienza per me.

Euc Come sarebbe a dire, che tutti noi siamo pazzi, e tu solo sauio.

Fran. Questa mia maninconia nō è per altra cagione, che per la propria pazzia di tutti.

Oh quanto gran bisogno hanno i pari vostri di un buon'amico, che cõ la punta della verità vi trappassasse il petto, non che con la verità delle parole v'arriuasse solamente fino all'orecchie, sapete che giouamento vi fanno le lettioni & i cicalamenti del Mastro, senza darui aiuto? quello appunto, che fanno le scope alle camere, quando leuano le tele de'ragni, & lasciano il ragno viuo, che tra poco ne fa dell'altre maggiori; non basta il dire tu fai mal cosi; sarà ben dapoco vostro patre, se vi lascia colorire il brutto disegno, c'hauete nell'animo, non prouedendo al dishonore, all'infamia, e al danno uostro, e della casa vostra. Io vi son buon seruitore, & non ispendo manco la moneta de i miei pensieri in trouar cose, che vi possa essere honoreuoli, che i dinari delle vostre casse in comprare cosa, che sia a voi & a tutti piacenole & vtile; ingegnisi pure il vecchio di satisfare al'vostro (il dirò pure) lasciuo appetito, che in poco tempo ne restarà egli malissimo sodisfatto, & pentito, & voi del tutto sconsolato & afflitto, se vi pare che io sia hoggi troppo ardito; credete che tal mi faccia l'amore, ch'io vi porto, & il desiderio che mi preme dell'honor vostro: quelli amici, e compagni, che solamente vi cõsigliano al godimento del ben presente, senza il riguardo del danno, che ne puote auenire, fanno come quelle candele, che per carestia di candelieri s'appiccano al

muro,

muro, le quali da principio dilettano con vn bel lume; come poi si consumano, & al fine si spengano, lasciano la stanza oscura, e'l muro affumato; vi dilettarà per vn poco il godimento di quel che hauete dishonestamente desiderato; aspettate il fine, che vedrete qual brutta macchia ne rimarrà; e'l pentimento che per maggior nostro affanno ne seguirà. Mi son ricordato d'vn'altra facenda, che mi bisogna spedire in piazza, restate.

Euc. Franco, Franco, Franco, fermati, aspetta.

SCENA QVINTA.

Eucherio. Giberto. Brunoro.

Euc. AHime quali mostri di parole, quali horrori, e spauenti di pensieri, sono stati gli auertimenti di Franco? è possibile Eucherio, che sì gran cose insieme insieme concorranno per affliggerti, e per tormentarti? sospetti in casa, dispetti di fuori, imaginationi e dubbij per tutto; e tu sempre in ogni luogo il medesimo. Vedi meschino di ridurre ogni tua fantasia ad vn solo fine: non andar piu vagando, riduci in vn giro tutti i pensieri tuoi, ristringi tutti i sensi nel piu nascosto, e profondo ogni luogo dell'animo tuo: & col silentio solo, cerca il remedio del tuo gran male.

Gib.

Gib. Non si può ben giudicare la bellezza d'vna figura, se non è posta al suo lume, e se il lume non è ben chiaro; sarà veramente bene di fare ogni sforzo per bene informarsi di quel che m'hai detto, e per intendere il vero, & sopra tutto procedere in ogni cosa da gentilhuomo: và pur tu hora Brunoro lasciando quell'altro non molto lontano di quà, và pur senza dir altro. Ahi me che aspetto è questo ch'io veggio in Eucherio, con gli occhi bassi, con le mani aggiunte, e tutto trafitto: deh possa io di quà comprendere la cagione.

Euch. O' debol cor mio, che non sei stato cor raggioso a soffrire, nè possente a celare il fuoco, ch'io pur mi sforzo nelle piu secrete tue parti tener celato, ah sospiri miei ardenti, che da voi forse qualche amoroso spirito s'è nel suo affanno compreso. Occhi miei traditori, e poco fedeli all'animo, che da voi, già prese quella bellezza, che in qualche vostro sguardo contra il voler mio dimostrate. Orecchie mie mal'accorte, che non sapete alle volte negare l'entrata a quelle parole, ch'io non douerei mai vdire, nè a chi le dice, in alcun tempo risponder, per non hauer cagione di palesare, quel che sempre mi conuien tacere.

Gib. Ahime, che modo di ragionare è questo con sì grande affanno d'Eucherio, che nō si può comprendere, e quai gesti d'animo veramente turbato.

Euc.

Euc Deh, non vogliate voi affannati pensieri miei essermi tutti sì contrarij e nimici, che sì vnitamente contro me v'armate, in farmi desiderar cosa, che la ragione mi niega, e in modo alcuno non consente: perdete ogni operatione, ogni gesto deboli miei mani, con cui comprendere si possa quel che nè con la lingua, nè, con la uoce, nè con gli sguardi mai non discopro: rimanete piedi miei sodi & immobili per non condurmi in luogo, doue mai stampa, ò vestigio veder si possa del nascosto camino, anzi della ferma stāza de i miei piedi.

Gib O amico fedele, e sincero; hora il comprendo: come si sforza di vincere se stesso nel desiderio d'hauere la mia Eufrasia per non fare a me ingiuria, che tanto la bramo?

Euc. Diuiene aspra e nodosa pelle delle mie carni, accioche nè rossore nè pallidezza in te mai si scuopra per timore di male che sia per auenirmi, o per speranza di bene che io desideri godere: ribellatiui, & abbandonatemi tutti, (che così mi contento) sentimenti miei, per non mostrar mai con inditio alcuno de gli atti vostri, quel che l'animo da voi prendendo con ragione si studia tener celato.

Gib. O' gran ribellione di se stesso mostra il povero Eucherio, se forse non lo fa con arte, essendosi accorto, che io li son vicino.

Euc. Tu Sole viua luce del mondo, guida e scorta de gli altri lumi, non rimenare mai

per

per me giorno si chiaro, che io veggia in me il godimento, di quel che piu d'ogni altra cosa debbo fuggire, ma accioche io non commetta mai fallo, o peccato alcuno, che mi oscuri il lume di quel Sole, che mi risplende nell'animo, e che oscurandosi sarebbe cagione della mia morte.

Gib. Deh, mi perdoni cotesta tua buona mente caro mio Eucherio; se con falso sospetto ho fatto sinistro giudicio della tua fede: poiche mi si scopre, pur hora sì ferma, sì costante, e sì pura, che d'esso dubio alcuno, non mi rimane? Ahime, come sospira, come s'affanna, come si volge, che dirà di piu?

Euch. A te solo, bellissimo sole che ogni cosa illustri, e riscaldi, a te solo bell'occhio del mõdo scopre queste mie secrete fiamme, e questo interno ardor mio; onde morto ad ogni altra cosa che viue. & a te solo viuendo; al tuo tramontar m'inuio: accioche con la mancanza della tua luce, per non vedere quell'oggetto, ch'è in me cagione di gran ruina, venga a scemarsi in parte il chiuso incendio del mio gran fuoco; così facendo a te d'ogni mio esterior sentimento cortesissimo dono, ad ogn'altra cosa come morto rimango.

Gib. Ahime, che veggio io di piu? ho io a tollerare, per mia sola cagione sì graue affanno del mio caro Eucherio? non è da indugiare piu a procurarli qualche conforto. Eucherio ben trouato, ben trouato Eucherio;

che fai quì sì pensoso, e sì solo.

Euch. Se io penso, non son solo, perche i pensieri mi fanno compagnia; e se son solo non penso, perche la solicitudine non mi dà che pensare.

Gib. Se cercarai col pẽsiero la compagnia di vn fedel amico qual'io ti sono, non sarai solo; e se penserai in cosa che possa nuocerti sarai male accompagnato da dannosi pensieri; pur pensi ancora?

Euc. Penso al gradissimo incontro, & al piacevol saluto del mio Gib. poteua ad Eucherio tuo, meglio auenire nel pẽsiero ch'egli haueua? poi che io mi veggio essere prõto l'aiuto che pur hora desideraua in cõpor certi versi, che tuttauia haueuo nell'animo intorno all'amore d'vn nostro amico?

Gib. Come cerca di leuarmi dell'animo quel che ho ben cõpreso dalle sue parole: t'aiuterò molto volontieri, pur che io possa Eucherio mio caro, per l'essercitio delli studij nostri; quando mi dirai chi sia l'amico, e quale l'amore che ti da hora occasione di cõpor versi; ma come eri tu col pẽsiero si trasformato in quello, che per quanto mi sono accorto, l'amico non debbe essere a se stesso si simile, come tu discorrendo tra te medesimo pareui simile a lui.

Euc. Ahime, che già son scoperto, poiche mostra d'hauermi inteso. Se io voglio descriuere l'amorose passioni d'un giouane amãte, nõ debbo prima trasformarmi col pensiero in quello, per poter meglio esprime-

re

re gli affetti suoi? accioche il componimẽto venga piu chiaro, e la descrittione piu bella? non è questa l'arte del Poeta? Ama grandemente l'amico di cui ragiono, & io mi fingeuo a par di lui, amante, perche la figura da me ritratta con versi, fusse piu simile al naturale.

Gib. Come eri tu penetrato tant'oltre nel secreto di quello, che mostraui quasi vna risoluta disperatione di te stesso?

Euc. Io m'andauo con il pensiero fabricando l'imagine della misera conditione di quello, mentre cosi parlauo delli affanni suoi, per godermi poi con moggior allegrezza dell'infelice stato mio, quando dopo il no ioso discorso della sua miseria, io fossi tornato a considerare la felicità mia; come quelli che destandosi da spauẽtoso sogno, si trouano in letto fuor d'ogni pericolo, sicuri & contenti.

Gib. Bella ritirata, potrebbósi vdire ò leggere in versi di coteſto tuo nuouo cõponimẽto?

Euc. Si potranno leggere quãdo io gli haurò bene scritti, & vdirli ancora in luogo piu cõmodo di qsto; andiamo, se ti piace verso l'horto, che per istrada, cõ piu nostro agio ti recitarò i versi, & ragionaremo ancora del nostro cõmune amico, se di lui piu che de gl'altri ti parerà che dobbiamo parlare.

Gib. Andiamo & passiamo di quà, doue ho vn mio seruitore che m'aspetta.

Euc. Andiamo doue ti piace. Eucherio stà bene in ceruello.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Giberto. Brunoro con due altri serui da parte.

Gib. ON poche volte Brunoro mio, vn bello e ben lauorato giupone cuopre vna succida; & mal tessuta camiscia: & sotto vn piaceuole, & vago riserto di bocca, si nasconde vn'amaro, vn'acerbo & grand'affanno di cuore: se io cosi parlasse col mastro d'Eucherio, crederebbe che io volessi dire quel che scrisse Virgilio d'Enea. Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem, di Eucherio dico io che dal giardino fino in piazza, doue l'ho lasciato, ha sempre coperto il secreto tormento che egli ha nel cuore; hauendo io prima con le mie orecchie vdito le parole piene di grandissimo affanno, che egli tra se stesso ha dette, credendo che niu-

no lo sentisse, onde mi son chiarito, che tanto maggior fuoco ha nel petto quanto si crede dimostrarsi fuori piu agghiacciato.

Bru E per ciò saria bene, che il fuoco d'amore fusse come quello di cucina, perche gli inamorati si scoprirebbono con la foligine, e l'amor loro si conoscerebbe dal fumo Piacciaui caro Signor che io cosi tratti, alle volte con voi.

Gib. E sì ardente il fuoco de' veri amanti, che non può far fumo perche consuma tutto quel che infiamma. Onde non puote ancora scoprire foligine, se non quando il freddo della persona amata agghiaccia i sospiri dell'amante con la ingratitudine della sua crudeltà.

Brun. Se il secreto fuoco d'Eucherio a voi si scopriua con qualche ardentissima fiamma; com'è possibile c'habbi potuto celarlo? e se'l finto suo ardore si mostraua come ghiaccio, perche non ha ridotto in fumo, ò in foligine gl'infiammati vostri sospiri? Volete che io vi dica patron mio caro, quel che io creda di lui, e di voi, che siate due accesi amanti? dirò adunque quel che si può dire di due ebriachi, che hauendo beuuto ambi due a buona misura del medesimo vino, l'vno non sente la puzza, o il fetore dell'altro, perche l'vno, e l'altro ha il medesimo fiato: cosi voi nō sentite il caldo d'Eucherio, nè egli s'auede

de dell'ardor vostro: ma il vostro affanno è tanto maggior del suo, quanto piu fisso hauete il pensiero, che egli sia acceso dal medesimo fuoco, quel che (come tante volte v'ho detto) in modo alcuno non credo.

Gib. Hor credi quel che ti pare del palese ardor mio, e delle occulte fiamme d'Eucherio, che io mi starò col medesimo affanno, e tu cō la medesima quiete, come quelli che in luogo coperto poco si curano di chi sente alla campagna ò gran Sole, o grā pioggia. Pensai veramente trouar modo de farlo vscire per mostrarmi in qualche parte il celato disegno suo, ma come t'ho detto, non m'è venuto fatto, ben mi compiaccio d'hauerli cauato alcuni versetti delle mani, che pur mi danno qualche inditio dell'amor suo, ancor che sia tradottione di certi versi latini in volgare, alquā to allegretta, & per auentura non conuene uole affatto alla modestia d'Eucherio, il quale è in ogni suo ragionamento, & in ogni parola, honestissimo, & te li leggerò se vorrai.

Bru. Et io volontieri l'vdirò, se me li leggerete, & vi assicuro, che ò allegri, ò lasciui che si siano, non ho punto a temere, che m'offendano nell'honore, o nella vergogna.

Gib. Ne ancor'io di tal cosa temo, ma ho cosi detto per cagione d'Eucherio, che parēdoui sì prudente, e sì sauio in tutte le sue

uttioni lo stimi per balordo, e per scempio in quest'vna sola hor'odi che io proprio ti leggerò i versi.

De mille basci Lidia empiemi il viso.
E di cent'altri vn segno dà di fuora.
Con mille baci adorna il dolce riso
E con mill'altri, e poi di cento ancora.
Mille di piu ne accoppia, e mai diuso
Il tuo labbro dal mio non, sia mez'hora
E perche sempre Lidia ne baciamo.
Cosi baciando, i basci non contiamo.

Che stringer de labbra hai tu mostrato Brunoro nella chiusa de' versi, come se tu proprio hauesti qualche persona a te cara basciato.

Bru. Vi dirò il vero nel sentirui leggere sì bene la Canzone, mi pareua, che i versi si basciassero l'vn l'altro, e che tanti fussero i basci delle bocche, quante le parole de' versi; ditemi in cortesia Signore donde nasce che le persone, che si amano, si baciano sì volontieri, se per ciò non è vergogna di parlarne.

Gio. Non è vergogna di parlare di cosa alcuna che honestamente si tratta, il bacio Brunor mio nelle persone sauie, & honeste è vn'atto di sincero amore, e d'vna non finta beneuolenza mostrandosi in esso l'vnione dell'animo, e dello spirito delli amanti: poiche la bocca di chi ama, donde esce, & per done entra lo spirito, si congiunge con l'aspetto, e con la bocca della persona amata per prendere quasi da quella vn'altro spirito per maggior nutrimento, e piu forte sostegno del proprio.

Brun. Non è marauiglia, se gli amanti paiono spesso fuori di ceruello poche il piu delle volte sono spiritati; se (come pare, che vogliate dire) si cambiano col baciarsi li spiriti l'vn l'altro. Hor vederete se'l vostro Brunoro con la menzogna detta al Dottore hauerà trouato modo di farui hauer presto lo spirito dalla vostra Eufrasia, & ella riceuere il vostro col basciarui insieme, dandosi a voi, e non ad Eucherio per moglie.

Gio. Qual gionamēto potrà mai farmi sì grā bugia, che io sia creditore di M. Caruilio, p denari che già li prestasse mio patre, poiche tal cosa nō è, non fu, nè sarà mai vera.

Brun. Hor vi dirò patrone, questo mio stratagema per farui vincere la guerra con Eucherio, che voi, chiamate bugia è stato per mostrare, che le forze dell'inimico sono deboli, e le vostre gagliarde; acciochè intendendo il gentilhuomo patre di Eufrasia, che Messer Caruilio è vostro debitore di gran somma di danari hauuta impresto da vostro patre, faccia maggiore stima di voi, che d'Eucherio suo figliuolo, e si disponga a conchiudere il parentado con voi, & leuare affatto il pensiero del disegno fatto con Messer Caruilio; perche se in tutte l'altre cose si và tra

voi del pari, essendo voi giouane nobile, virtuoso, & honorato, come Eucherio, in questo vi haurà per maggiore, che farete tenuto di lui piu ricco, e di piu gran valore, quel che hoggi è l'archipendolo de' parentadi.

Gib. E quando la menzogna fia per auentura scoperta, che honor sarà il tuo, d'hauerla detta, e qual vtile il mio che mi troueró senza tal credito?

Brun. L'vtile e giouamento vostro sarà che stimandoui il Caualliero Ricciardo patte d'Eufrasia, piu ricco di Caruilio per esserli creditore, si risoluerà a dar piu volontieri per moglie a voi, che ad Eucherio sua figliuola, credendosi che suo patre, cerchi di darli quella a cui è debitore, con speranza che l'assegnamento della dote, vada accompagnato insieme con la restitutione del denaio c'hebbe già in presto. Et mio sarà l'honore d'hauerui con sì bello strattagema data in mano la vittoria, crediate pure al vostro Brunoro, che'l trouarete vn lucente, & fin'oro, e non andate piu col pensiero vacillando che questo, sia menzogna, o bugia, se bene non è verità; perche cotali ritrouamenti di cose non vere, quando non sono di danno, ma di cómodo a chi nõ cerca di nuocere non s'hanno a stimare per gran peccato, ma per opera di bell'ingegno.

Dur. O ale di falconi, ò di girifalchi, perche non

non v'appiccate alle mie spalle, per farmi arriuare in vn volo, là doue sia quel gentilhuomo, a cui porto si buona nuoua; Oh Signore Giberto doue sei?

Bru. Quest'huomo cerca voi Signor Giberto: volete ch'io lo chiami?

Gib. Fingiamo d'andar verso lui, che fia meglio.

Brv. Andiam pure.

Dur. Ben trouato Signore Giberto, buon prò vi faccia, per lo primo, lasciatemi raccor il fiato, che vi dirò il resto.

Brun. Se forse hai il singhiozzo, tien saldo il fiato, che ti si passerà, e se non l'hai, di presto quel che vuoi, perche le buone nuoue sono come le rose, che si debbono presentare fresche, mentre odorano.

Dur. Le nuoue che io darò, sono a punto come freschissime rose dilettevoli, e belle, aprite pur Signor Giberto l'orecchie per ben capirle.

Brun. Aprite ben la borsa per farmi la mancia, pensai che voleste dire; hor dì pur presto; poiche il patrone, è si ben attento per ascoltarti.

Dur. Dico che'l Dottor mio patrone hà sì bene oprato per voi Signor Giberto che di quanto desiderate sarete pienamente sodisfatto.

Brv. E Brunoro valente sarà pur questo tutto per opera tua.

Gib. Qual cosa puote hauer'mai p me opra-

ta il tuo Dottore, di cui debba io rimanere in modo alcuno sodisfatto.

Dur. Vi parerà poco questo? d'hauer per sua diligenza ad essere presto marito d'vna fanciulla honorata, che vi terrà contento, e vi piacerà d'hauerla per moglie?

Brun. Non sentite voi patrone, qual'oro sarà mai sì chiaro che non sia d'esso piu fino, e piu lucente il vostro Brunoro? mettete pur all'ordine i basci, per accompagnare con lo spirito vostro l'anima di quella, che tanto amate.

Giber. Si gentilmente, e con sì gran prestezza, ha per me trattato il tuo Dottore, ch'io sia marito della mia desiderata Eufrasia?

Dur. Non sò se chiami Eufrasia; ma bene ho inteso dire, che oltre la dote di molti migliaia di scudi, hauerete di piu ancora.

Brun. Vna bellissima giouanetta, dillo presto Durante, e non tormentar piu l'animo, di chi desidera da te vdire il uero; come per contrario si tormentano i corpi di quelli, che ne'giuditij sono grandemente afflitti, per dire il falso, dì presto, spediscili.

Dur. Dico, che'l Signore Giberto hauerà per moglie vna bellissima fanciulla, tanto cara al patre, che per grande amore, che le porta vuol di piu darui quella summa di denari, che.

Brun.

Brū Sentite Signor Giberto; il patre d'Eufrasia, per disturbare il parentado affatto con quell'amico, volle oltre la dote pagare di piu quella quantità de denari, di cui v'ho io hoggi fatto creditore. Eccoui il frutto dell'ingegno mio: hora se sarete marito della vostra Eufrasia mercè del gran senno del vostro Brunoro; non hauete voi patron mio a farli vna statua di marmo, con vna inscrittione per lettera. Che dica Brunoro de Brunoris. Troiæ qui primus ab oris.

Dur. Se tu di ciò sei stato cagione, meriti veramente vna statua in sequestro.

Brun. Statua equestre vuoi dir tu Durante.

Dur. Vdite pur ben Signor Eucherio, ho voluto dire Signore Giberto Messer Caruilio per stringere in parentado l'amicitia, che suo figliuolo ha con voi, delibera di dare a voi Doralice sorella d'Eucherio, & a lui la figliuola del Cauallier Ricciardo.

Giber. Delibera di dare a me Doralice, & ad Eucherio Eufrasia; ch'io sia marito non d'Eufrasia, ma di Doralice; Ahime, che nouelle da dare mortali ferite sono queste; non da riceuerne premio di cortesia in mancia?

Duran. Ahime Signore di che tanto ui turbate, e sì amaramente v'affliggete, se così hanno deliberato il mio Dottore, e M.

Caruilio che voi siate marito della sorella d'vn sì grande vostro amico, e che à lui si dia per moglie la figliuola d'vn gentilhuomo tanto amato da suo patre, quanto si vede essere grande l'amicitia tra M. Caruilio, e'l Caullier Ricciardi. Non v'haverà Brunoro con le sue inuentioni procurato sì gran bene, d'accrescerui la robba in casa, il danaio in cassa, & l'allegrezza nel cuore?

Giber. Cotesto non già; ò senno imprudente, o consiglio iniquo ò maluaggio Brunoro.

Brun. O protesso crudele, o sentenza dannosa, ò supplicio apparecchiato per castigare il pouero Brunoro; che sento io?

Gib. Tale è la nuoua, che tu mi porti? auiso di farmi morire di dolore, mal viuere, d'affanno: questi sono i trattati del tuo Dottore, e questa è conclusione, ahime di balordissimo consigliero.

Dur. E perche non douete voi Signore Giberto contentarui d'essere marito d'una giouanetta bene alleuata, e bella, sorella di giouane a voi grande amico, e che a lui li dia per moglie una fanciulla bella, leggiadra gratiosa, qual'è la figliuola del Caullier Ricciardi. Non vedete come il mio Dottore cõ bellissimi modi v'habbi procurato la vostra sodisfattione col bel modo da lui tenuto per farui pagare il debito,

debito, che già gran tempo vi fù douuta per vostro patre?

Brun. Taci Durante, non raddoppiare i colpi per fare le ferite piu graui, e piu acerbe, non vedi, come il pouero giouane è già nel viso tutto incenerito? non vedi come li venga manco lo spirito, e come homai sia morto? sostiello vn poco, deh potessio col bacio renderli lo spirito, che così l'abbandona. Signore Giberto, Patron mio caro, Ahime doue siete, sostentateui vn poco risponderete qualche cosa?

Giber. Che vuoi tu ch'io dica? a chi vuoi tu che io risponda? à re forse falso & iniquo Brunoro? tu fin'oro chiaro e lucente; tu fango, e lozzo, tu faccia, e immondezza, tu schiuma, e fondo d'ogni bruttezza.

Dur. O belle inuentioni, l'vno per non mi dar la mancia, e l'altro per berteggiarmi, si finge adolorato.

Giber. Tu vien meco a casa di quel tuo Filandro, anzi di quel tuo fin Asino, di quel tuo sciocco, e balordo Dottore, che tratta i parentadi, & accorda le liti, senza consentimento delle parti. Tu non tornare a Casa, a te dico brutto oro, prima, che habbi sgannato Messer Caruilio di quel che falsamente gli hai detto, prendi questa carta d'Eucherio, e con iscusa di rendergliela in nome mio, vedi come

egli habbia deliberato di cosi ingiuriarmi com'hai vdito; in questo, opera ben il senno, e la prudenza tua, se per me vuoi essere veramente sauio, e prudente. Vien tu meco in compagnia d'alcun'altri miei, che sono quì vicino. Tu rimani, seguitimi tu, o là venite pure andiamo.

Dur. Durante tu vai per prouare del duro; se le mancie si fanno secondo l'animo di chi riceue le nuoue, in luogo di porgere la mano per pigliar danari, apparecchia la schiena per ricenere parecchie coppie di bastonate, vengo, vengo.

SCENA SECONA.

Brunoro. Franco.

Brun. HOr vedi tu Brunoro, quanto sia grande la forza del vero, e la debolezza della menzogna? poiche la menzogna con quanto minor fatica si dice, con tanto maggior danno si scopre, e'l vero quanto piu si cerca tenere celato, con tanto maggior chiarezza non poche volte si manifesta: ò Franco vien in quà molto afflitto, vorà forse egli dolersi di me, che cosi falsamente ho parlato di M. Caruilio suo patrone, e con tanto scherno

no ho per sua cagione trattato col Dottore suo Compare?

Fran. Tant'è meschino Franco, tardo ti sei accorto, che la verità è come la medicina, che si come questa si dee dare a tempo cõ dispositione di chi la riceue; cosi quella si debbe dire, secondo l'animo di chi l'ascolta, e l'occasione che si ha da dirla, come tu balordo il contrario hai fatto, che non aspettando il tempo conueneuole, hai detto col tuo patrone il vero, hai offeso chi l'ha sentito contra se dire, e prouocato a te medesimo vn'estremo danno: si che a tempo ne sarai castigato, ma non a tempo pẽtito, ò mai.

Bru. O questa sarà ben bella; poiche Franco si duole d'hauer detto il vero, & io mi tormento d'hauer parlato con la menzogna. Voglio affrontarlo per chiarirmi se cosi si duole forse per berteggiarmi, & per iscoprire la cagione di tanto affanno. Ben trouato Franco mio caro.

Fran. Tuo & caro posso essere; ma nè ben trouato nè Franco non mi puoi per hora chiamare; poi che mai piu men Franco fui, nè peggiormẽte trouato Brunor mio, cosi non hauessi io hoggi hauuta franca la lingua & aperte l'orecchie, per non vdire quello, che ho vdito, e per non dire quel c'ho detto.

Bru. Quest'huomo vuol dir di me, che ho parlato sì male, & si finge addolorato del

dolor

dolor mio, di che ti lamenti Franco, o di cui ti quereli, di te stesso ò d'altri?

Fra. Di me stesso mi doglio, che per hauer detto fuor di tempo al patrone il vero, mi son ritrouato per mio gran danno in vna vituperosa menzogna.

Bru. Et io credeuo che tu dicessi di me, che per hauer detta in seruigio del mio patrone vna gran menzogna mi trouo hora disperatissimo; per dire a te il vero, in modo che tanto male è di dire il vero, quanto di dire la menzogna.

Fra. Si quando l'vna, e l'altra si dice senza giuditio con poco piacere, o con qualche danno di ch. l'ascolta. Sei forse stato tu quello che hai scoperto sì falso debito del vecchio mio patrone, col giouane suo per credito di suo Padre, quel che (come egli dice) non è, non fu, nè sarà mai vero.

Bru. Se non è, non fu, nè sarà mai vero, come si è ritrouato? e s'egli è falso perche vuol pagarlo, e tu qual cosa hai detta per vera che (come tu dici) tanto ti tormenta, tanto t'affligge, e t'è sì gran danno?

Fra. Il vero ch'io ho detto è stato dannoso a me, non à chi l'ha vdito, perche come sasso gettato in alto è ricaduto sopra il mio capo, ma la tua bugia è stata come dardo ò freza, che in vn colpo ha trafitto molti; poiche per cagione di quella M. Caruilio si vuole priuare di molte sue facoltà per fare maggior dote alla figliuola dandola

dola al tuo Giberto per moglie con danno di tutta la casa, e per vltima ruina del tuo pouero Franco.

Bru. Stia pur contento ciascuno di casa, e tu più de gli altri allegro, che Giberto mio patrone non istima punto la robba di M. Caruilio, nè in modo alcuno vuole per moglie Doralice sua figliuola, si che la mia menzogna a me solo è dannosa hauendo in sì duro legno drizzata la frezza, & è risaltata indietro in me proprio, & io solo, ne sento il colpo.

Fra. Potria essere colpo sì, ma non più acerbo, nè più amaro del mio. Brunoro caro hoggi il tuo Franco, sciocco, e balordo ha palesato a' M. Caruilio vna secreta pazzia d'Eucherio suo figliuolo, in modo, che'l poco satio & insensato vecchio ha deliberato di dargli vna seruetta di casa per moglie di cui gli ho io detto, che egli è inamorato; poco curandosi della conditione, e manco stimando il grado di sì honorato giouane; però non tema più il tuo Giberto, che Eucherio sia marito della sua Eufrasia.

Bru. Oh, quel che tu mi fai vdire, Franco fratello.

Fran. Non sò come noi poriamo essere fratelli, poiche io sono stato stretto parente, per non dir parte della verità, e tu amorevolissimo compagno, per non dir parente della menzogna.

Bru.

Bru. Se io confesso di dire la menzogna, ancor'io dico il vero, & in questo ti son fratello, se nō carnale, almeno consobrino, però se tu sei solito a dire il vero cō gli altri, non dire hora la menzogna con me; tanto che'l vecchio tuo patrone desidera di compiacere ad Eucherio suo figliuolo, con darli vna serua di casa da lui amata per moglie? e non piu tratta che sia marito d'Eufrasia figliuola del Caualliere Ricciardi tāto desiderata dal mio Giberto.

Fran. Che Giberto, che Caualliere, che Eufrasia. Io t'ho detto e ti dico di nouo, che la moglie d'Eucherio sarà vna serua di casa, cosi fosse di lei marito il tuo Franco; non dubitare, ch'io non ti dica il vero, che nō sò, nè posso mai parlare se nō del vero, per che fui dato a balia a vna dōna che si chiamaua Bocca di verità, e mi nutricò sempre del suo proprio latte sino a quattr'anni dell'età mia, in modo che la carne, le medolle, le polpe, i nerui e tutta la persona di Franco, è cōposta & cresciuta di sugo, d'humore, e di sangue di verità; & ho sempre il vero si fortemēte appiccato alla lingua, e per tutta la bocca, che ancor tra' denti non mi si troua altro che verità.

Bru. Vedi dunque Franco di sputar poco, e di soffir manco, acciò che per qualche furia di catarro non ti venga gettata fuori la verità armata di qualche dente; nè per ciò dei credere, che ancor io così bugiardo, come mi sono scoperto, non ti sia buono aiuto, poiche in questa carta che io porto, (ti dico veramente senza menzogna alcuna) si contengono le lodi di quella serua, scritte, e composte da Eucherio; se perciò ella si chiama Lidia.

Fran. Lidia nò Brunoro mio; ma Nardina, Ahime (ecco) che tu col dire il vero m'accresci l'affanno, per la menzogna che scrisse Eucherio, se così muta il nome della sua Nardina in Lidia, ch'è vna sua compagna, & egli non ama; in modo che'l pouero Franco figliuolo di latte, & alleuato della verità è ad ogn'hora tormentato dal vero e dalla menzogna. La Nardina amo io, e la Nardina mi toglie Eucherio, per dirti quel vero, che sempre per sua natura dice il tuo pouero Franco.

Bru. Tu adunque Franco fattor di casa ami sì perdutamente vna serua di casa? con poco riguardo del patrone, e con manco honore di te stesso, che douaresti attendere solamente al seruitio di quello, & alla cura di tutti. Non sai come l'amore d'ogn'altra cosa nel seruo è degno di biasimo, e quel solo, che ha del patrone è lodeuole?

Fran. Anzi con tale amorosa condition mia seruò meglio il patrone, & ho maggior cura di casa; perche mentre m'ingegno d'acquistarmi la gratia della mia Nardina, mi sforzo di ben seruire il patrone, di sodisfare tutta la famiglia, e d'essere da

tutti lodato in questa mia seruitù con M. Caruilio, non ho altro termino, nè mi ho proposto altro fine, che il godimento dell'amore della Nardina. Questo amore mi genera mille bei pensieri, mi mostra mille buone strade, e m'apparecchia infinite belle maniere di ben seruire, e di ben sodisfare al patrone, accio che lodandosi egli dell'opera mia, mi sia (a dirti il vero) come ruffiano per farmi ad ogn'hora piu caro alla mia Nardina, la quale amo, e desidero come huomo, e non come bestia: però dammi cotesta canzone che meglio conuiene a me, che ad Eucherio; perche muterò il nome di Lidia in Nardina aggiungendoui il mio, e saluerò l'honore & il nome d'Eucherio, a chi cotal'amore disconuiene.

Bru. Cotesto non posso io fare, se non voglio quel che non vorrò mai disubidire al patrone, il quale m'ha comandato, che io nó dia la carta, ad altri, che a lui. ma dimmi dì nuouo, è dunque M. Caruilio ben risoluto di non dar piu ad Eucherio la figliuola del Cauallier Ricciardi? ma quella serua di casa, che tu chiami, Nardina?

Fran. Non mi far piu replicare, quel che tanto veramente t'ho detto, e stampa questa sentenza in mezo il cuor tuo, che chi vede Franco, chi ragiona con Franco, e chi ode Franco, ode la uoce, parla con la bocca, e vede il proprio ritratto della viua verità.

rità. Oh, doue vai Brunoro?

Bru. Vado ad imbrunire la menzogna, c'ho detta hoggi al patrone, & a ben ripolirla con la lima della verità, che hora ho intesa da te. buõ dì fratello. Oh, Brunoro puoi tu portar miglior nuoua a Giberto? tu farai pur non vn bruno, ma vn chiaro, e fin' oro. Ah Franco è pur vero quel che m'hai detto.

Fran. Verissimo.

Bru. Eucherio non sarà dunque piu marito della figliuola del Cauallier Ricciardi?

Fran. Non sarà.

Bru. Et piglia per moglie quella serua?

Fran. La pigliarà.

Bru. E ogni cosa è vera?

Fran. Ogni cosa, pur che tu dicendola con la lingua tua, ch'è auezza a dire la menzogna, non la macchi in qualche modo d'essa, però lauati ben la bocca, prima cõ qual che acqua chiara, o fa la quarantina, come quelli che vengano da'luoghi appestati, accio che la verità del tuo Franco non s'amorbi con la menzogna del suo Brunoro.

Bru. Basta che sia il vero quel che o vdito cõ l'orecchie, alla bocca & alla lingua rimediarò io, non dici tu, che quanto m'hai detto ogni cosa è vero?

Fran. Verissimo.

Bru. Hor ti lascio adunque.

SCE-

SCENA III.

Franco, Nardina.

Fra. TV sei rimasto Franco come penello di torre, o segno di campanile mosso da ogni vento, e mai nõ rimosso dal luogo suo, fermo & trafitto ti tengano tanti affanni e trauagli tuoi, & Brunoro se ne và come vento tutto allegro, e contento a trouare con ogni prestezza il patrone, come ardirai tu mai Franco di dire alla patrona, che vada all'horto con le donne di casa, se sei per riceuere, da cotal tua ambasciata per te stesso gran danno? vedi meschino di trouar qualche rimedio al tuo gran male; considera vn poco, che quando i poueri chieggono alla porta di casa nostra la carità, madonna si contenta che la Nardina sempre la dia, e se compassione si dee hauere di persona meschina, e pouera; chi piu pouero è meschino è di te, che cercando per sostegno della vita tua la gratia della Nardina, non hai chi per te la procuri; e tu non ardisci di domandarla; fa hora vna proua da valent'huomo, tenta di parlare in modo con la Nardina, che scoprendodole con honesti modi la sua miseria, tu possi da lei comprendere, com'ella sia disposta ad hauerti pietade Io voglio bussare la porta con qualche finta voce di pouero,

uero, acciochè la Nardina venga; in tanto tu amore se in qualche luogo sei per darmi aiuto di belle parole, ricordati che io son de' tuoi, e non mi mancare di ragioneuole soccorso. tic, toc, tic, ò sento che viene alla feneſtra, vuò tenere basso il viso.

Nar. Questo che bussa nõ ha vesti di pouero.

Fra. Quel che batte ha necessità di medico.

Nar. Chi è? chi sei tu? che stai alla porta, che vuoi?

Fra. Son'io Nardina, che chiudo la borsa, per che ho dato vn poco d'elemosina a vn Pellegrino, che quì la chiedeua.

Nar. Et io era venuta per dargli vn pezzo di pane, se non si partiua.

Fra. Sarà buono per vn'altro, che n'haurà piu bisogno di quello, che fa madonna?

Nar. Madonna è in camera col Maestro, doue ragionano, se bene ho potuto sentire di nozze, e di parentadi.

Fra. Se ragionassero di dare marito a te, e mogli a qualch'vn'altro di casa, ti piacerebbe Nardina?

Nar. Marito a me, meffe nò, che non son persona da marito io, nò, nò, ragioniamo pur d'altro, e diano moglie, à chi la vuole.

Fra. Diano pur moglie a chi la vuole, e presto, che vederesti, come, ancor tu Nardina sei persona da maritarti, se vn'huomo da bene dicesse di volerti bene, per hauerti per moglie, non vorresti tu ancor be-

ne

ne a lui per hauerlo per marito?

Nar. Vh, ciò che tu domandi Franco, quanto a me, se vn'huomo dicesse di volermi bene, direi a lui, come faccio a'poueri, quando sono troppo noiosi alla porta. Dio ti faccia di bene, e lo mandarei via.

Fra. Io sono l'huomo da bene Nardina, che ti vuò bene, e sono il pouero, che non cerca a questa porta altra elemosina, che la gratia tua.

Nar. Vedi pur Franco di non hauer mai bisogno di chiedere cosi alle porte la carità, che s'altro non volesti, che la gratia mia, ti potresti morire di fame, ne io sò quel che sia altro la gratia ò mia, o d'altri, che l'amore delli miei patroni, alli quali cerco di ben seruire, e di ciò mi contento; però se non vuoi altro ti lascio.

Fra. Voglio altro sì, dì a madõna, che si metta all'ordine cõ tutte voi altre dõne, di venire hor'hora all'horto che p q̃sto son venuto, e perciò t'ho chiamato, scoprẽdomi teco pouero non di danari, o d'altre robbe, ma solamente dell'amore, & della gratia della Nardina, cosi crudele, come bella.

Nar. Io per me non t'intendo ben Franco, per che mai piu non t'ho vdito cosi parlare; resta pure ch'io dirò a madonna che si metta all'ordine, come hai detto per venire al l'horto, & sia bella, e crudele, chi vuole, ch'io sono la Nardina, e voglio essere la Nardina.

SCE-

SCENA III.

Franco, l'Ortolano.

Fra. ET consolisi, & piu non s'affligga, chi puote: leuati pure misero Franco quel la speraza, che fin quà t'ha nutrito, che la Nardina sia tua; ma chi potrà mai tenermi, che se col pensiero io sono sempre tuo Nardina, io non ti confessi ancor mia con la lingua? Nardina mia bella, bella Nardina mia, bella vna volta, bella due volte, bella tre volte, bella mille, bella sempre, perche non son'io Poeta, che con ogni sorte di versi cantarei le tue lodi; perche non pos'io conuertirmi in vn fanello, o in vno lusignuolo, acciò che cantando d'intorno la camera doue tu dormi, tu venisti a pigliarmi per tenermi ben chiuso in gabbia. Qual merlotto non diuentarei volontieri per meglio dilettarti col fischio, e per tenerti con mille versetti sempre allegra, e gioiosa Ecco che se bene ti sei ritirata, pur mi par di vederti; e ben che io non sia a te vicino; pure stẽdole braccia per prenderti, & per abbracciarti. Oh, pouero Franco come tu scioccamente ragioni con la Nardina, che non t'ascolta, e mai non si mostra pronta per bene intẽderti; riuolgi meschino te tanto amore, che a lei porti in te medesimo, e non ricercar mai d'amar altra persona, che te stesso; se la Nardina ti par degna dell'amor tuo, perche ti paiono bel-

li gli

li gli occhi suoi, tutta la faccia sua, e qual che bel gesto suo, mirati spesso nello specchio, che belli ti pareranno gli occhi tuoi ancora, e tutta la tua persona; qual cosa ha piu di te la Nardina, che la renda degna dell'amor tuo, che tu non habbi in te ancora, che ti facci degno dell'amor suo. Se ella è ingrata, che non ti vuol bene, e tu sciocco che l'ami piu che non merita. Risoluiti, risoluiti Franco di non essere della Nardina, se la Nardina non si contenta di essere tua, scancellela dalla memoria, non porger piu l'orecchie al suo nome, non mirar piu doue ella sia, non perder piu tempo in pensare pure in lei, fuggi ogni incontro suo, non le rispondere s'ella ti chiama, non la chiamare se non sei sforzato in ser uigio del patrone; mettiti questo impiastro nello stomacho, & vedi d'hauere buona digestione, che cosi ti risanarai di tanta pazzia. O, che vorrà costui?

Hort. Ecco quà appunto Franco, se il Sole nõ m'abbarbaglia il visorio, Franco, o Franco, Franco.

Fran. Se mi vedi cosi vicino, perche sì forte, e tante volte mi chiami?

Hort. E tu, se tu mi vedi, e mi sei vicino, perche non vieni, o non mi rispondi?

Fran. Tu radoppi sì spesso, e sì presto le voci, che non dai a me luogo di parlare, nè a te stesso tempo d'vdire; bè, che vuoi con tanta fretta, quanta dimostri?

Hort.

Hort Il messere mi manda a posta di trottone a dirti, che tu solleciti le donne a venir presto all'horto, & io, a dirti il vero, credo certo, che vogliano dar per moglie la nostra Lordina, al Signor'Adulterio.

Fran. Faranno vn'bel paro di nozze, se daranno vna Lorda a vn'Adultero; vogliono dũque dare la Nardina al Signor Eucherio per moglie?

Hort Cotesto credo veramente, e quando ragioniamo cosi insieme Franco mio, vedi tu sempre d'intẽder bene cõ la lingua tua, quel che io non sò dire cõ l'orecchie mie.

Fran. Bella correttione del primo errore, che io intenda con la lingua, quel che egli nõ sà dire con l'orecchie, hor non perdiamo tempo con questo. in qual modo hai tu inteso, che'l messere voglia hoggi fare queste nozze.

Hort. O', ò, per l'horto non si parla d'altro; il messere è tanto allegro, e contento, che pare ebriaco, nè si sente dir altro, se non, io hauerò pur trouato la via di sodisfare mio figliuolo, e di piu, ch'è molto obligato alla spalancatione, che tu gli hai fatto dell'amore del Signore Orcherio, porta sì grãde alla Lordina.

Fran. Cosi mi fosse io piu tosto spallato: e'l Dottore che diceua?

Hort. Il Dottore li prouaua p via di legumi, e di legami, per gole, & p teste, che le nozze saranno ben fatte, pur che lo sposo voglia, e che'l patre cosi si cõtenti, ha dipoi il

messere chiamata la Tognina mia moglie per intendere da lei quel che li paia della Londrina, & ella ha rispoſto, che l'ha ſempre tenuta piu toſto per ſcempietta che per cattiua.

Fran. Per ſemplicetta debbe hauer detto; e non altro?

Hor. Gh'è aſſai gratioſa, di buone coſtumanze, e tutta ben rileuata, perche è come cõpagna di Brodalice.

Fra. Tutta bene alleuata, perche è compagna di Doralice, t'intendo. Ahimè, dimmi, e di me hai tu vdito dir mai coſa alcuna?

Hor. Parecchie volte ho ſentito dire al meſſere, che ſe'l figliuolo non ſi foſſe inamorato della Lordina, voleua ad ogni modo dar la a te preſto per moglie; perche ti tien per vn buon huomo, come ella è vna buona donna.

Fran. Dì pure, perche mi tiene per huomo da bene, come la Nardina per dõna da bene. Oh, Franco perche non hai tu hoggi dato la lingua a nolo, e gli occhi a uettura, che non haureſti nè veduto, nè detto quel che t'è hora di sì gran danno; oh pouero Franco; non ſenti come ſi raceẽda il fuoco, che già credeui d'hauer ſpento. Dimmi Hortolano che ha detto tua moglie di sì fatto parentado?

Hort. Ha detto tanto bene della Lordina, che è sì bella, sì gentile, sì gratioſetta, & sì ghiottarella, & tutta fatta a lambicco, che poco è mancato, che io non mi ſia inamorato di lei, come Orchetio.

Fran. Tu haureſti fatto gran torto a tua moglie, ch'è sì gentile, sì gratioſa, e sì bella, oh, Franco infelice, c'hai per tua dapoccaggine perduta sì grande auentura, e feliciſſimo te Hortolano, che puoi molto bene contentarti della tua compagnia. ſtà pur tu allegro, non iſtar piu ſtupido, che ſe io ti chiamo felice Hortolano, è perche ſei marito di dõna leggiadra e bella; e ſe chiamo me ſteſſo miſero, è perche ſono priuato del mio gran bene.

Hort. Come priuato del tuo gran bene? Odi Franco, ò picciolo, ò grande, che ſia il ben di mogliema è tutto mio, fu ſempre mio, e ſarà ſempre mio, fin che il mio e'l tuo potrãno meſcolarſi inſieme. Tu vuoi giuocare alla corrigiola con mogliema, e con la Londrina, non ti verrà fatto, dì pure alla patrona, che venga cõ le donne all'horto, e preſto, come il meſſere commanda, e ricordati, che l'Hortolano non vuol'altro aiuto per far ben l'horto, che quello della moglie, coſi ne ritorno. Tognina fa ch'io non ti troui infrancata, ò infranchita, che non ti giouaranno tutte le franchigie del mondo.

SCENA V.

Franco, Arſenia, Panthemio, Doralice, Nardina, Eucherio.

Fran. CHi già diſſe ſoſpetto, e paura, debbe voler dir tormento, ò tortura; co

me questo meschino per gelosia, ò per sospetto che egli ha di sua moglie, per ogni picciola parola si tormenta, e s'affligge, ò ecco fuori madonna cõ Doralice, e con le sue donzelle, e cõ la nuoua sposa, pur il dirò, sarà bene che io mi scosti vn poco per ben mirarla, e per vdire qualche cosa.

Arsi. M. Panthemio venite pur ancor voi, e deliberateui di dire a mio marito liberamente quelch'io ho detto a voi. se qualch'vno vi sarà presente, parlate in modo, che siate bene inteso, accioche cõ testimonij io possa prouare, che in modo alcuno non consento a quel che si cerca con tanto poco honore della casa nostra rattare, andate pur innanzi, che noi seguiremo a bel l'agio, e vedendo Eucherio ditegli, che venga all'horto senza scoprirli mai cosa alcuna di cui habbiamo ragionato, andate pure.

Fran. Si si và pur via buon vecchio, eccola a dir non sò che in lingua Morseca.

Pant Vale igitur. hera cum omni muliebri comitatu.

Dor. Il maestro nel partirsi madonna mia, vi saluta.

Pant. Saluto equidem abiens, perche il dire vale, ò valete è proprio di quelli, che partono, come il dir salue, ò saluete, è di quelli che arriuano.

Arsi. Tu che intendi il lenguaggio rispondi per me, dicendo, che vada in buon hora, come ei desidera.

Dor.

Dor. Optabiliter tibi iter istuc iucundum precatur, Mater.

Pant Se questa vostra gentil figliuola mia'auditrice & alumna hauesse hauuto in bocca la lingua di Marco Tullio, non hauerebbe piu latina, e cõgruamente risposto di quel che ha fatto; o eccum Francum, salue Frãce, France salue.

Fran Se la Francia è salua gli Vgunotti saranno spediti, della Fiandra che nuoua, ne hauete mastro? doue andate?

Pant. All'horto, e tu vieni opportunamente per far scorta alle donne.

Fran. Io non vengo importunamẽte per scorger nè donne, nè huomini.

Pant. Dico, perche tu sij alle donne hora duce, e comite.

Fra. Non potrò essere nè comite, nè vece comite, perche non sono mai stato in galea.

Arsi. Tu sij il ben venuto Franco, non disputar piu col mastro perche non hai modo da contendere con lui; voi andate come v'ho detto a trouare il messere, senza indugiar piu quì.

Dor. Obsequendum certe est matri, non cum homine imperito sic disserendum.

Pant. Cũ hominis in puero cadauere potius dicendum, che cadauero d'huomo nó huomo chiamò l'ignorante, come è Franco, già il grand'Auerroe.

Fran. Gran verre, e gran poco sete voi, perdonatemi madonna, che se in presentia vostra così m'ingiuria, credo ancor'io poter-

mi in presentia vostra ben vendicare.

Arſ. Andate maſtro, andate.

Dor. Andate pur Signor Dottore, che ſtultorũ hominum temere loquẽtium, nulla eſt a viro prudente vnquam habenda ratio.

Pant. Optimè quidem; con sì ſalutare conſeglio volontieri ne vado giocando, frutto delle mie fatiche. Valete igitur omnes, atque iterum valete.

Arſ. Non ragionar d'altro con lui Franco, la ſcialo andare.

Dor. Fia bene veramente, poi che non intendendo egli la lingua, interpreta a ſiniſtro ſentimento, le parole & i concetti; dico di te Franco che ingiurij ſenz'eſſere ingiuriato il pouero Vecchio.

Arſ. Doralice figliuola non diſputare piu in difeſa del Maſtro col noſtro Franco, che a dirti il vero hauerai ſempre torto, poiche teco, con Eucherio, e con gli altri che ſtudiano puote a ſuo modo coſi ragionare; ma con perſone ignoranti è coſi diſdiceuole, come fare vna dolce muſica alla preſenza de'ſordi; e tu ancora dei bene auertire di non ſcopritti con ogni perſona sì intelligente, e sì dotta, per non moſtrarti ancora ambitioſa, o di poco giuditio, douendo riconoſcerſi in te piu toſto ſenno, e prudenza, che preſuntione, o ſciocchezza, e le lettere che s'apparano, non debbono ſeruire ad altro fine, che per viuere ſauia e prudẽtemente.

Dor. Voi dite il vero madonna, coſi farò ſempre,

pre, come voi dite, e ſe ui pare che io habbi detto hora troppo vi chieggo perdono.

Arſ. Io reſto ſempre mai conſolato Doralice mia di tutte le parole ch'io t'odo dire, coſi mi conſolaſſe la vita, ch'io veggio hora coſi mutata del noſtro Eucherio. Io non ti voglio per hora ſcoprire la ragione, perche il maſtro vada coſi innanzi a trouar M. Caruilio, vn'altra volta l'intenderai. andiamo pure noi là doue ſiamo chiamate: voi vſcite fuori tutte, accioche ſecondo il noſtro coſtume ſerriamo la porta, e ſe Eucherio verrà a caſa, portà dalla vecchia intendere doue ſiamo andate. Tu Franco ſij di nuouo il ben venuto per accompagnare, tutte all'horto ſecondo che la Nardina ancora m'ha detto.

Fran. V'ha detto il vero, che pur hora l'Hortolano è venuto di nuouo a ſollecitarmi.

Arſ. Hor và dunque inanzi, e dà ſpeſſo dell'occhio a quel che fai. Voi fanciulle venite ſauie, e modeſte, moſtrãdo ſempre quella honeſtà, che a bene alleuate giouanette ſi conuiene; ſe qualch'vno di caſa, vi vien veduto, ditelo piã piano a me, prima ch'a lui vi vogliate: per altre perſone ſtimate di non hauer occhi.

Fran. Intenda bene tali auertimenti la Nardina ò ſauia donna.

Arſ. Doralice mia cara và ſauia com'è ſolito coſtume tuo, e ſe ben poco eſci di caſa; e caminando non tener mai l'occhio altroue, che per lo dritto della ſtrada, doue paſ-

si: nè mai ti volgere nè per grido, nè per strepito che ti vēga vdito, e se qualche nostra parente vedēdoti dalla fenestra ti chiama, lascia rispondere a me; camina da giouanetta nobile par tua non con passi sì lenti, che pai sposa, che ancora non sei, nè cō si veloci, e sì presti che siano da serua, che così vada per seruigio della patrona, le parole che tu dirai con Eucherio, se per auētura l'incontraremo siano poche: ma ben considerate, mostrando il desiderio, che hai sempre come sorella d'ogni suo bene; e con gentilezza l'auertirai di quel, che t'ho detto; ricordandoli, che voglia piu spesso che homai nō suole studiare in tua compagnia, e non istar tanto, come fa fuori di casa con poco honor suo, e con molto dispiacer nostro.

Fra. O, che auertimenti, che auertimenti da sauia matre, ò ecco apunto Eucherio.

Arf. Sia il ben venuto, hora ne auederemo Franco se sarà vero quel che m'hai detto. Nardina viene appresso Doralice: Lidia ac costati a me.

Euc. O, che tempesta ò nuuolo di gēte è questo, Eucherio contra la tua ferma deliberatione. stà saldo Eucherio; non ti gettar nel gorgo, che così t'inuita per farti somergere, nō volare come farfalla nel fuoco, che dei fuggire. ben trouata madonna.

Arf. E la sorella non si saluta? non hai già così imparato dal mastro, che pur dianzi non volle da noi partirsi, prima che tutte nō salutasse, quel che si dee fare per mostrare creanza & amoreuolezza. Tu sij il ben venuto non voglio per ciò restare di non risalutarti. Doralice figliuola dilli tu qualche cosa, per vincerlo di cortesia.

Dor. Siate il ben venuto Signor fratello.

Arf. Fratello sì, che Signore? non è maggioranza di dominio, ò di Signoria, doue per natura le persone sono eguali.

Dor. Non si debbe egli sempre honorare con maggior riuerenza la persona, che per propria virtù vince la natura de gli altri? la natura produce madonna mia; & la virtù innalza.

Arf. Vh, figliuola che sij tu benedetta, alla barba tua Eucherio, che verso sì gentil sorella sei sì scortese, che non la stimi degna pur d'vn picciolo saluto; parla pur come vuoi Doralice, poiche mai non dici, nè pē si altro che bene: segui pure, e cauali con le tenaglie del tuo bel dire qualche parola di bocca. Vedi come stà stupido, e quasi fuori di sentimento, vedi si come conuinto di qualche gran fallo non par che aspetti la sentenza del suo castigo.

Dor. Non vi degnate caro fratello di parlare con l'amoreuole sorella, e fedel serua vostra?

Arf. Quella serua si poteua lasciare, poiche è in fauore della Nardina.

Fra. O, seccarlesi la lingua prima che lo dicesse; poiche piu lo infiamma di lei.

Arf. Rimediarò ad ogni cosa, Nardina non ti sco-

ti scostar mai da Doralice, come t'ho detto. Eucherio tu, taci? è pur gran cosa, che quanto maggiori carezze ti si fanno tanto meno tu mostri, che ti siano care. Tu partisti pur di casa assai ben allegro, donde torni tu hora sì turbato? Io non sò veramente nè che piu dire, nè che pensare, se non dolermi di cotesta tua cangiata natura, e della grande mia debolezza, che non posso in alcun modo comprendere la cagione del secreto mal tuo, per dargli qualche rimedio.

Frã. Oh, che accorta volpetta, come finge di nõ sapere, quel che sà, per farlo scappare?

Dor. Deh ripigliate le forze dell'animo quasi perdute, col viuere allegramente caro fratello, e diamo insieme al patre & alla matre nostra quelle consolationi, che loro si debbono, per l'amore, che ne portano, e per la gran cura c'hanno di noi. Non vi potrei dir mai quanto mi sia spiacciuto, che non habbiamo secondo il costume nostro stamane studiato insieme, perche mi pare di mancare della propria intelligẽza mia, quãdo per mia disgratia sono scompagnata dal chiaro intelletto vostro. Voi da molti dì in quà assai meno allegro che non solete ui mostrate con tutti di casa, e quasi tutto sdegnoso con la uostra Doralice, da chi siete grandemente riuerito & amato. Non è ciò cõueneuole a uoi, che per ogni ragioneuole cagione, douete viuere lieto, e contento. se forse qualche mio difetto (non

(non già volontario) ma per importuno accidente, mi fa poco degno del fraterno amor vostro, habbia almeno qualche forza a farmiui grata la conformità delli studij nostri, e la simiglianza de gli honesti costumi, e di gentili modi, ne' quali (caro fratello, siamo insieme alleuati; e par sì odiosa, non per mia colpa, vi sono homai diuentata, che senza risguardo alcuno del fratelleuole amore, ch'io vi porto, poco vi curate della compagnia mia nelli studij, e volontieri sì spesso m'abbandonate.

Arf. O, come gentilmente tu mostri Doralice l'amor, che tu porti senza alcun cambio all'ingrato tuo fratello, e'l profitto, che fai negli studij, segui pure.

Dor. E che volete ch'io dica di piu madonna? se non che amaramente mi doglio di non poter comprendere la cagione di tanto affanno, che pur hora nouamente si scopre nel fratel mio, nel nostro Eucherio per poterlo insieme con voi consolare.

Fra. Chi vuol far questo, leui di quà la Nardina, eccolo alla risposta, poiche ha mandato innanzi vn sospiro a fare la scoperta.

Euc. E' vero cara sorella, che la conformità de gli studij, e che la simiglianza de' costumi, ne' quali siamo insieme alleuati, douerebbe tenerci in cara & amata cõpagnia; ma non si toglie in modo alcuno tal'affettione di sincero amore, se io tal'hora non sono in istudio con voi, & voi non vdite le solite lettioni con me; perche quella piu

nobil parte dell'anima mia, che come sorella vi lionora, & come cõpagna di honorati studij, vi tien cara; è sì bene cõ voi cõgiũta & vnita, che mal grado di qual si sia luogo, che gli occhi nostri scõpagni, sì che veder nõ si posono, si mãtiene sempre de stà per contẽplare le belle qualità dell'animo vostro; così mai, mai non v' abbandono, come fratello, e mai non sono senza voi, come cõpagno di virtuoso essercitio.

Fran. Patole tutte infocate per infiãmar piu la Nardina.

Nar. Vh, come dici bene vostro fratello madonna Doralice? vh, che parole? sentite, se non paiono cotte nel mele, e coperte di zuccaro, come pezzi di mele cotogni?

Arſ. Come pezzi di malanno che Dio ti dia; và in casa con Lidia, entrate dico, che non vuò andare più all'horto entrate dico; Frãco tu sei vn valent'huomo; entrate presto.

Fran. O' Franco, trinque, quatrinque, & bisquinque valente, se qualche altro Diauolo non si scuopre.

Arſ. Eucherio segui, non ti turbare, s'hai altro da dire in proposito di quel che la tua veramente da ben sorella t'ha domandato, a lei rispondi, con lei ragiona, non volger nè l'occhio, nè'l pensiero altrone, segui pure, e tu Doralice ascolta notãdo bene ogni sua parola. Franco bisogna far così per issuiare il meschino da quel suo sciocco pensiero. dì pure. Eucherio non sospirare.

Euc. Madonna sono arriuato quà con molta fretta, venẽdo presto di piazza per accõpagnarui al giardino; però lasciatemi vn poco asciugare la fronte, che mi par di hauer la molto sudata, e ripigliar lo spirito.

Arſ. Piu presto addolorato di veder partire (basta) che così stanco dal venir presto per accompagnarmi.

Dor. Nõ affanniamo piu cara matre il poueretto fratello, nõ vedete, come per la stãchezza, che l'indeboliſce, s'è cãgiato di colore?

Arſ. Sì perche gliè tramõtato il Sole, che lo riscaldaua, Frãco piglia sù quella carta, che gliè caduta nel cauare fuori il moccichino.

Euch. Dallami Franco, ch'è vna lettera, ch'io hebbi hiersera da Bologna, da vn mio grãd'amico.

Arſ. Pur che non sia vna lettera da mandare a qualche tua grande amica; dallami Franco, ti par lettera mandata da Bologna questa? così si scriuono le lettere in Bologna, questo è vn suono mal netto, non vn Sonetto della tua pazzia; oh disgratia, che ho lasciato gli occhiali in casa. Doralice tu che leggi & intendi bene i libri, tò prendi, è leggi bene questa lettera alla bolognese; fermati Eucherio.

Euc. Eh non quì in istrada madonna; ma piu tosto in casa, perche veramente è vn Sonetto, non la lettera ch'io mi credeuo.

Arſ. In casa è? perche la persona, di chi l'hai fatto meglio l'intẽda, nò, nò: voglio io sentirlo quì, leggi pur Doralice ĩ quel bel modo, che tu reciti al mastro le lettioni; leggi dico.

dico. Franco vedi che qualch'vno in tanto non soprauenga; leggi Doralice, non tardar piu.

Dor. Non sarebbe meglio madonna, che'l fratello mio proprio lo leggesse, che molto meglio vi sodisfarebbe, che'l legger mio?

Ar. Nò, nò, cotesto nò, accioche non aggiongesse, o scemasse qualche parola da farlo dire a suo modo; si che io non potessi scoprire la sciocchezza de'suoi pensieri.

Euch Eh misero Eucherio tu sei affatto scoperto.

Ars. Ah, ah tu pur non vorresti Eucherio? hor leggi Doralice, che io così voglio; non piu parole, e leggi adagio che io possa intendere ogni ben picciola parolina.

Dor. Eccomi per vbidirui; voi fratello perdonatemi, se non saprò sì ben leggerlo, come vorreste, e come voi, che scritto l'hauete, ben leggereste.

Ars. Non piu scuse, non indugiar piu, leggilo pure, di parola in parola, e di verso in verso, che non lasci pure vn puntino.

Fra. Sarà quel di Brunoro, per Lidia al sicuro.

Dor. Hor ecco, ch'io leggo, come voi volete madonna. Sonetto d'vn trauagliato, & affitto amante in honore della persona amata.

Ars. Hor vedi, che astutia nō vuole nominare la donna; ma dice la persona amata; credi ch'io nō l'intenda, parti soprascritto di lettere Bolognese ciò? leggi pure il Sonetto.

Dor.

Dor. Questo è il Sonetto.

Mentre la fiamma del mio fuoco ardente
In duro ghiaccio si nutrica, e cresce,
Dal petto vn mortal freddo, e vn'ardor m'esce
Che sudar fammi, & agghiacciar souente.

Oh fratello meschino.

Onde non viuo perche il cor non sente
Trà il gelo sua vertude, e assai m'incresce.
Di non morir, poiche l'incēdio accresce
Il difio, ch'a ragion mai non consente.

Oh fratello sauio.

Ars. Si à? leggi pure, e finisci.

Dor. Bramo, e nō voglio: mi discopro, e celo,
Nō mi gioua il tacer, m'offende il dire.
Viuo soggetto, & à niun mai seruo.
Così tra caldo, e freddo, e fiamme, e gelo
Si sente a poco a poco, ogn'hor lāguire
L'alma, c'ha in odio il suo voler proteruo.

Ars. Hor che te pare; non è questa vna bella Canzone da scongiurare i pazzi spiriti, che i giouani sciocchi tuoi pari hāno in capo.

Fra. O' Diauolo come tu diuenti poeta, per rompermi il collo.

Dor. Deh, Madonna matre habbiate cōpassione al pouero fratello, non vedete come chiami per ghiaccio l'honestà della persona a cui scriue? come dica essere fuoco il suo proprio secreto amore, con cui l'honora? non auertite con quanta prudenza la

lodi

lodi di beltade, e di senno, & come se stesso accusi per debole, & per imprudente, & non possa come douerebbe celare l'amore, por freno al suo desiderio & trouar modo da maggiormente honorare la grã virtù della persona amata? deh perche nõ mi è detto ò non posso io penetrare in sì nobil sogetto di cotal donna, ch'essendo sì virtuosa, e sì bella, non solamente vorrei amarla, poiche voi fratello così l'amate, ma ad ogn'hora prontamente seruirla, & sempre honorarla come persona di tanto pregio, da voi Eucherio mio caro sì riuerita, e tanto honorata.

Arf. Non dir così meschina, ch'accresce l'affanno a lui, e fai poco honore a te stessa, nõ sapendo ch'ella sia che quando tu sapesti?

Euch. Ahime ch'affanno, ch'ambastia è õsta?

Fran. Gliè d'affanno, & flusso d'ambastia, e d'affanno insieme.

Arf. Ti piacerebbe Doralice di honorare vna vil persona, vn'indegna d'esser pur nominata, vna tua fanteschuccia, la tua Nardina?

Dor. Volete dunque Madonna dire, e così vi credete che la persona dal nostro Eucherio cotanta amata sia la Nardina?

Fran. La Nardinissima, lo dico io.

Dor. A lei dunque come à sorella cotãto amata dal fratel mio delibero, con vostra pace, di far ogn'honore. Non sarà ella degna dell'amor nostro, e di tutti di casa ancora, (deh cara madonna nõ vi turbate) se mio fratello

fratello, se vostro figliuolo, se l'vnico herede de' beni vostri per qualche virtù, che conosce in lei, tanto l'estima, tãto l'ama, e tãto l'honora? Piacciaui madonna cara ch'io mostri ancora à sì gentil mio fratello questo segno dell'amore, ch'io li porto, in amare, e riuerire la Nardina da lui (come dite, e da me mai piu non inteso) cotanto amata, e cotanto honorata, non è questo honor vostro, che l'hauete sì bene alleuata, e mio ancora, che come compagna l'ho sempre tenuta, quasi presaga, che douesse diuentarmi sorella, se io l'amerò, per l'amore, ch'io porto à mio fratello, che tãto l'ama, e così la pregia.

Arf. Cotesto nò, cotesto nò, non mai, in casa, in casa, non piu horti, non più giardini, in casa tutti. Franco vien tu ancora, che ti dirò quel che dei riportare a M. Caruilio. Tu pari mezo morto, hai ragione, entra buon figliuolo, entrate, che'l ceruello mi và in mille parti.

Euch. Oh infelice Eucherio; così battuto, e mal consolato.

Fran. Oh disgratiato Franco, così ridotto, e mal consigliato, Franco senza franchigia, poiche fino a Sonetti ti sono contrarij: andiamo pure.

ATTO

se tu solo, solo, solo di tanto male sei stato cagione, metti pur all'ordine le sberrettare, le scapellate, le ingenocchiate, e le riuerenze per la Nardina, che di vil serua, ch'era in casa, come tu seruo sei, ti sarà hora patrona, madonna, & signora. Franco, stancò, manco, & bianco, che sei rimasto.

Bru. Da vn lato mi tormenta, e dall'altro mi consola, voglio scoprirli il secreto. Ben trouato Franco, io vorrei vederti vna volta contento, e non incontrarti sempre si afflitto.

Fran. Di volontà noi corriamo del pari, ma d'effetti noi siamo lontani, perche veramente io son piu che mai afflitto, se tu ti troui in qualche modo hora consolato, e sappi certo, che se la disposition fusse bandita con taglia dietro; non haurebbe altroue piu sicuro albergo, e migliore franchigia che nel cuore del tuo disperatissimo Franco, e ti sò dire che la nutrico di piu perduti, e disperati pensieri, che possono mai cadere in huomo disperato affatto, e priuo d'ogni speranza non mi domandar altro, e credimi, che se io potessi morire, & rimanere dopò morte in qualche modo allegro viuo, non per godere la vita; ma per vedere continuamente la morte mia, come veggono i loro mancamenti quelli, che rimangano senza gambe, o senza bracci stroppiati, vorrei vccidere me stesso col maggior castigo, che

fusse

fusse mai fatto dare da seuerissimo giudice ad huomo reo, scelerato, & rebaldo. Tu che in questo tempo sei quà arriuato, maggior piacere far non mi puoi, che consigliarmi come io possa in qualche parte satisfare a questo mio desiderio, & vederlo che io da me stesso mi condanno', acerbamente punirmi, & aspramente castigarmi.

Brun. Cotesto non farò io già mai, perche io non son giudice da sententiarti, nè ho officio di Boia da essequire la sentenza, che tu contra te stesso ti dai. Franco mio cerca di ben viuere da Franco, & rallegra il cuore, che l'hai sì afflitto con la buona noua, ch'io ti porto, la quale è che quella serua di casa, ch'à te tanto piace non si marita in modo alcuno, come tu pensi, e che le nozze d'Eucherio tuo patrone si faranno in vn modo da te non poco desiderato, e credami, che vengo a posta per liberarti da tanto affanno.

Fran. Come puoi tu venire con tal nuoua, se in casa s'intende il contrario. Brunoro se tu sei solito a dire le bugie con altri, non le dire hora al tuo Franco, ch'è il dispensiero della verità; & l'ha detta a te hoggi sì volentieri.

Brun. Se la verità ti fusse apunto in qualche luogo di casa non si scoprirebbe piu vera di quel che io ti dico, e perche in un groppo di parola tu intenda ogni cosa; dei sapere, che quando Giberto mio pa-

trone

trone andò a trouare il Dottor Filandro cosi sdegnato come io ti dissi per cagione di quella mia bugia, si sarebbe quasi amazzato con lui, se Madonna Bellisaria moglie del Dottore gentildonna molto sauia, e prudente, non si fusse in belle maniere interposta, che riconciliandoli insieme, ha trouato modo di farli rimanere tutti ben consolati.

Fran. Mi fai venire il singhiozzo, dimmi in qual modo è, di presto.

Bru. Dopò che quella da ben gentildonna hebbe mostrato al Signor Giberto, che M. Caruilio accettaua il debito da me finto per dargli Doralice sua figliuola per moglie con tanto maggior dote, quanto io hà ueno detto essere il debito già da lui fatto con suo patre per istringere in parentado l'amicitia tra lui & Eucherio, soggiunse cõ bellissimi modi & con accomodatissime parole, che non poteua a giouane sauio, e prudente venir occasione migliore, ne piu bella, per far proua del nobil'animo suo che leuare Eucherio suo amico da sì disonoreuole proponimẽto, di pigliare vna vil ferruetta per moglie, che'l concedergli Eufrasia da lui tanto amata, e pigliarsi Doralice giouanetta sì gentile, sorella d'Eucherio per sua sposa, e compagna, essempio come ella diceua di grande generosità d'animo, di gran senno, e di grand'amore verso l'amico.

Fran. Verissimo s'egli è vero.

Bru.

Bru. Come, a dire benissimo s'egli è buono, cosi diceua, perche si come Giberto questo facendo verrebbe a rafrenare ogni grã uoglia, che mai hauesse hauuta d'Eufrasia cõtentãdosi, che si dia ad Eucherio, cosi Eucherio spegnerebbe quel gran fuoco, e poco lodeuole appetito di voler vna fantesczza per moglie risoluẽdosi d'essere marito d'vna giouanetta nobile gentilmente alleuata, qual'è Eufrasia figliuola del Caualliere Ricciardi.

Fra. Deh Brunoro quando cotesto fusse vero, tu vederesti il tuo Franco di nuouo generato, di nuouo nato, e di nuouo infrancato, perche sperarei di rihauere la vita già perduta in Nardina, e di racquistare il cuore già smarrito per la disperatione, che io diceuo, e già mi sento raddioppiare per la persona tutti i sentimenti.

Bru. Stà pur sicuro, che cosi sarà, andiam pure a trouare il Signor Eucherio per darle questo pollizzino.

Fra. Cotesto pollizzino che tu dici voler dare al Signore Eucherio, è egli d'accordo con te, si che tu non habbi detta vna cosa, & egli ne porti vn'altra.

Bru. La cosa è la medesima, se bene le parole possono essere dissimili, andiamo pure a trouarlo, che l'vdirai leggere a lui.

Fra. Non lo potiamo noi leggere qui per chiarirci meglio?

Bru. Cotesto non già, ch'io non ho dubbio alcuno, e quando io ne hauessi mille, patirei

piu

piu tosto mille affanni che cercare di vederne pur vna parola, perche chi porta lettere, e polizze altrui, porta l'animo, e l'inuentione di chi l'ha scritte, nò nò guarda la gamba, perche si come s'hauerebbe per vitioso vn cauallo, che nel passare, d'vn fiume ò di luogo precipitoso gettasse il Caualliere nel pericolo per isgrauarsi del peso, cosi ribaldo, maligno, si dee stimare colui che cerca cosi scoprire la mente, e l'animo di chi scriue, e tanto piu d'vn patrone per leuarsi di testa qualche capriccio, cosi m'ha detto mille volte il Sig. Giberto, andiamo pur in casa, se per ciò non temi che io bea cõ gli occhi la tua Nardina.

Fra. Mia non è ancora, e chi sà, che tu non ha uesti qualche gusto ne gli occhi, si che per mia disgratia, ne cercasti qualche saggio, basta che la polizza nõ sarà contra a quel che mi hai detto, non è vero?

Brun. A proposito, sarà in proua di quel ch'io t'ho detto.

Fra. Entriamo in questo vicolo, oue rispondono le feneſtre del Sig. Eucherio, & v'è vna scala lomaca secreta che và nelle sue camere, che piu commodamente li parlerai, se per ciò è vero quel che m'hai detto.

Bru. Verissimo, andiam pure, che mi par d'vdire persone che vengano.

Fran. Andiam pure, auertisce di gratia Bruno ro, che la polizza non ti dia hoggi qualche mentita: andiam pure.

SCE-

SCENA II.

Belli saria, moglie del Dottore. Cecchina sua serua. Arsenia alla fenestra.

Bel. TRà moglie, e marito Cecchina mia niuno è piu atto a metter pace, e concordia, che'l proprio marito, e la propria moglie. Tu non mi puoi ben'intendere, perche non sei moglie, e non sai quel che sia marito.

Cech. Cosi l'hauessi'io, come lo saperei, e vi sò dire, che vi vorrei essere per la parte mia.

Bel. Non bramar tanto, che per esser moglie, e star bene col marito bisogna altro che parole; verrà tempo che te n'auederai.

Cech. Venisse egli pur presto, che poco mi curarei d'auedermene; vi sò ben dire, che s'io fosse hoggi stata maritata come voi, haurei fatto vedere a quel vecchio sdentato, come si fauella con le donne da bene.

Bel. Messer Catullio m'ha adimandato perdono, e con belle, e gentili maniere s'è scusato d'hauer hauuto in quel punto, che cosi gridò meco, alcuni strani pensieri per cagione di suo figliuolo, di che io son rimasta sodisfattissima, ma che ti pare di quel che dei hauermi vdito dire per mitigare lo sdegno di quel giouanetto contra il mio Dottore, in beneficio di Messer Catullio? non ti pare Cecchina mia, ch'io habbi fatto vna gran proua di

riconcigliarli si ben insieme, che sono rimasti amicissimi.

Cech. Proua da Cauallaia.

Bel. Dicesti tu almeno da Caualliera; tu non hai forse ben compreso come io mi sia bē faticata, in dispor l'animo di ql giouanetto a pigliar Doralice per moglie, accioche quella Eufrasia, che egli tanto desideraua si dia ad Eucherio; non è mestiero da ogni persona il trattare parentadi, e cō giouani inamorati, si richiede altro che dire qlla è nata per voi, voi sete venuto al mōdo per lei, non ha pari in questa Città, niuna stà a voi meglio di lei, e ne sarete ogni dì più cōtento, nò, nò, altro ci bisogna Cecchina mia; ò quanti altri modi, quant'altre maniere si richieggono, credilo pur'a me.

Cec. Madonna quando vi venisse in pensiero di dare vn marito a me ancora, non vi bisognarebbono tante cose, & io sò molto bene quāto siate valente, che se andaste in officio, come i Dottori, non si trouarebbe chi assettasse meglio i dritti e torti delle persone di voi, come hauete fatto hoggi con quel giouanetto, e vostro marito.

Bel. Il valor mio è stato d'hauer ridotto quel giouanetto a termino che pigliarà la sorella d'Eucherio per moglie, & Eucherio la figliuola del Cauallieto, che egli tanto desideraua, questa è la proua, e questa è la vittoria.

Cech. E quando pur quel giouane non si contentasse di Doralice, operate voi il senno, e

la discrettione vostra in fare vna proua maggiore, che pigli vna persona da bene, che non si cōuiene di dirlo a me, basta patrona ricordateui della vostra Cecchina.

Bel. Vorresti tu forse che vn giouane si nobile pigliasse vna seruetta par tua?

Cech. Perche nò. Se il Signor Eucherio voleua pigliare vna serua per moglie di casa sua, saria si gran cosa che quel suo compagno pigliasse vno serua di casa vostra. Madonna mia cara, ditemi in cortesia dalla dote in poi, qual cosa ho io di manco di qual si sia donna, che habbi a pigliar marito? e la dote a chi è ricco come è quel giouane, che importa? pur che vi siano dell'altre cose da buona moglie per far figliuoli, par che vi marauigliate, poi che cosi ridete tra voi stessa: ditemi vn poco patrona, quando il marito, e la moglie s'accompagnano insieme, chi entra in letto la dote, ò la moglie? quando si fanno i figliuoli, chi li fa la moglie ò la dote? rispondete pure, non direte voi che tutte le facēde sono della moglie, e non della dote? io dunque senza la dote, sarei vna bella, buona, e sufficiente moglie di mio marito.

Bel. Habbi pacienza Cecchina, che i parentadi non si fanno senza dote.

Cech. Habbiate patienza voi patrona, che mi pare, che le donne, quando pigliano marito esse proprie siano le mogli, e nō la dote.

Bel. Noi habbiamo a cosi cōtentarci di quel che piace a chi ha cura di noi, quando sia-

mo per maritarci; ò quante cose ho io saputo dire in lode di Doralice con quel giouane della bellezza, della creanza, e de i gentilissimi costumi di lei; in modo che'l da bon giouane se n'è caldamente inuaghito; non ti creder già, che per lodare la bellezza di quella gentil fanciulla io habbi vsati quelli ordinarij modi, che quasi ogni persona sole vsare, com'à dire che habbi belli occhi, belle ciglia, bella fronte, belle guancie, belle labra, bella bocca, bella gola, bel petto, bella persona.

Cech. Ahime, e che vorresti voi dir di piu, io nõ vorrei che si dicesse mai di me piu che tanto, e già femina come sono; mi pare di imaschirmi all'odore di sì dolci parole.

Bel. Io ho detto altre cose; ch'egli il quale è maschio, e giouane sauio, e prudente ha molto bene inteso Cecchina mia, noi donne solamẽte ben conosciamo le nostre bellezze, noi solo conosciamo se sono vere, o finte, a noi donne sole si scopre bene qual sia l'ampiezza della frõte l'inarcatura delle ciglia, il viuo colore delle guancie, la naturale bianchezza delli denti, il non tinto rossore, per dir così, delle labra, la vera freschezza delle carni, e la gratiosa grossezza della gola, da noi donne, e trà noi donne è ben conosciuta, la egualità delle spalle, la pianezza del petto, e la ben proportionata altezza della persona: noi ben comprendiamo la dolcezza delle parole, e la vaghezza de' gesti.

Cech.

Cech. Fermateui di gratia patrona, che mi pare essere di già tutta marito: non è marauiglia se quel giouane s'è sì bẽ risoluto a voler Doralice, da voi sì lodata, per moglie, vedete di gratia se ui pare di poter dir ancora dir tante cose, perche mentre hauete così bẽ parlato delle bellezze delle donne, m'è paruto di veder me stessa come in vn specchio dentro le vostre parole.

Bel. Buon per te che ti par d'essere sì bella, così ho dipinta io, e con modi molto migliori, e piu belli la bellezza, e la virtù di Doralice à quel giouane; basta che son rimasta di quell'opera mia molto contenta a dirti il vero, e però mi vedi Cecchina così allegra.

Cec. Io mi credeuo, che fosti sì allegra per le tante carezze che'l messere v'ha fatto, quã do siete entrati insieme in istudio, e di questo ancora bon prò vi faccia, non vi auenga mai peggio, che così tenete ancora allegra tutta la casa, hauete ben ragione di dire che noi donne trà noi conosciamo le nostre bellezze, perche a noi sole si scoprono, come sono, non à gli huomini, poi che quando vi aiuto a spogliar la sera, & a vestire la mattina, mi parete sì fresca, sì morbidetta, e sì bella, che se io fossi vn Dottore, come è vostro marito, nõ vorrei studiar mai in altro libro che in voi, per farui far ogn'anno vn paio di dottorini teneri, e bel li come due vitelletti da latte.

Bel. Bella foggia di studiar libri, e di creare

Dottori, tu vorresti adunque che mio marito fusse vn bue, e che io diuentassi vna vacca; non parliamo piu di questo, & andiamo in casa della Commate per darle la buona nuoua che io le porto, ma guarda che non ti venga in modo alcuno, detto che M. Filandro mio marito, m'habbi secretamente tirata a ragionare seco in istudio, perche habbiamo vedute, insieme certe scritture, per vn debito ch'egli ha meco per conto della mia dote; e n'ha pagato vna particella.

Cech. Deh patrona s'hauete preso i danari, datene qualchuno a me a conto del mio salario, che n'ho bisogno.

Bel Non domandare hora tal cosa, perche tu nõ hai borsa da sì fatte monete, nè le saperesti ancor spendere: camina, camina, che mi pare di vedere la Commare alla porta.

Cech. L'ho vedura ancor'io, poco fa alla fenestra.

Bel. E per ciò dee venire ad incontrarmi, camina, camina & auertisci di non parlar mai se non di cosa che io t'adimandi.

Arſ. Non sò qual raggio di Sole, battesse mai sì a tempo in fenestra di camera oscura, ꝑ rallegrare col lume quelli che v'habitano, come voi Commar mia, a tempo sete arriuata quà per piu piena allegrezza della trauagliata già vostra Commare, siate adunque la ben venuta.

Bel. E voi la ben trouata; mi gode di vederui sì allegra, e tanto piu quanto ancor'io sono

no contenta delle buone nuoue, che io credo portarui.

Arſ. Migliore non potete darmi di quelle che io ho in casa, e sono tali che stupirete in vdirle, che per ciò sono dalla fenestra venuta alla porta correndo.

Cech La Cõmare debbe hauer ancor'ella fatto qualche conto col suo messere, poi ch'è sì allegra, come la mia patrona, oh pouerina me, che per essere cosi meschinella non ho mai chi mi riueggia nè conto, nè canto.

Bel. Io aspetto d'vdire quel che vogliate che io intenda acciochè ancor voi potiate intendere quel che io vengo per dirui.

Arſ. Vi ricordate voi Cõmare quanto io stessi già male quando ero grauida d'Eucherio, e in quãto pericolo della vita mi ritrouai, quando fui per partorirlo? per molte lettere, ch'io intorno a ciò vi scrissi, mentre col mio consorte ero in Sora?

Bel Me ne ricordo molto bene, e di quante orationi io dissi per voi, a chi da giouanetta ho voluto sempre gran bene, essendo stata sempre dello stato vostro in ogni stagione.

Arſ. All'hora Commar mia ancor'io m'aiutai con orationi co' voti, e ne feci tra molti vno sì secreto che solamente M. Caruilio lo seppe; basta che liberandomi dal male, e rimanẽdo per la Iddio gratia sanissima, satisfeci al voto, e ne resi quelle maggiori gratie, che a me furono possibile a sua

Maestà. Onde ne sento in questo punto tanta allegrezza che mi stimo felicissima, e piu che ogn'altra donna contenta; entriamo in casa venite pur allegramente, che vi dirò il resto di che vi marauigliarete, e vi rallegrarete in vn tempo, venite pure.

Bel. Entriamo pure, Cecchina vien tu ancora, camina.

Cech. Io verrò molto volentieri per vedere se si trouarà forse qualche allegrezza per me ancora; ò, ò io voglio entrare prima ch'arriuino questi messeri che sanno si ben riuedere i conti de' loro creditori.

SCENA III.

Filandro Dottore. Caruilio. Tognina, moglie dell'Hortolano. L'Hortolano di Caruilio.

Fil. NOn si può fare diritto giuditio, mentre la causa non è bene informata, & intesa, finite pur di dirmi ogni cosa Cõpare, prima ch'entriamo in casa: e buono sarà stato che le donne non siano venute all'horto:

Caru. Cosi mi credo. La somma è questa, che io mi terrò il piu contento patre, il piu

piu lieto vecchio che sia in questa Città, s'Eucherio vorrà rispondere di cortesia à quel suo giouane si prudente, e si sauio, poiche secondo che m'hauete detto, si bene s'è risoluto: ma quando mai scioglierò io si grande obligo in cui m'ha messo Madonna Bellisarta vostra consorte? che con tanto senno, & con si leggiadre maniere ha persuaso quel giouane à fare quel, che, qual si sia valent'huomo in modo alcuno gli hauesse dato ad intendere; vederemo quel che farà Eucherio che non picciola impresa sarà il leuarsi dell'animo quel sciocco pensiero, ch'egli ha della vil seruetta; come hauete inteso, & l'haurai (a dirui il vero) sodisfatto, quando altra via non si fosse trouata a far cosa degna di me, e conueneuole a lui: spero certamente che si sarà pensato bene a quest'altro partito: con molta ragione mi son'io renduto alle parole di Madonna Commare, considerando, come io l'ho detto, l'error che io cõmisi, per cagione della balordaggine di mio figliuolo, ragionando con lei. Feliee voi Compar mio se di lei hauesse figliuoli, che non vi mancarebbe, chi bene gli allenasse.

Filan. Qualche cosa sarà, non siamo ancora tant'oltre ne gli anni, che lasciando io per farle buoua compagnia qualche hora di studio, non ne possa sperare un paio, sò quel che io dico Compare, non crediate che io parli a caso, bastaui questo che

la volontà così sua, come mia è conforme.

Car. La volontà sola per hauer figliuoli senz'altra operatione, tanto vale quanto il calamaio, e la carta per iscriuere senza hauere la penna, e l'inchiostro, con sì buona occasione non vuò lasciarmi di dirui, anzi di bene scoprirui vn grandissimo mio secreto tutto importante al negotio de i parentadi che habbiamo alle mani, però vi prego ad essermi in questo Compare ancora in tenere appresso voi occultissima la cosa che intenderete, ò gran cosa delibero hora di dirui, ritiranci in quà vn poco, & vditemi bene, che intenderete quel che mai, nè da me, nè della casa mia hauerete in modo alcuno pur immaginato.

Fil. Eccomi, come vi piace, e dite pur sicuramente senza sospetto alcuno della fede mia.

Car. Io vi dirò, se Giberto si contentarà come già mostra di pigliare questa Doralice per moglie, si che ad Eucherio si dia la figliuola del Caualliero, oltre il contento che haurò di vedere mio figliuolo sì nobilmente accompagnato, sentirò vn'altra grandissima consolatione, d'hauer fatta opera di notabile misericordia in dare a Doralice sì, honorato marito qual è Giberto, con la dote assai buona, ch'io l'ho promessa.

Fil. Voi chiamate dunque opera di misericordia il maritar bene una propria vostra figliuola?

Car. Vna figliuola mia propria nò, basta tacciamo il resto.

Fil. Come tacciamo il resto, una forse, che non sia degna di tal marito? Auertite Compare, che quando qualche cosa impedisse questo parentado per inganno, che al la giornata si scoprisse, si che la sposa hauesse a spiacere al marito, non è da parlarne, nò, nò, non ischerciamo Compar mio caro.

Car. Di questo dubito, e non poco, e per ciò mi son risoluto di palesarui il secreto, accostateui di gratia che questo mio balordo Hortolano, che pur hora arriua in alcun modo non mi senta.

Filan. Eccolo a punto che vien verso noi occupatelo in qualche facenda di casa, acciochè si parta, e non impedisca questo nostro ragionamento, che tanto importa.

Caru. Così farò; vediam prima, quel che vuole.

Hort. Se mi son sgrauato d'vn peso, voglio sgrauarmi dell'altre Tognina fermati quì con le robbe, & assettele meglio mentre andatemo in casa, Messere se vi piace, contentateui che io semini mezza prouenda di parole, nelle porche delle vostre orecchie.

Caru. Ti dai forse ad intendere d'hauere a seminare qualche legume nell'horto, che

così voi hora trattate le mie orecchie, non è vero; hor dì quel che vuoi, e spediscili presto.

Hort. Io son venuto con mogliema a portare le robbe che m'hauete commesso, e per dimandarui ancora di qual paese sia quel vecchio, che insegna di leggere i libri per lettera a vostri figliuoli, perche dopo la vostra partita dell'horto, ha cacciato ambedue gli occhi addosso la Tognina con tanti sospiri, che pareua vna pentola, quando comincia a bollire, e se io non l'hauessi chiamata per venir via, credo certo c'haueria mugghito come vna vacca, quando ha perduto il vitello; vorrei hor sapere, se tutti quelli che sanno la lettera, fanno questi versi, o per amore, ò per rabbia.

Caru. Quelli che sono dotti, ò letterati, sono anco sauij, e prudenti, che essendo de'piu vecchi hanno altro nell'animo, che l'amore, di cui tu parli, puote essere che quello huomo da bene per qualche ricordanza di persona a lui cara, si sia, in veder tua moglie, così intenerito come tu dici, però tu pensa in altro, e non essere si geloso di cotesta tua moglie, che così ti tormenta.

Hort. E' molto meglio Messer mio, che io sia geloso di mia moglie, che qualch'un'altro ne sia caldo, chi m'assicura che mastro Pontremolo, con quelle sue parole per lettera, che io non intendo, non le metta

metta qualche spirito addosso, che la meni in strigonaria, poi che è rimasto nell'horto con certi cerchielli ad vccellare le Stelle.

Fil. Deue hauer l'Astrolabia, o la Sfera per cõsiderare qualch'vno delli Emisperi.

Hort. Io non l'ho per Ladro, nè per Fiera, ma ben mi par che si disperi. voi l'hauete indouinata.

Car. Hor nà in casa con tua moglie, se non hai a dirmi altro, e stà di buona voglia, che da tutti di casa mia non riceuerai se non cortesia & honore, và pur in casa con le robbe, che ti dirò poi quel che s'habbi a fare.

Tog. Hora che li canestri sono all'ordine marito mio pigliate voi questa sacchetta, che io entrarò.

Hort. Và in casa, e non vscire, mentre io nõ vengo, perche vuò prima vedere, s'habbiamo portato tutto quello che'l messere voleua; và pure.

Fil. Hora che l'Hortolano s'è tanto scostato, che nõ puote vdirci, finite di gratia Cõpar mio di dirmi, quel che hauete già cominciato: parẽdomi quel vostro buõ principio di vna grande importanza, accioche io, che mezano sono di questi parentadi, possa benissimo intendere tutto il negotio.

Hor. Vuò ben'intẽdere, se'l messere dirà qual che cosa di me, del mastro, & di moglie ma, qui vedrò in qualche modo di vdirlo.

Car.

Car. Sono andato guardando se qualch'vno sopraviene; il negotio è questo. Compar mio, che Doralice non è mia figliuola, nè legitima, nè naturale.

Fil. Doralice non è vostra figliuola? non è vostra figliuola Doralice?

Car. Non è veramente: non vi dissi io che vdiresti gran cose; non è mia figliuola Doralice, ma alleuata, e tenuta da mia moglie, e da come propria nostra figliuola, come di me generata fusse, e nata di lei, sorella d'Eucherio secondo ch'ogn'vno si crede.

Fil. Oh, oh, gran cosa, oh, gran cosa: adunque il Genil'huomo, che si crede pigliare vna nobile par sua, e nata di voi, rimarrà con poco honor vostro ingannato, che con tal froda haueremo conchiuso il parentado: cosa che sommamente mi spiace, ma come l'hauete sì ben tenuta, che mai niuno habbi penetrato nel secreto, che non vi sia figliuola? anzi che ogn'vno habbi creduto, e creda il contrario?

Host. Per quanto io posso presomiare, si parla di Brodalice.

Car. Chi ha mai stimato il contrario piu che Eucherio, il quale ha sempre creduto, e si crede esserle fratello, e come propria sorella l'ama, & l'honora? Vi dirò quando mia moglie fu grauida d'Eucherio stette alcuni Mesi sì male, & in tanto pericolo di vita nel partorirlo, che dopò molte sue Orationi, & preci degli altri, fece vn secretissimo voto, che s'vsciua sana, e salua del parto deliberaua d'alleuare come figliuolo, ò figliuola la prima creatura, che in qualche luogo fusse nata di pouera matre, e di tenerla con consenso mio, e di suo Padre come nato, ò nata di lei, e di me. Stauo io allhora Gouernatore di Sora, quãdo mia meglie partorì questo figliuolo, a chi si pose nome Eucherio. Per la buona gratia, che s'era riceuuta del voto, e per li molti fauori, che s'haueuano da quel Prencipe, ch'era allhora Duca di quella Città, e di tutto quel Stato.

Fil. O' bella Storia, ò notabil caso.

Car. Vdite pure. Non molti giorni dopò il parto battendo alle porte del Palazzo, doue io stauo per l'elemosina certi poueri fu detto da vna serua di casa, che v'era vna donna con vn bambino in braccio, sì che per dire breuemente ogni cosa, fu chiamata in camera, e bene esaminata, se quello era suo figliuolo. Trouammo, che la creatura era femina rubbata da Ciattoni in certi luoghi d'Abruzzo per istruppiarla, come sogliono de' figliuoli altrui, fare simili furbi, procurandoli guadagno nel mostrarla come propri figliuoli, per sinistro caso così arriuati, mouendo a compassione chi mira lo struppiamento, ò il difetto, che essi scelleratamente dicano, ò essere naturale, o disgratiatamente auuenuto.

Fil.

Fil Sogliano veramente cosi fare cotali ribaldi, oh, gran cosa è certo, che l'habbiate cosi tenuta, che ogn'vno l'habbi stimata per vostra figliuola, e che dopoi non habbiate mai hauuto altri figliuoli.

Hort. Oh, quel che tu odi Hortolano, apri l'orecchie bene per intenderli meglio.

Car. Ch'io non habbi dopoi mai piu hauuti figliuoli, non è da marauigliarsi, perche i medici per liberare mia moglie da i grandissimi pericoli del parto li diedero non so che potione, che per quanto ho inteso suole impedire il concetto; si che mai piu da quel tempo in quà non si ingrauidò, & ne siamo sempre oltra modo contentati del voto fatto, e del modo di sodisfarlo, per l'elettione della fanciulla da noi alleuata come propria figliuola, che per sorella, e per cara sorella l'ha sempre tenuta, e tiene Eucherio, si che quanto all'amore, & dispositione de gli animi nostri, Doralice è nostra figliuola, se bene come v'ho detto non è del sangue nostro, & dottandola io come delibero, credo che quel nobil giouanetto non haurà a sdegnarsi che ha sua moglie.

Fil. Di questo si può dubitare perche l'errore, ò l'inganno della conditione è potissima causa ad impedire il matrimonio, tacete che l'hortolano s'auuicina molto.

Hort. Messere mentre ho affettate certe mie cosette nella saccheta ho benissimo inteso

so quanto hauete detto con M. Filandro vostro Compare, non vi marauigliate cõ si brutto viso, & con gli occhi a trauerso, che se io sapessi in qual anno voi hauesti presa quella garzonetta, che hauete detto non essere vostra figliuola, vi saprei dir forse, chi fosse suo Parre, se egli è vero, che fu ritolta a furbacci, che voleuano strupiarla.

Fil. Signor Compare io vi veggio tutto turbato: poiche siamo cosi ragionando arriuati tant'oltre, vediamo d'intẽdere quel che l'Hortolano voglia dire, che già mi pare comprendere gran cose.

Car. Se cosi vi pare Signor Compar mio cosi si faccia, di Hortolano, e di presto.

Hort. Dico che, aspettate pure.

Fil. Gran cosa che i Villani vogliano sempre sedere, ò appoggiarsi, quando ragionano con Cittadini, ò con galant'huomini.

Hort. Lo facciamo per non perder tempo a raccorre il fiato quando siamo stanchi. Dico messere, che parecchi, e parecchi anni sono, essendo io andato alla Città, & rimasta mia moglie in Villa, mentre ella si scostò da casa, a cercare certe bestiole, che erano fuggite, ne fu da' Ceratani rubbata vna Cittellina, e menata via, in modo che la pouera mamma non se n'auidde, & cercandola per ogni luogo vicino, non fu mai chi sapesse dir altro se nõ d'hauer veduto passare alcune pouere persone

che

che andauano cercando tozzi. Onde mi venne in fantasia, che non altre persone l'hauessero tolta, così mi disposi a partirmi di quel paese con mia moglie, & cercarla non hauendo altro figliuolo nè figliuola, che quella sola, si che arriuai in questi luoghi senza intender mai doue la meschina fosse stata condotta.

Car. Questa sarà maggior marauiglia; quanti anni possono essere?

Hort. La fanciulla non ne douea hauere allhora piu ch'vno, e qualche mese.

Car. In modo che tu non la riconosceresti, se mai per auuentura ti venisse innanzi.

Hort. La riconoscerebbe la matre, ad vn segno che fu mostrato subito che le uscì del ventre.

Car. E tu non vedesti quel segno? ò tua moglie non te lo scoperse?

Hort. Io viddi, e toccai con quest'occhi proprij, ch'io veggio voi

Fil. Vedete M. Caruilio di bene intẽdere questo secreto di piu.

Hort. E' vn segno secreto, messer sì, voi douete forse hauerlo veduto? poi che la sapete.

Car. Come puote il Compare hauerlo veduto, se nè egli, nè io sappiamo chi sia costei tua figliuola, ma perche dici tu secreto?

Hort. Perche hauea vn segno, che nó si può dire sù ne gli occhi, ma nell'orecchie. vdite & intenderete mi bene.

Car. T'ho inteso, t'ho inteso, tu dici il uero. Si

gnor Compare si può dire anco a voi, o gran cosa, qual vergogna fia mai di palesarla? dice che la fanciulla nacque con sei dita nel piè sinistro, e che il sesto è attaccato con l'ultimo dito.

Hort. Io non hò detto ch'ella habbia attaccato il sesso col vltimo dito, voi non m'hauete inteso.

Car. Nè tu intendi me, che nè anco io dico tal cosa. ma che'l sesto dito (odi bene) è appicato ò congiunto con l'ultimo picciolo dito; tutto questo Signor Compare è in Doralice verissimo, com'io già viddi da principio.

Fil. Et per tal cagione quelli ribaldi Ceratani debbono pigliarla per guadagnarne assai col mostrarla si monstruosa.

Car. Anzi non fa monstruosità alcuna, essendo in parte celata, nè quasi si conosce scoprendo il piede, perche appena si riconosce vn picciolo detino solamente nel contar gli altri; in qual luogo fu d'Abruzzo?

Hort. Nelle Ville d'vna Città che si chiama Ducale.

Car. Ahime Compare che dite, non vedete come io haurei alleuata vna figliuola d'vn Contadino?

Fil. L'hauerete Compar mio trappiantata, poi che di Villana sarà Gentildonna.

Car. Hortolano và in casa, e scopri si gran secreto a mia moglie, con lei sola ragiona, e non lo dire con altri và presto, che restarai

tai hoggi ben consolato.

Hort. Io entrarò, poi che è in casa mia moglie ancora; o messere mi sento saltar il cuore, e tremar le gambe, o gran cosa.

SCENA IIII.

Catuilio, Filandro, Giberto, Brunoro, Eucherio, Panthemio, Franco.

Car. HAuete voi M. Filandro, leggendo trouato mai sì bel caso, io veramente stupisco, che in questi nostri trattati sia venuta occasione di scoprire sì gran secreto.

Fil. Gran casi veramente si leggono, e grandi ne occorrono, ma questo senza dubbio è grandissimo; voi prudentemente vi siete risoluto di mandar dentro l'Hortolano a parlar con madonna Atsenia, la quale potrà con maggior chiarezza d'ogni minuta cosa informarsi, che noi non habbiamo inteso. O ecco il Giouane amico d'Eucherio, molto alterato quanto si vede in faccia.

Car. Che puote egli hauer di nuouo, se viene in quà aspettiamlo, che l'vdiremo, se a qualch' vn di noi sarà per dir qualche cosa.

Gib. Sarà mai possibile che tal cosa sia vera? hai tu ben inteso Brunoro, quel che m'hai riportato, auertisci di non ingannarmi co-

la

la seconda bugia.

Brun. Di cotesto non habbiate paura Patrone, che mai più non sono per aprir la bocca a menzogna, che voglia vscire, e vuò più tosto ingolarla con pericolo d'affogarmi, accioche (come merita) esca per luogo, che ne habbia a pentirsi, & quel che v'ho detto, se l'orecchie non m'hanno tradito, è più vero che la verità, perche Franco & io siamo stati attentissimi dal luogo che v'ho detto, per vdire bene i ragionamenti di quelle Gentildonne.

Car. Ritiriamci Compare dentro questo vicolo, accioche potiamo vdire qualche cosa, e non essere sì presto scoperti.

Fil. Si si, fia bene per chiarirci meglio di quel che costui dice d'hauer vdito.

Gib. In vece d'una nobile giouanetta, & da me tanto amata, mi si darà Brunoro vna strana da me non conosciuta? & mostrata mi per figliuola di M. Catuilio? Mi vengo manco a pensare, che in luogo d'vna medaglia d'oro, mi si porga vna moneta di basso argento, & forse di piombo, che partito sarà hora il mio, perche ho già dato il consenso di volerla: uestiti de' miei panni Brunoro.

Fil. Compare il giouane mostra di ben sapere che Doralice non è vostra figliuola, e quasi ricusa volerla, più per moglie, non ui dissi io?

Bru. Io non v'ho mai risposto Patrone, aspettando

tando che vi spogliasti, per vestirmi de' vo
stri panni, e per darui i miei se vi fussero
piacciuti. O ecco Eucherio ch'esce di ca-
sa molto turbato, sentiamlo vn poco, che
da lui se qualche cosa tra se stesso dirà,
potremo intender meglio, quel che ancor
non credete.

Euc. O male auuenturato Eucherio, o infeli
ce e sconsolato giouane, poiche cō nuoui,
& in imaginabili modi si cerca la tua ruī-
na, poteua tua matre con maggior arte,
& con piu sottile astutie assaltarti, e l'Hor-
tolano con piu false inuentioni sforzari a
vscire di quella Rocca, oue sei stato sì lun
gamente sì celato & occulto, che nè pure
il raggio del Sole t'ha penetrato? Ah Ma-
tre poca ricordeuole della sincerissima fe-
de del tuo Eucherio: con tali inganni, an-
zi con sì gran tradimenti cerchi di farmi
credere che Doralice non mi sia sorella?

Bru. Oh, sentite voi Signor Giberto, come Eu
cherio ancora dica, quel che io v'ho detto?

Gib. E tu balordo non t'auedi, come Euche-
rio mostri di non credere, che Doralice nō
sia sua sorella, per ingannarmi ancor egli,
accioche io l'habbia a prendere per mo-
glie, e perche a lui si dia la mia cara Eufra
sia? vedi tu in quai lacci si troui il tuo pouē
ro Giberto? vdiamolo pure.

Euc. Ahime quando fie mai Doralice, che si
troui esser vero ch'io non sia a te fratello,
e tu a me sorella? poiche io ti stimo non so-
lamente

lamente del sangue mio, ma ti tegno come
parte dell'anima mia? Ah maligna gran-
de d'inuidiosi pensieri, a così cercare di di-
sunire due spiriti, che con l'amore d'vn
solo spirito viuendo, con vn'anima sola si
vniscano? Se tu Doralice non sei a me so-
rella come t'ho io sì longo tempo come
fratello amato? Se io non sono a te Dora-
lice fratello, come m'hai tu da maggior
fratello sempre come humile sorella nue-
rito, & osseruato?

Gib. Tutti nuoui modi per farmi credere (cō
tro a quel che tu Brunoro m'hai detto)
che Doralice sia vera sorella d'Eucherio,
perche io sia marito di lei, & egli sposo di
Eufrasia.

Euc. E tu caro Patre come sei per leuarti an-
che dall'animo il pensiero c'hai di darmi
vna per moglie, non già da me odiata, ma
in modo alcuno mai non desiderata? Oh
Giberto è quì.

Gib. S'è pur accorto di me, chi potrà mai in-
tender costui? io son quì in quel modo che
ancor tu sei, e per quel che io credo l'vno,
e l'altro poco contento.

Car. Compare andiamo, venite che vi vuò
far vedere quel che possa vn'animo deli-
berato.

Fil. Andiam pure.

Gib. O, o, ecco i vecchi di piu, ritiriti Bru-
noro con gli altri nostri, e se ti chiamo, vie
subito.

Bru.

Bru. Eccomi per obedirui, che sì, che questi vecchi mi faranno rimaner bugiardo.

Gib. Non ti spiaccia Eucherio fratello di dar mi il primo luogo a salutare il Dottore, e tuo Patre, e di prendere in buona parte quel che da me tu sentirai. Venerandi Vecchi & prudenti, che s'indugia egli, che non si conchiudono le nozze; che con tanto artificio, per non dir inganno, hora insieme trattate? sarà mai vero che Doralice, la quale designate di darmi per moglie non fia, M. Caruilio, vostra figliuola?

Euc. Ahime, che velenosa saetta mi passa il cuore, che risponderà?

Car. Verissimo come ancor vero sarà, che spo sandola voi mi serete l'vno, e l'altro carissimi figliuoli.

Gib. Carissimi vi potiamo ben essere; ma non già mai figliuoli. Io M. Caruilio son nato gentil'huomo, alleuato da gentil'huomo, & viuo da gentil'huomo, a cui non istà bene operare mai altrimenti, che da gentil'huomo; però se la vostra giouane di casa promessami come vostra figliuola, non è tale, come hauete hora confessato, & io non sapeuo; trouatele vn'altro marito, che io di già la ricusò, & in modo alcuno non la vuò per moglie.

Euc. Oh, che sento io, che sarà, Signor Dottore, mio Patre, Giberto, che dite tutti: che Dor, che Doralice non è, che dite?

Car. Vedete come il proprio figliuolo s'affanna, dispiacendoli, che si troui Doralice non essere veramente sua sorella, hauendola sempre come sorella amata. Eucherio figliuolo, perche tu ancora ti sganni, e non piu lungamente ti nutrichi l'animo di tal errore, sicuramente ti dico, che Doralice non solamente non è tua sorella, ma non è in modo alcuno del tuo sangue: non ti marauigliare: non t'impallidire, che cosi è come io proprio ti dico.

Euc. Eh, caro Patre, eh, messere, eh, Signore, di gratia vedete bene, perche, come, quando, se io, s'ella, e mia Matre, Voi, il Compare, e tutti in modo.

Caru. Si marauiglia tanto, ch'è vscito di se, & non sà quel che dire. Nè perciò d'hauerlo cosi trouata figliuol mio ti rincresca: perche se tua Matre, & io l'amiamo come figliuola, hauendola per nostra figliuola alleuata, dei tu ancora amarla come sorella, e pregare ancora sì grande amico tuo, che d'essa, come d'vna tua sorella, non si sdegni d'essere marito, contentandosi che la figliuola del Caualliere sia tua moglie.

Filan. Grande alteratione si scuopre nel viso di Giberto, ancora par che voglia dir qualche cosa, lascia pur Eucherio di piu marauigliarti, & sii sicuro, che quanto tuo Patre ha detto, è verissimo: & voi Signor Giberto non vi partite dalla

vostra prima deliberatione, essendo quella giouanetta non meno sorella di spirito ad Eucherio vostro amico, che se carnale sorella le fusse nata.

Gib. Io mi trouo tanto confuso, & sì turbato nell'animo che non ho piu nè discorso, nè mente da considerare quel che mi si conuenga.

Euch. Caro Patre se questo che detto m'hauete di Doralice è vero, Ahime (perdonatemi, se nel nominarla mi vedete alterare) & io homai credo, perche è detto da voi; crediate ancor voi vi prego, che in niun modo piu chiaramente mostrarete che vi sia cara come figliuola, che in darla per perpetua compagna, & consorte a chi l'ha sempre amata come sorella; & per moglie nõ ha mai ardito di domandarla; che questo è il secretissimo secreto, che io scopro hora a Voi, al Signore Dottore, & al cordialissimo Giberto. Però tutti insieme fermamente crediate, che mai, mai, non fu persona alcuna piu amata, piu riuerita, e per dir ui ancor piu, con maggior honestà piu desiderata, che dal vostro Eucherio la sua Doralice; perdonami Giberto se ti pare ch'io ingiurij l'honesto amore, che tu porti alla tua Eufrasia. Ma ho sempre celato sì grand'amor mio, e tenuto occulto sì gran desiderio; palesemente scoprendo la riuerẽza, per la ferma opinione, ch'io sempre ho hauuto, che mi sia sorella per non offende-

offendere il fraterno amore, che le si douena; & per non torle il debito honore, che le si conueniua. Doralice ho amato io sempre, nõ altra donna mai, nè in casa, nè fuori, in Doralice ha trouato pace l'anima mia, e senza Doralice si sono alle volte smarriti i pensier miei, quando per non far qualche ombra all'honestà sua faceuo io resistenza all'infiammati desiderij miei.

Gib. Gran cosa è questa, se non è nuouo inganno.

Caru. Io non posso caro figliuolo in miglior modo risponderti, che con dolcissime lacrime accompagnare l'allegrezza ch'io prendo dalle tue parole, & sicuramente prometterui Doralice per moglie, generata tua sorella, non da me, nè nata di tua Matre; ma dalli honesti desiderij della tua buona mente, e da i buoni costumi da te scoperti nell'honestà sua. Cosi in presenza del nobil compagno tuo, & dell'honoratissimo Compar mio facendoti dono di quanto ho, ti dò Doralice per moglie, poi che tanto, tanto mostri di contentarti, com'egli potrà essere sicuro di essere marito della giouanetta da lui tanto amata.

Gib. O Patre, ò fratello, ò Dottore, che buone nuoue sono hoggi queste.

Caru. Ben mi riseruo figliuolo, la volontà del Patre di Doralice, essendosi ancor

egli hoggi per maggior stupore rittouato, e la tua ancora quando bene la conoscerai.

Filan. Eccolo appunto fuori, Signor Giberto piacciaui d'vdire diece parole, che io desidero dirui in secreto tra voi, e me, mètre il buon vecchio, che per troppa allegrezza non può parlare, si lasciarà con gesti di Padre amorenole bene dal figliuolo, intendere.

SCENA V.

L'Hortolano. Tognina, sua moglie. Giberto. Caruilio. Eucherio. Filandro. Panthemio. Franco. Cecchina, serua del Dottore.

Hor. POiche sì ben alleuata, e tenuta habbiam trouata, moglie mia cara, nostra figliuola, non è piu tempo da stare cosi celato.

Togn. Sì, sì, marito mio, gettate pure hormai le dure scorze, che longamente hanno già tenuta coperta sì nobil pianta, e ripigliando il proprio ciuil modo di ragionare, scoprite gli alti concetti vostri.

Caru. Hortolano tu vieni a tempo per vdire cosa delle maggiori che ti sia mai piu pur venuta in pensiero, ò arriuata all'orecchie,

chie, se pur è vero quel che m'hai detto, che la giouanetta da me alleuata, dico di Doralice, a me tanto cara, sia tua figliuola.

Tog. Eh caro Signor non dubitate punto che mio marito non v'habbi detto il vero, per li riscontri ch'io ho dati in casa, e che ancor noi habbiamo hauuti, poi che mai non hò veduta quella benedetta figliuola, che io non mi sia sentita commouere dalle viscere, parendomi d'essere tirata dalla dolcezza del proprio sangue, come non poche volte è auuenuto a suo Patre ancora.

Giber. Perdonatemi Signor Dottore, non sò come sarà mai possibile che ad Eucherio piaccia d'hauere per moglie la figliuola d'vn'Hortolano.

Car. L'vna, e l'altro di voi viua sicuramente credendosi che Doralice a me figliuola, & voi a me fratelli, & sorelle siate, scoprendoui l'altro maggior secreto, ch'Eucherio mio figliuolo sia per essere marito di lei & genero a voi, poiche fin quà l'ha sempre come sorella amata.

Giber. Si marauiglia tanto della cosa non mai spetata, che non sà rispondere: non ti parerà gran cosa Hortolano di veder tua figliuola maritata in vn Gentil'huomo si nobile?

Hort. Parerà veramente gran stupore a chi non sà bene ogni cosa, e deliberādo si no-

bil giouane d'essere marito di fanciulla nata d'vn male auuenturato, mà nobile gentil'huomo non hauerà.

Gib. Cotesto sarà peggio, deh Eucherio fratello, ti potrà egli mai piacere d'hauer per moglie vna che ancor non si sà chi sia il Patre?

Fil. Veramente è bene informarsi.

Euc. Oh, misero Eucherio, che nel pigliar porto, vrti ne' scogli.

Hort. Deh non vi para scoglio, quel che stimo a mia figliuola sicurissimo porto. Patre sono io della giouanetta che voi Doralice chiamate, & l'infelice condition mia dopò la perdita, ch'io feci di lei m'ha fatto sotto habito rusticale rusticamente uiuere, & inciuilmente parlare, ha possuto la mia contraria fortuna fin quà trauagliarmi, non già mai vincermi, & s'all'incontro vinta della mia grande, e lunga patientia mi vuole hora cedere, non dispiaccia a voi cari gentil'huomini il godimento, che mi par d'hauere della riportata vittoria.

Filan. Bel modo di ragionare è questo da far stupire che l'ode.

Euch. O caro Patre quali parole vdiam noi, qual huomo si scuopre questo, che sì villano, e sì rozzo pareua? quanto mi sarai piu cara, cara Doralice mia; venite Messer Panthemio ch'arriuate a tempo.

Pant.

Pant. Eucherio i Greci, per oportune direbbono i Latini.

Euch. Siate pur il ben venuto senza opera de' Latini, ò de' Greci, honorato precettore col vostro Franco; fermateui per gratia tutti, e tutti tacete, oda ciascuno, e ciascuno stia attento.

Caru. Segua pur l'Hortolano il suo bel principio, acciochè meglio comprendiamo sì gran marauiglia.

Hort. Signori per bene ascoltarmi, & intendermi scancellasi per sì felice auuenimento la memoria delle disauenture passate, e stampisi ne' cuori nostri, dico a te cara consorte mia, la grandezza del beneficio da Dio pur hora riceuuto nel ritrouare nostra figliuola, già da noi Lidia chiamata, che così piacque di nominarla a te Sigismonda, che tale è il nome della finta Hortolana.

Euch. O gran cosa, Lidia si chiamò già la mia Doralice.

Hort. Così la chiamammo noi prima che fusse rubbata di cui non hauerete a vergognarui voi d'essere marito Signor Eucherio, essendo ella nata di Gemildonna Cossentina, e di Lamberto Arciero Gentil'huomo di Tropea, il quale son'io, come volontieri mi scopro hora a voi, mostrandoui l'antica, & la celatamente tenuta insegna del mio Caualierato già datomi da vn Vice Rè di Napoli, il cui no-

me taccio per l'ingiuria che stimò hauer ricenuta da me, quando con l'amatissima Sigismonda mia, partij da quel regno, e sì occultamente che mai, mai, nè parenti, nè amici, nè anco gli nemici poterono penetrare oue io fussi arriuato, & ne venni così trauestito, e posso ancor dire con lei transformato, in questo felicissimo paese; oue sono stato sempre quieto, e sicuro nel modo, che voi m'hauete veduto.

Giber. Deh fermateui vn poco, voi siete dunque di casa Arciera Gentil'huomo di Tropea, donde dite d'essere partito? rispondete di gratia vi priego: ò là, Brunoro vien quà.

Panth. Præterea, questa vostra consorte da voi in queste Regioni condotta è Cossentinate da quei luoghi Calabri, così tapta la conducesse? Il nome vostro, se il propagarlo, detrimento alcuno non patisce, qual'è?

Hort. In qual mi vedete non temerò mai di confessarmi figliuolo di Tiburtio Arciero, fratello d'un gran Mercante, il quale dopò essere stato lungo tempo in Venetia nel maneggio di molte sete, e veluti, andò a stantiare in Milano, dopò per quel che mi fu da lui molte volte scritto s'accommodò di possessioni, e di case, per le molte carezze, che riceueua in quella famosa Città,

tà, il qual mio fratello si chiamaua Petronio.

Giber. Brunoro accostati, ch'io possa appoggiarmi a te.

Euc. O caro Patre, che cosa sarà hoggi questa.

Hort. Con molta ragione vi marauigliate Signor Eucherio, vedendomi sì cangiato di parole come sono stato grandissimo tempo in me stesso cangiato d'habito, di costumi; poiche mutai ancora il sembiante; l'habito, & il nome, a mia moglie per mantenermi in tal modo il possesso della piu cara, & piu pregiata cosa, ch'io pensassi hauer mai, cioè dell'honorata persona della mia Sigismonda, che fin quà da Voi, Tognina è stata chiamata. Non mi son curato di essere stato tenuto Villano da gli altri, tenendo io celato in Lei la mia ciuiltà, la mia ricchezza, e'l mio viuo theoro; ho nascosto il lume dell'intelletto mio col mostrarmi quasi sciocco, e balordo, perche tra me stesso ho sempre hauuto vna chiarissima luce, che m'ha illustrato ogni mio occulto pensiero; sono stato in vita rusticale coltiuando horti, perche nella Patria mia haueua horti, e giardini, de' quali grandemente mi dilettauo, si che la fatica per tal cagione, accompagnata da gran diletto, mi è stata sempre piacenole, & l'opera non

mai noiosa.

Gib. Brunoro io crepo non posso piu contenermi, oh gran cosa ch'io sento.

Pant. Accostateui tutti, accedite quæso, et sic prospera vobis omnia contingant, come cosa ab orbe condito piu admirabile mai piu non s'è intesa.

Fran. Io sarò arriuato ad vdire sì gran cose, che ancor mi perderò la mia Nardina, che credeua hauer acquistata.

Hort. Se con sciocchi, e Villani modi di dire ho mostrato hauere alle volte sospetto, che voi Signor Eucherio foste inuaghito della mia cara Sigismonda, che Hortolana vi pareua, non è ciò mai auenuto per dubbio, che mi cadesse nell'animo dell'honestà sua, e della vostra modestia, ma per timore, che gli altri non haueßero qualche finistro, e non conueneuole pensiero di lei, e di voi, che la chiarezza dell'honor suo, & lo splendore della virtù vostra potesse in qualche parte oscurare. Hora che la Dio gratia siamo in sì gran luce venuti, che d'ombra alcuna non habbiamo a temere, Eccoui Lâberto Arciero di Tropea fratello di Petronio mercante, patre di Lidia detta da voi Doralice, e seruo di tutta la casa vostra.

Gib. Et Zio, e Signore del vostro Giberto, poi che io sono figliuolo di Petronio Arcieri già honorato mercante in Milano, oue io son nato, da chi mille, e mille volte vi sen

tij

tij nominare, & con molti sospiri mostrar desiderio d'intendere, che fusse di voi, per lo caso ch'egli con molto suo affanno, e cordoglio mostraua esserui intrauenuto. Eccoui dunque vn vostro Nepote, e seruo, poiche con manifestißimi segni vi siete scoperto fratello del patre mio. Io sarei dunque stato marito di mia sorella, se Doralice, cioè la nostra Lidia, mi si daua (come s'era quasi concluso) per moglie.

Euch. Et io hauerei hauuto nome di Contadino sposo, se cosi nobil patre non si scopriua.

Hort. Voi gentilißimo giouane siete figliuolo di Petronio mio fratello, a chi fu posto nome Petronio da vn picciolo pezzo di carne, che come briccola in guisa di picciola pietra haueua appiccata all'orecchia dritta.

Gib. Tal'era propriamente l'orecchia dritta del patre mio, Io sono figliuolo di Petronio, ò Zio, o caro Patre, ò Signor'amatißimo.

Euch. Voi dunque Signor Giberto sarete ad ogni modo a me cognato, e fratello.

Fran. E tu Franco se'l Diauolo non ha qualche noua coda da entrare a disturbare questi parentadi sarai sposo della tua Nardina.

Fil. Messer Panthemio non doureste voi ala

etiore vultu, & iocundiore aſpectu vdire & intendere, sì grandi auenimenti ò ſucceſſi? oue hauete hora i penſieri, che sì attonito ſtate, & in modo alcuno non ardite piu di parlare?

Pant. Non è piu tempo veramente, ch'io taccia, però ogn'vno mi aſcolti, intentiq. teneant ora, poi che neceſſariamente io debbo parlare.

Fran. Che ſi, che intenderem vn nuouo lungo cicalamento? ne taccia ogn'vno, niuno ſi ſpurghi, niuno toſſa, e tenga ogn'uno li sbadigli, e i ſoſpiri: eccolo al punto.

Pant. M. Lamberto dite quì ſenza timore alcuno, che fu di Andronico Tileſio Patre della voſtra Sigiſmonda, quando andata vn giorno per diporto in vn ſuo giardino, voi con li voſtri ſeguaci inciuilmente la rapiſte, ſi che per ordine di quel giuſtiſſimo Signore, che all'hora il regno di Napoli gouernaua vi fu dato il bando, non potendo hauer la perſona, confiſcati i beni, & gettate le caſe per terra?

Hort. Ahime che dimanda è queſta? Signor Eucherio vi ſia raccommandata la vita mia.

Tog. Signor, che ſarà?

Euch. Non dubitate, dite pur ſicuramente quel che ſapete.

Hort. Andro, Andro, Andronico Patre della

la mia Sigiſmonda gran filoſofo, e bene intendente delle lingue, leggeua publicamente in quel tempo in Salerno, quando io non per ingiuriare lui, o per diſhonorar lei, veramente la tolſi, tolto prima a me ſteſſo che m'era dato a lei: peccai veramente nell'atto, e nel modo di torla; ma non già mai nel penſiero, poiche come mia honoratiſſima cõſorte l'ho ſempre tenuta, l'ho ſempre ſtimata, e come figliuola di nobil Patre ſempre tenuta; e ſe caſtigo per tal'errore meritai; credo non hauer mal ſodisfatto al peccato col priuarmi della patria mia, delle facultà, & quaſi dell'honore, della vita non dico, & dell'honore mi penſo d'hauer detto, perche ſtimai ſempre d'hauere honorata vita col poſſeſſo dell'honorata perſona della mia Sigiſmonda, che m'accreſceua inſieme inſieme i termini della vita, & li gridi dell'honore, con la quale occulta quiete, e ſicura tranquillità, e pace d'animo ſon ſempre fin quà viuuto.

Pant. Hor coſi viuete ancor'hora, e non vi ſpiaccia di riconoſcere in queſto punto in sì miſera conditione Andronico Patre di Sigiſmonda, che da lui fu chiamata Polinnia, ilquale è andato in diuerſi luoghi miſeramente vagando, per intendere doue mai fuſſe arriuata la ſua

cara

cara, & amata vnica figliuola. Io sono Sigismonda, Andronico Patre tuo, se tu sei Polinia mia figliuola, come parmi a poco a poco di riconoscerti, e pur hoggi dell'horto vedendoti mi veniua vn presagio nell'animo del riscatto di tanto perduto bene, che la gran bontà di Dio per ristoro degli affanni, e tormenti miei benigna mente m'apparecchiaua.

Euch. O Patre, o Dottore, o Giberto, o fratelli, chi non sente riempirsi il cuore di gran dolcezza, e di gran meraviglia in vdire sì gran cose?

Tog. Egual dolore, & non dissimile penitenza è stata a me patre mio la mia lunga lontananza da Voi & da tutta la patria nostra, se bene come, il mio caro consorte v'ha detto, siamo sempre nel secreto nostro viuuti sotto sì vili, & abietti panni ben consolati, & contenti: hor che così ne riuediamo l'vn'l'altro, l'vna dell'altra, si rallegri; & si goda, quel ch'auerrà a me Patre caro, quando mi renderete sicura dell'amore, e della gratia vostra, e deliberaremo di stare tutti appresso sì nobili, & honorati parenti, in patria sì bella, oue io son nata, & a voi & a mia figliuola sì felicemente renduta.

Fil. Nè vdire più accommodate parole, nè vedere più amoreuoli gesti non si può, che in

in sì caritenole ricognitione, si cordiali ac coglienze. Oh quanta forza ha la longhezza del tempo, la mutatione del pelo, e la diuersità del vestire, concioſiache con l'esserui alcune volte veduti tal'occasione di conoscerui mai non vi sia venuta, felice veramente giornata per tutti, come per voi sarà sicuramente Signor Giberto, con la conclusione delle nozze da voi tanto desiderate della figliuola del Cauallier Ricciardi, laquale io di già tengo per ispedita, però rallegriamci tutti.

Fran. Piano Signor Dottore non siate sì corriuo a dar la sentenza, perche Brunoro quì è in angoscia per aspettare, che le facciate gratia di scancellare de' vostri libri la partita della menzogna che vi disse hoggi, come si cassa dalla mia memoria la bugia, che credendo di dire il vero dissi hoggi al Messer mio patrone del falso sospetto, che io hebbi del Signore Eucherio per cagione della Nardina, e pur hora mi par di sentire non sò che rumore d'vno che sentenza, ch'ella si dia a me per moglie, o ch'io diuenti marito di lei, acciò che la menzogna, e'l sospetto tornino sopra l'vno, e l'altro di noi, & impariamo di mescolare insieme il vero con la bugia senza pregiuditio del terzo.

Car. Io comprendo ogni cosa: ti prometto adunque Franco con dote a te cõueneuole

per

per moglie la tua Nardina, che per quanto mi son accorto, t'è sempre piaciuta, & l'hai honestamente amata.

Cech Signori, Messeri, e compagni entrate in casa, che le madonne, & le donne v'aspettano tutti, per conchiudere piu nozze di mariti, e di moglie, che non sono in cucina spetti, e padelle. Io vado a casa per vn seruitio della patroua, se in tanto si trouasse vn da ben marito per vna pouera orfanella, vi sia raccommandata la vostra Cecchina.

Fil Et io per compimento di tante allegrezze corrispondendo al generoso animo del Compare prometto di dare alla Cecchina per marito Durante mio seruitore, d'essere in casa a mia moglie piu amoreuole compagno, che non sono già stato, facendo per l'auenire piu spesso vacanza dalli studij acciochè piu pienamente s'accorga che io non sono men amoreuole marito, che valente Dottore.

Cech Vh messere, non potiate voi mai far altro, che siate voi benedetto, m'hauete tutta consolata con quel bel nome di Durante; mi parto tutta allegra, per sì buona nuoua.

Fra O che mancie, che ringratiamenti, che basciamenti, che fauori, s'haurebbono da certi giouani, a chi pur hora si desta l'appetito di pigliar moglie; se fosse loro sicura-

ramente promesso, quella che desiderano? ma stiano di buona voglia, che con questo nostro felice augurio, l'haueranno alla fine, pur che amando fedele, & constantemente, non s'ingombrino l'animo de' Falsi Sospetti, & di fallaci inganni, che co si liberi, & bene sgannati haueranno quel che desiderano con gran felicità, e contentezza.

IL FINE.

IN VENETIA,

Presso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa. M D XCVII.

END

Newberry Library · Chicago